

# I Diari de

SAN NICOLA DA CRISSA (VV)

ANNO 1 - NUMERO 1

[www.labarcunata.it](http://www.labarcunata.it)

# LA BARCUNATA

Il nuovo mensile digitale del Periodico di Storia, Antropologia e Tradizioni Fondato nel 1995 da Bruno Congiusti



*“Un popolo che non sa nè leggere nè scrivere  
è un popolo facile da ingannare”*

## *Vallelonga l'Oscar*



*In questo numero Michele Roccisano continua le traduzioni del testo  
di Gian Giacomo Martini “Consiliorum sive responsorum iuris”*



# Conclusi i festeggiamenti del Rosario

## Celebrazioni in tono minore a causa delle misure anti-Covid

SAN NICOLA DA CRISSA – Si sono conclusi lunedì con una Santa Messa di ringraziamento i festeggiamenti in onore della Madonna del Rosario che di fatto aprono l'estate Sannicolese. La confraternita, guidata dal priore Vito Carnovale, ha inteso celebrare la festa con momenti di riflessione e preghiera, tralasciando per il secondo anno consecutivo le manifestazioni civili. Causa restrizioni dovute dal Coronavirus le iniziative hanno riguardato solamente la parte religiosa con le Messe che sono state officiate dal parroco padre Michele Cordiano e da don Ferdinando Fodero. Domenica ultima del mese di luglio, giorno della festa, per permettere una maggiore partecipazione, la celebrazione eucaristica si è svolta all'aperto alle ore 21:00. Ciò ha permesso a tanti Sannicolesi di partecipare in presenza e con le dovute precauzioni sul distanziamento sociale e l'uso della mascherina. Per allargare



Statua della Madonna del Rosario

il pubblico dei presenti e soprattutto per fare sì che la partecipazione sia rivolta anche agli emigrati, in particolare a quelli di Toronto, la web tv dei Calabresi nel mondo, in collaborazione con il museo dell'emigrazione "La Barcunata" ha organizzato una diretta streaming. Iniziativa molto apprezzata soprattutto all'estero, con tanti collegamenti che sono arrivati proprio da Toronto, dove è nutrita la presenza di Sannicolesi devoti alla Madonna del Rosario, tanto da costituire nel 1994 una confraternita sulle orme di quella lasciata nel paese natio. Un altro regalo per la confraternita e la comunità del Rosario di Toronto è arrivato subito dopo la Santa Messa di domenica, quando al museo dell'emigrazione sono state proiettate alcune delle celebrazioni che la confraternita di Toronto guidata dal priore Filippo Cosentino ogni anno svolge. Sempre un prodotto targato kalabriatv.it.

## Il Nicolino a Vito Carnovale e Sergio Martino

SAN NICOLA DA CRISSA – Serata di premiazione nel centro della Valle dell'Angitola con l'Amministrazione comunale che lo scorso 13 agosto ha assegnato il "Nicolino 2021" al dottor Vito Carnovale e a Sergio Martino (in foto) per il prezioso contributo di assistenza dato alla popolazione colpita dal Covid-19. In precedenza erano riusciti a ricevere il premio: Francesco Martino, Club Sannicolese Toronto, Vito Teti, Nicola Signorello, Gregorio Cina, Alessandro Cosentino, Nicola Galloro, le associazioni religiose, Vito Mannacio, Vincenzo Pasceri, Mario Pileggi, Sara Papa, Nicola Gerardo Marchese (alla memoria), La Barcunata e Domenico Teti. Durante la serata consegnata una targa ricordo alla Cooperativa Stella del Sud, Paola Chiarella, Domenico Malfarà, Vito Sabatino e all'ex sindaco di Saint Jean de Maurienne Pierre

Marie Charvoz, con quest'ultimo che si è congratulato con la rivista "La Barcunata" per l'apertura del museo dell'emigrazione, nonostante l'amministrazione comunale abbia deciso di disertare l'inaugurazione.



## L'estate sannicolese va in soffitta

SAN NICOLA DA CRISSA - Anche quest'anno l'estate Sannicolese passa sotto l'insegna delle restrizioni Covid-19. Cancellata la festa degli emigrati, il paese ha vissuto momenti ricreativi con convegni e karaoke, con quest'ultimo aperto dagli artisti di strada, la nuova formula della "Vito Beethoven and friend". Per ben due volte si è esibito anche Pasquale Ficchi, poi le discussioni sulla legalità e il cinema, con l'evento internazionale socioculturale della Filitalia International trasferito a Vallelonga per non avere ricevuto la concessione della piazza. Succede anche

questo nel paese dove si predicano legalità, altruismo e cultura e poi non si applicano (vedi il caso sull'apertura del museo dell'emigrazione). Agosto sannicolese che è continuato con le feste religiose a Mater Domini e del Crocifisso, tra messe e mostre fotografiche. Senza ombra di dubbio sono mancate le numerose attività dell'Archi, dal torneo estivo ai giochi popolari, le processioni e i concerti. La gente ha passato spensierati momenti in piazza, ora la speranza rimane negli aumenti dei contagi, in attesa di ritornare finalmente alla normalità.





# Tavola rotonda per il libro di Antonio Gullusci

## Edito dal Club Vallelonga-Monserrato di Toronto

VALLELONGA – Grande partecipazione nel centro della Valle dell'Angitola per la tavola rotonda organizzata dal Club Vallelonga-Monserrato di Toronto e la rivista La Lumera, per discutere del libro scritto dal professor Antonio Gullusci che ripercorre i 50 anni della rivista che parla di emigrazione. Dai bambini agli adulti, in molti si

sono radunati presso la fontana del boschetto in pieno centro cittadino, anche approfittando della frescura in questi giorni di caldo torrido. Ad aprire l'attività è stato il sindaco Egidio Servello, che ha colto l'occasione per salutare gli emigrati e il Club di Toronto che tanto sta facendo per la comunità: «Quello di oggi – ha commentato Egidio Servello – è un momento importante per noi tutti, poiché l'amore per questo paese ci lega con i nostri

emigrati oltreoceano. Ringrazio il presidente Antonio Pileggi per continuare a prodigarsi nella diffusione della cultura vallelonghese nel mondo. Il nostro è un paese ricco di patrimonio, con uomini di cultura e la testimonianza è il professor Gullusci. Sono sicuro che la collaborazione tra le comunità continui a lungo. Appena possibile visiterò la mia comunità a Toronto». Pubblicazione del libro "Vallelonga e la Lumera" edito proprio dal sodalizio vallelonghese di Toronto, con il presidente Antonio Pileggi collegato in video conferenza: «Sono lontano fisicamente da Vallelonga ma non con il cuore – ha commentato Antonio Pileggi – ma ciò non ci rende lontani. Il Club sta lavorando tanto anche in un periodo difficile, la testimonianza è questo libro che vede la luce dopo due anni. Coronavirus permettendo lo presenteremo prima della fine dell'anno a Toronto, dove oltre alla versione

italiana ci sarà anche quella in inglese. Il Club è a disposizione di tutti e anche la Lumera, sulla quale tutti potranno scrivere, per questo lancio l'invito di inviare quanto più possibile». Il messaggio di Paolo Ierullo, responsabile de La Lumera è stato letto ai presenti prima dell'intervento del professor Gullusci, il quale si è preso

la scena per raccontare come sia nata quest'idea e quali siano i punti chiave per leggere il libro: «Devo ringraziare il Club di Toronto, il presidente e Paolo per ciò che hanno fatto. In due anni abbiamo ripercorso una piccola storia della rivista che tanto si sta diffondendo nel mondo. Ho dato un taglio migratorio, inserendo articoli che parlano di questo tema. È un'opera semplice nella quale si parla di questo borgo e dei suoi abitanti. Da



Una fase della presentazione

qualsiasi parte s'inizi a leggerla si è indirizzati a un percorso che ti porta con piacere alla fine del capitolo o del libro stesso». Antonio Gullusci ha anche menzionato gli scrittori vallelonghesi, che nel corso degli anni hanno messo a disposizione la loro penna per raccontare la comunità. Dopo l'intervento dell'autore è toccato al fondatore della rivista e del museo La Barcunata, Bruno Congiusti intervenire, seguito da Gian Gaspare Balestreri. In chiusura il messaggio dell'attrice Eleonora Pieroni, la quale ha raccontato l'esperienza nel centro Angitolano, accompagnando l'attore e pluripremiato con l'Oscar Nick Vallelonga nel suo paese d'origine. L'iniziativa è stata diffusa nel mondo attraverso la web tv kalabriatv.it, con il supporto tecnico di Bruno Galati, Raffaele Galloro e Domenico Rizzo, che insieme ai ragazzi coordinati da Loredana Decaria si sono occupati della logistica.

### La tradizionale "Rande e Picciuli"

VALLELONGA - Una volta questa partita si svolgeva tra "Li Mastri" cioè gli artigiani, e "Li Discipuli" cioè gli apprendisti. Passando il tempo questo format è cambiato con quello attuale. La squadra de li rande deve essere composta esclusivamente da giocatori che hanno dai trent'anni in su, mentre quella de li picciuli ovviamente deve essere di età inferiore. L'adrenalina dei giocatori di ambedue gli schieramenti durante l'incontro, è altissima; non esistono fratelli, ne parenti, l'importante è vincere per evitare gli sfottò che dureranno un anno per gli sconfitti. Non è raro vedere entrate ai limiti del penale, ed ogni anno c'è sempre qualcuno che ne esce fuori parecchio malconco. Fino a non molto tempo fa, il premio per la squadra vittoriosa, era, oltre alla doverosa serenata notturna sotto le finestre degli sconfitti, un cena a base di pesce da effettuare doverosamente a Pizzo, negli ultimi anni però si preferisce fare sempre una'abbondante cena, ma nei locali di paesi vicini se non addirittura a Vallelonga. Punteggio finalev Rande 3 – Picciuli 2.

**Domenico Rizzo**

### Torneo di bocce femminile

E' una tradizione che va avanti da circa 20 anni. Quest'anno, grazie all'iniziativa di Alessandra Monardo, che si è interessata a raccogliere le iscrizioni, si è svolto di nuovo. Il bello è che non viene premiata nessuna squadra. Quest'anno la finale si è svolta tra Giuseppina Pullella, Maria Teresa Galati, Anna Maria Ierullo e Antonella Santaguida componenti della squadra B e Rosetta Rizzuto, Maria Teresa Papa, Sandra Bellissimo e Alessandra Monardo (vintitrice del torneo) componenti della squadra E. **D.R.**





# Premio Solidarietà Covid-19 della Filitalia

## L'evento si è svolto il 26 agosto a Vallelonga

VALLELONGA - Giornata all'insegna della solidarietà con la premiazione della Filitalia International chapter di Vibo Valentia, per chi continua l'opera di bene verso la popolazione colpita da Coronavirus. A ospitare l'evento, mercoledì è stata la cittadina di Vallelonga, uno dei pochi paesi della Calabria ad avere registrato pochi casi Covid-19 (5 in tutto), con il sindaco Egidio Servello che ha colto al volo l'opportunità che l'associazione Vibonese le ha offerto. A ricevere

il premio sono stati i medici Antonio Talesa, Romeo Aracri, Vito Carnovale, Marianna Martino, Francesco Vetrò, Marisa Pirruccio, Domenico La Serra e Caterina Marchese, oltre agli infermieri professionali: Marta Anello, Sergio Martino, Immacolata Andreacchi e Giuseppina Galloro. Oltre al personale sanitario sono stati premiati anche le associazioni di volontariato, la Protezione Civile Macherato, il Servizio civile di Filogaso, le volontarie Carmelina Ielapi, Francesca Massa e Debora Boragina. Premio come "Costruttore del bene" a Tommaso Imineo da Filogaso, deceduto proprio a causa di conseguenze dovute al Coronavirus. L'iniziativa, che si è svolta in diretta streaming su kalabriatv.it, è stata arricchita dal dibattito sulla società del post pandemia, con le linee di prevenzione e prospettive di intervento pedagogico.

Lavori aperti dai saluti da parte del sindaco Egidio Servello, dal Presidente del chapter di Vibo Valentia della Filitalia International Nicola Pirone e dal fondatore della Filitalia il professor Pasquale Nestico, noto cardiologo calabrese nel Nord America. Coordinati dal fondatore della rivista "La Barcunata" Bruno Congiusti, sono intervenuti la dottoressa Francesca Dastoli dell'Asl 2 di Roma, il dottor Antonio Talesa responsabile dell'emergenza

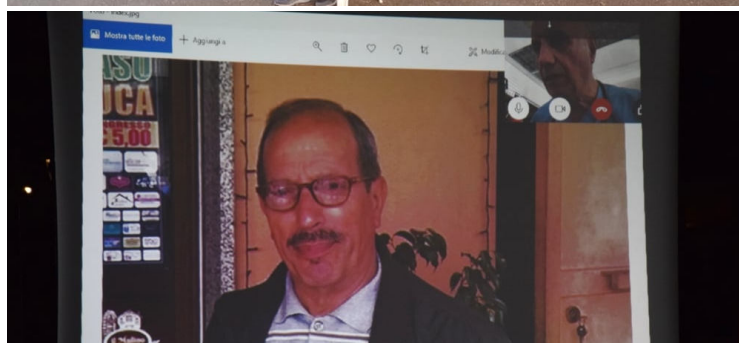
Covid presso l'Asp di Vibo, il presidente dell'associazione dell'AIN-SPED Davide Piserà e l'antropologo Pino Cinquegrana. Dibattito molto incisivo con i partecipanti che hanno assistito fino alla fine. Toccanti le parole dei premiati che hanno raccontato la propria esperienza, dedicando il premio a chi ha sacrificato la vita pur di salvare quella degli altri. Tra i partecipanti il sindaco di Filogaso Massimo

Trimmeliti, il Console del Touring Club Lamezia-Vibo Giovanni Bianco e don Vincenzo Barbieri per la Consulta delle associazioni della Valle dell'Angitola. Gli organizzatori oltre all'amministrazione comunale di Vallelonga hanno voluto ringraziare i ragazzi della cooperativa Futura, Bruno Galati, Raffaele Galloro, Loredana Decaria e Domenico Rizzo per la preziosa collaborazione.

**Milena Garcia**



*Alcuni dei premiati*







# Modi di dire

di Bruno Congiusti

## **Catte all'allirta**

Si dice della persona a cui è andata bene

## **Fice ricchi de bonsonno**

Si è comportato come se non avesse sentito niente

## **Lu potau all'astracu**

Lo ha ridotto a livello del pavimento,  
ovvero ridotto a zero

## **Mina la testa a lu vento**

Conduce una vita senza retta  
ma a seconda come tira il vento

## **Mu ti pigghia lu zinnapotamu**

Ti possaprendere la lontra

## **Nci li lejhiu li feste nobile**

La persona che svela tutte le pecche  
al suo interlocutore

## **Facisti como a Giubulu**

Giubulu, personaggio conosciuto del paese, con la scusa  
di uscire per fare un bisogno all'esterno della casa, se  
ne andato in Argentina e non è più tornato.

## **Pare ca nci lu vitte a mammasa**

Per dire di una persona  
rimasta sorpresa improvvisamente

## **Pare ca catte de la ciarasara**

Per dire che non ha bisogno di aiuto  
perché non è cascato dal ciliegio

## **Si mise lu jhiditu arrede lu culu**

Non ha più fiatato

## **No' pigghia lippu**

Chi non è costante

## **A Ddeo pede de ficu. Ti salutu pede de ficu**

Quando non c'è più speranza

## **Lu miseru a pane de ranu**

Quando la persona è in punto di morte.  
Quando la persona era sul punto di morire,  
si concedeva ciò che aveva sempre desiderato  
come il pane di grano.

## **Ti fumerissi la guda de la seggia**

Si dice a chi è un grande fumatore

## **Lu pigghiaru a caci ntra lu culu**

Lo hanno cacciato

## **Cadisti de lu letto**

Si dice alla persona che non ragiona  
o propone cose assurde

## **Chi m'annachi lu culu**

È riferito a persona che per mostrarsi  
superbia e sicura di se, ondeggia il sedere

## **Ni vidimu a pagghia nova**

Appuntamento fissato a tempo di trebbiatura

## **Nci pistau li pede**

È tipico di chi si presenta  
determinato davanti qualcuno

## **Quando chiove e no' fa tajhi**

È un modo per dire mai

## **Lu fice terra chiana**

Quando un terreno si percorre  
ripetutamente in lungo e largo in modo deciso

## **A mia no' mi pigghierà de sutta**

Non mi farebbe fesso

## **Lu chiumpiù na vita**

Si dice della persona che è stata  
sempre ostile e ingenerosa

## **Si boe mu dalli**

Si dice alla persona che ha ancora molto lavoro davanti.  
Si dallava nella forgia quando il fabbro teneva il ferro  
rovente con la tenaglia sull'incudine e l'altro alzava,  
a ritmo costante, una grossa mazza per batterlo.







# Emozionato di stare in Calabria

*Intervista all'attore regista premio Oscar e Golden Globe*

VALLELONGA – L'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Egidio Servello ha concesso la cittadinanza onoraria a Nick Vallelonga, premio Oscar con Green book. Impegnato al Magna Grecia film festival, Vallelonga originario proprio delle Pre Serre, accompagnato dall'attrice Eleonora Pieroni, ha visitato il paese natio del nonno, in una calda mattinata di agosto senza tralasciare le proprie emozioni nel vedere i luoghi in particolare la chiesa di Maria Monserrato dove i propri nonni prima di emigrare per le Americhe si sono spostati. Ai margini della cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria, ha concesso un'intervista alla nostra testa. **Nick è la prima volta che vieni in Calabria e qui a Vallelonga?** «Si è la prima volta. Ero in Italia per altri motivi e sono stato invitato al festival Magna Grecia. Vista la vicinanza con Vallelonga è stata l'occasione per visitare i luoghi di origine dei miei nonni». **Vallelonga è il cognome o nome d'arte?** «È proprio il mio cognome. Mio nonno Nicola e mia nonna sono arrivati a Ellis Island negli anni Venti e lì sono stati registrati con questo cognome. Non so se al momento dell'atto abbiano menzionato altro, però così sono stati trascritti e non lo abbiamo più cambiato. Nemmeno quando entrando nel mondo del cinema, mi è stato detto che il cognome era troppo lungo. Ho preferito tenere quello originario della famiglia. Per me va bene così». **Ha sentito un amore profondo per questo paese?** «Nel 1920 i



*Il premio Oscar Nick Vallelonga*

miei nonni hanno lasciato Vallelonga per gli Stati Uniti, prima si sono stabiliti in Pennsylvania e dopo, quando mia nonna aspetta mio papà, si sono spostati nel Bronx. Nessuno della mia famiglia in 100 anni è tornato, io sono il primo. Essere qui è un onore, ci sono delle emozioni indescrivibili. I miei nonni mi hanno raccontato poche cose anche perché morte quando ero piccolo, però mio padre e mio zio me li hanno trasmessi tanto da essere qui oggi». **Pensa che Vallelonga si presti per diventare un set cinematografico?** «Girando per le viuzze del paese ho immaginato delle scene di un film, per questo ho chiesto ai miei collaboratori di scattare tante foto e registrare i video». **Il cinema italiano ha inciso sulla sua carriera?** «Amo il cinema italiano, la sua storia è incredibile con grandi registi. Sono cresciuto con i film di Vittorio De Sica e Federico Fellini. La chiusura del film vincitore di due Oscar, Green book è ispirato a un film italiano, Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore». **La storia di Green book coinvolge indirettamente anche il paese Vallelonga?** «Assolutamente sì, poiché parla di mio padre e dell'emigrazione dal paese. È bello sapere, qui oggi, che questo film sia il primo che parli dell'emigrazione dei piccoli paesi della Calabria». **Quando ritornerà a Vallelonga?** «Spero presto mi piacerebbe fermarmi per più tempo e chissà per qualche lavoro. In questi luoghi carichi di storia ti puoi rigenerare e trarre delle ispirazioni».

## Il comune lo nomina cittadino onorario

VALLELONGA – Il centro della Valle dell'Angitola abbraccia un suo famoso figlio con il sindaco Egidio Servello che ha consegnato la cittadinanza onoraria a Nick Vallelonga, attore statunitense in Calabria per partecipare al Magna Grecia film festival. Nick Vallelonga, è stato in paese per conoscere i luoghi di origine della sua famiglia. L'attore italo-americano è nato nel 1959, figlio di Antonio e Dolores Vallelonga. Inizialmente ha seguito suo padre nella recitazione, con ruoli minori in film tra cui Il padrino, Splash, Quei bravi ragazzi e L'onore di Prizzi. Ha esordito come sceneggiatore con Deadfall, diretto da Christopher Coppola. Pur continuando la sua carriera di attore, ha continuato a scrivere e dirigere vari film indipendenti, come A Brilliant Disguise, The Corporate Ladder, Choker, Stiletto e Yellow Rock. Vallelonga ha raggiunto la ribalta con Green Book, che ha co-scritto

e prodotto con il quale si è aggiudicato il premio Oscar. Basato sull'amicizia di suo padre e Don Shirley, Green Book è stato elogiato dalla critica e ha ricevuto dozzine di nomination ai premi, anche se il film non è stato senza polemiche. Tra i suoi film come interprete e sceneggiatore si ricordano: I molti Santi del New Jersey, The Comeback trail, Green book, l'ex mio ragazzo e l'ultimo inganno. Ha partecipato a diversi festival del cinema come quello di Montecarlo con Ezio Greggio. Il noto attore e regista italo-americano è arrivato in Italia grazie all'attrice Eleonora Pieroni ed ha voluto conoscere i suoi luoghi di origine. Dopo un giro nel centro del paese e la visita alla Basilica Minore di Maria di Monserrato è stata consegnata la cittadinanza onoraria da parte del sindaco. Al termine della cerimonia Nick Vallelonga si è concesso ai suoi nuovi concittadini per foto e autografi.





# Eleonora Pieroni e Vallelonga

## *L'attrice ha molto apprezzato il borgo antico*

VALLELONGA – Nel centro della Valle dell'Angitola ancora riecheggia la visita del premio Oscar Nick Vallelonga, considerato un evento di rilievo. Infatti, per i paesi dell'entroterra Vibonese non capita tutti i giorni di ricevere

la visita di un personaggio di rilievo e l'attore, che tra l'altro ha vinto anche il Golden globe, ha reso felice un'intera comunità. Ad accompagnare Nick Vallelonga nei luoghi di origine del nonno, sono stati il direttore del Magna Grecia Film festival Gianvito Casadonte e l'attrice Eleonora Pieroni. Quest'ultima legata al territorio attraverso la fondazione DOVE, (Dove vivo all'estero) nella quale ricopre il ruolo di ambasciatrice del Made in Italy negli Stati Uniti, il cui Segretario Generale è proprio dell'Angitolano, oltre che tra le associazioni che hanno aderito al progetto della FONDAZIONE Italy c'è anche il Club Vallelonga-Monserrato di Toronto. L'attrice di Foligno ha raccontato le sue emozioni il viaggio insieme all'attore italo-americano, in particolare la visita



Eleonora Pieroni

al paese amministrato da Egidio Servello: «È stata una grande esperienza al Magna Grecia film festival a Catanzaro diretto da Gianvito Casadonte. Sono felice di aver portato in questo Festival meraviglioso Nick Vallelonga un grande amico scrittore e regista due volte premio Oscar per il film "Green book" a ricevere il premio alla carriera. Una grande emozione è stata visitare Vallelonga la cittadina di provenienza della famiglia di Nick; infatti proprio nel

1920 i suoi nonni partirono da Vallelonga per emigrare in America. Dopo più di 100 anni Nick è stato l'unico della sua famiglia a tornare in Calabria. Un'emozione grandissima per Nick, per noi tutti presenti e per il

sindaco di Vallelonga. Lunga vita al cinema, agli italiani in America e alle persone che sanno creare cose belle». La presenza di Eleonora Pieroni a Vallelonga è un altro tassello di persone importanti che vivono all'estero e che rappresentano l'italianità, così per un paese diventa una nuova coccarda da allegare all'albo delle personalità. La Pieroni ha recitato in serie TV e film sia italiani, che americani, è ideatrice e conduttrice di un tv-show che vedremo presto in TV. Residente a da diversi anni, è anche attrice, presentatrice e top model internazionale, sfila sulle passerelle di moda più prestigiose ed è testimonial per diversi marchi dell'Alta Moda Italiana ed internazionale come Domenico Vacca, nominato "lo stilista delle celebrities di Hollywood", di

cui è il volto ufficiale, Ferragamo, Ermanno Scervino, Roberto Cavalli, Lacoste, La Martina, per i gioielli Chopard, Avakian Geneve, per i cosmetici L'Oreal, Cotril, Wella, per abiti couture e sposa come Pronovias, Elisabetta Polignano, Nicole, Antonio Riva, Yumi Katsura Couture e tanti altri. È testimonial di importanti campagne pubblicitarie in Europa e negli USA, in magazine come Vanity Fair, Lady Sposa e Vogue America, NY Elite.

## Una festa solo religiosa

VALLELONGA – La festa in onore di Maria di Monserrato che si svolta nel centro della Valle dell'Angitola dal 2 all'11 di luglio entra nel vivo. Come lo scorso anno per motivi di sanitari non ci sarà il programma civile, ma solamente tutto religioso. I riti religiosi, iniziati con la Novena di preparazione venerdì scorso, si protrarranno fino a domenica 11. Come espressamente inserito in calendario dal nuovo rettore padre Carmelo Silvaggio, la domenica di conclusione vedrà la celebrazione di 8 Messe, per permettere ai pellegrini di recarsi in tutta sicurezza ad assistere. Il sabato precedente è stata inserita la giornata del ringraziamento per le primizie della terra, promossa in collaborazione con l'ufficio diocesano pastorale del lavoro e il comune di Vallelonga, seguita dalla celebrazione eucaristica e a fine giornata la veglia Mariana dei pellegrini. I Vallelonghesi, si ritroveranno di notte a cantare le lodi alla Madonna il venerdì. Giornata eucaristica dedicata alla Divina Misericordia, è invece in programma il prossimo giovedì, chiusa con i Vespri al Santissimo Sacramento. Mercoledì 7 luglio, ci sarà la giornata dedicata

a San Giuseppe con la benedizione delle famiglie e rinnovo della promessa di matrimonio. Il programma religioso non ha tralasciato i defunti, con una preghiera in suffragio e benedizione delle tombe che si svolgerà lunedì alle ore 17.00. per tutta la durata della festa, la statua della Madonna di Monserrato sarà esposta ai visitatori. Lo scorso anno, causa le restrizioni, l'assenza della fiera e delle celebrazioni civili, si è notevolmente ridotto il numero dei pellegrini che ogni anno arrivavano in paese. I più devoti hanno preferito raggiungere la basilica minore in macchina, senza il consueto pellegrinaggio a piedi. La festa della Madonna di Monserrato, è una delle poche in zona dove ancora è rimasto il pellegrinaggio, l'altra è quella di Torre di Ruggero, con il voto che deriva dalla presenza dell'occupazione delle terre. Infatti, Monserrato è considerata la festa degli Spagnoli, tanto che Ferdinando di Borbone, programmava il suo trasferimento nella residenza estiva di Ferdinanda proprio in questo periodo dell'anno. Qui rimaneva per i festeggiamenti prima di raggiungere le montagne delle Serre.





# La settimana della Madonna del Carmelo

*Celebrazioni civili e religiose ridotte per le norme anti Covid*

FILOGASO – È andata in archivio la settimana dedicata alla Madonna del Carmelo, la tradizionale festa organizzata dall'omonima confraternita diretta dalla prioressa Maria Immacolata Demarco. Anche quest'anno per i noti problemi riconducibili al Coronavirus, tutte le attività civili e le processioni sono state sospese e per questo il programma stilato dalla confraternita e dal parroco don Giancarlo Lo Riggio ha riguardato solamente le funzioni religiose. Tutto è iniziato giovedì 1 luglio con la Santa Messa all'interno del quale è stato benedetto il tradizionale abito appena restaurato. Per il resto



*Benedizione delle tuniche*

si è proseguito con la Santa Messa alle ore 8:30 e alle 18:30 con la giornata chiusa dalla recita del Santo Rosario alle 21:30. Nel giorno della solennità della Beata Vergine di Monte Carmelo, venerdì 16 luglio, all'interno della celebrazione eucaristica del tardo pomeriggio, si sono benedette le tuniche dei bambini che si apprestano a ricevere la prima comunione. Domenica 18 luglio, la Santa Messa è stata celebrata alle ore 19:00 con la consegna degli scapolari ai nuovi iscritti alla confraternita. La Santa Messa del 16 sera e quella conclusiva del 18 sono state celebrate all'aperto con le regole del distanziamento sociale.

## Il comune ricorda Giuseppe Iozzo

FILOGASO – Sono passati quattro anni dalla scomparsa di Giuseppe Iozzo e l'amministrazione comunale guidata da Massimo Trimmeliti lo ha voluto ricordare pubblicamente. Giuseppe Iozzo era scomparso dal centro nella Valle dell'Angitola, il 2 luglio del 2017 e da allora si sono perse le tracce. Nessuno ha avuto più notizie, né i propri compaesani né i familiari che vivono nel Nord Italia. Di Giuseppe Iozzo si era occupata anche la trasmissione Rai "Chi l'ha visto" e le ricerche da parte di volontari e Arma dei Carabinieri non hanno avuto i risultati sperati. È come se Giuseppe Iozzo sia stato inghiottito dalla terra. Non si è trovato nulla, nemmeno un indizio per capire che fine avesse fatto. L'ultimo avvistamento, avvenuto il primo luglio del 2017, secondo alcuni testimoni si riferiva a una passeggiata che lo stesso Iozzo voleva fare per raccogliere un po' di origano e per questo le ricerche si sono concentrate nella Valle del Mesima. Stesso discorso nel bosco Fellà, ma niente. Sono tante le ipotesi per gli investigatori, compreso un malore che lo avrebbe potuto colpire e l'essere divorato da animali selvatici, ma nelle ricerche non sono stati trovati tracce di indumenti né altri indizi. L'amministrazione comunale era stata la prima a muoversi per le ricerche, con il sindaco Trimmeliti che si era impegnato in prima persona per avviare le ricerche del caso e per dimostrare la vicinanza ai familiari. Il 12 dicembre del 2019, l'amministrazione comunale aveva aderito all'iniziativa nazionale del Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse che invitava i prefetti a sensibilizzare le Amministrazioni comunali per illuminare di colore verde "speranza" le sedi municipali o altri luoghi caratterizzanti la vita cittadina, quale gesto simbolico di vicinanza alle famiglie degli scomparsi. Filogaso aderì illuminando il gazebo in piazza Sant'Agata proprio per ricordare Giuseppe Iozzo.

## In ricordo di Tommaso Imineo

FILOGASO - Una serata in ricordo di Tommaso Imineo, fondatore della scuola calcio. Affabile, sempre sorridente, Tommaso Imineo, 72 anni, è venuto a mancare lo scorso mese di maggio, a causa del Coronavirus che lo ha colpito e lo ha costretto ad una lunga degenza in ospedale in Terapia intensiva a Catanzaro. Fondatore della scuola calcio, è stato per anni uno dei massimi dirigenti della società gialloverde. Sempre presente, sempre puntuale. Meticoloso come nessun altro nel mettere a punto sul suo taccuino formazioni e dati. Una serata organizzata da tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di condividere dei momenti di comunità insieme. Tommaso Imineo non era un cittadino qualunque, ma "Il Cittadino". Innamorato del piccolo paese di Filogaso che ha reso con il suo amore, la sua passione, la sua dedizione, un gioiello. Ogni angolo, ogni persona dalla più anziana alla più giovane ha memoria di lui, speso, affinché la piccola Filogaso fosse splendente. Il suo disinteressato e sincero impegno politico, sociale, calcistico e di volontariato, lo ha sempre contraddistinto.





## Trama e filati: Maierato e la cultura del lino

Il lino ha fibre che non inglobano aria, non sono isolanti, assorbe l'umidità che viene rilasciata con facilità e per questo si stropiccia facilmente. Queste caratteristiche rendono la fibra del lino adatta ad una vasta gamma di impieghi, che siano essi tessuti delicati o dalle corde più solide. Fibra da stelo, è una delle fibre tessili più antiche e si può dire che la sua storia abbia avuto inizio nell'epoca neolitica. Volgendo lo sguardo alle fonti materiali storiche, particolari condizioni climatiche hanno consentito la conservazione di tessuti in lino in alcuni siti del Neolitico dell'Italia settentrionale. Ed ancora, tessuti di lino pregiati sono stati scoperti nelle tombe dell'antico Egitto, dove

veniva utilizzato soprattutto per l'abbigliamento, più nel particolare per i tessuti faraonici. I Fenici sembra che lo abbiano esportato fino all'Irlanda, Inghilterra e Bretagna. Sembra invece che i romani siano stati i primi ad utilizzarlo non solo per l'abbigliamento ma anche per la casa. In epoca medievale, tale fibra risulta la più usata: dalle vesti dei longobardi, all'abbigliamento di Carlo Magno e a finire agli abiti del clero. E se in un primo momento tale fibra arrivava dal Vicino Oriente, dalla Siria e da Alessandria d'Egitto, successivamente nel Mezzogiorno medievale si installò una buona produzione locale, che lo iniziò a rendere materiale di facile reperibilità. Diverse sono le menzioni nei documenti meridionali di pezzi di tessuti di lino, nei corredi delle spose e tra gli arredi, elementi che ci inducono a confermare che il lino era presente nella cultura sentenziosa della Calabria, ed anche in quella di Maierato. In un paesino come Maierato, la produzione del lino si sviluppava principalmente dalla necessità di realizzare il corredo femminile. Non a caso, era in uso il proverbio «figghia fimmana 'nta fascia, dota 'nta cascia». Il lino veniva coltivato nei campi, ed era uno spettacolo assistere verso il periodo di aprile alla sua fioritura, con i suoi petali sottili e quasi trasparenti. Nel contesto dei campi, la macchia azzurra del lino si presentava più rigogliosa rispetto alle piante di grano; e allo stesso tempo durante la sua fase di crescita molte erano le attenzioni che le massaie gli riservavano: una delle tante era l'estirpazione delle erbe estranee, in quanto potevano compromettere la purezza del lino e della sua fibra. Giunto a maturazione, il lino esibiva un intenso colore dorato, spesso tendente al rossiccio e con striature nere sulle facce poligonali, che quasi come scrigni contenevano i semi, detti nella lingua volgare «linusa». L'estrazione del seme avveniva aprendo la testa di questi scrigni immaginari estraendo il seme, che da qui conosceva diversi settori di utilizzo, di cui i prevalenti erano: la destinazione a sementi ai fini riproduttivi e l'erboristica. Il lino maturo veniva sradicato dal



Mangano - Custodito nel Museo della Civiltà contadina di Maierato

suolo e si legava a manelli, i quali venivano appesi e restavano per alcuni giorni esposti al sole per la stagionatura. Prima della lavorazione, venivano battuti in cima con una mazza di legno, per recuperare i semi e poi lasciati macerare per alcuni giorni nelle cosiddette «gurne». Una volta che si erano asciugati, si portavano nelle masserie. Qui iniziava la fase di lavoro tutta al femminile, consistente nella manganatura. Giunto al termine il lavoro di manganatura, la fibra lucida e sottile veniva depositata da una parte e dall'altra si trovava la stoppa, usata per la produzione di sacchi, che durante il tempo della trebbiatura venivano usati nei magazzini per de-

positare il grano. La fibra sottile, considerata la parte nobile del lino, costituiva il meglio della dote femminile: tovaglie, biancheria, lenzuola. La denominazione di tale fibra assumeva spesso il termine di «Trama», poiché oltre a costituire la base del tessuto di lino, serviva anche per tesservi il cotone, che sotto il pettine del telaio, con la fibra di base si intrecciava per

creare lavori diversificati. Il filato, in attesa della tessitura, veniva più volte sbiancato, azione consistente nel versare sul filato una dose di acqua bollente cotta con cenere bianca. Una volta raffreddato veniva tolto dall'acqua e le donne erano solite portarlo alla "Fontana vecchia", dove veniva aperto e lavato dalla cenere, asciugato e poi custodito. Quando il tempo lo richiedeva, si passava alla tessitura, arte che nel presente sembra scomparsa, mentre un tempo rappresentava una "trama" capace di collegare molteplici aspetti della vita umana. E di cui oggi, a Maierato presso il Museo della Civiltà contadina - da poco riallestito - rimangono vive le tracce di questa nobile arte.

Lavinia Prestagiacomo



GRUPPO  
PASCERI S.R.L.

Estrazione e lavorazione materiali inerti - Impresa Edile  
Movimento terra - Produzione Calcestruzzi Autotrasporti c/t  
Recupero e trasporto rifiuti pericolosi e non  
Stagione di servizio

Tel. 0963.778805  
mario@pasceri.it  
San Nicola da Crissa (VV)





# Monterosso ricorda Padre Maffeo Pretto

## *Autore di numerosi libri e studi sulla pietà popolare*

MONTEROSSO CALABRO – Il centro della Valle dell'Angitola ha ospitato il Premio "padre Maffeo Pretto" sulla pietà popolare in Calabria. L'Università Vivariensis, presieduta dall'editore cosentino Demetrio Guzzardi e il Centro Studi "Monsignor Scalabrini" Calabria, responsabile l'avvocato Antonella Natale, hanno istituito il "Premio padre Maffeo Pretto - La pietà popolare in Calabria" per ricordare il missionario scalabriniano che ha indagato, studiato, pubblicato e divulgato le storie e i valori del cattolicesimo popolare. Il riconoscimento sarà assegnato annualmente ad autori che proseguono gli studi sulla pietà popolare in Calabria. La prima edizione si è tenuta venerdì 6 agosto 2021 in piazza Lonace. Il riconoscimento è stato assegnato all'antropologo Giuseppe Cin-



Padre Maffeo Pretto

quegrana, autore del volume "I vuti alla Madonna del Soccorso di Monterosso Calabro. Pani-dolci, spicanardi e santini popolari". Padre Maffeo Pretto, era nato nel 1929 a Cologna Veneta (Verona), dal 1979 è stato una presenza significativa a Briatico, centro del Tirreno vibonese, dove aveva costituito il Centro studi "Mons. Scalabrini" per studiare la pietà popolare e la fenomenologia dell'emigrazione. Autore di numerosi libri, tutti pubblicati dalla casa editrice Progetto 2000 di Cosenza, che tra l'altro ha in corso di stampa un suo nuovo saggio: La Calabria e la sua cultura popolare tradizionale; padre Pretto, lo scorso 9 giugno 2021 ha concluso la sua vita terrena e con la sua personalità e i suoi studi, lasciando un'eredità davvero unica. Da ricorda la biblioteca di San Nicola.

## Riaperta la chiesa del Rosario

MONTEROSSO CALABRO – Dopo i lavori di restauro la chiesa del Rosario è pronta nuovamente ad accogliere i fedeli. È quanto ha comunicato il parroco padre Carmelo Andreacchio e il priore della confraternita Vittorio Pittella. Nella festa di San Giacomo apostolo in programma oggi la confraternita del Rosario dopo circa un anno riapre i battenti. I rifacimenti sono stati eseguiti dall'impresa Nicola La Marca e figlio, mentre la decorazione pittorica è stata affidata all'artista e maestro Giuseppe Farina. L'evento riveste particolare importanza sia per la Confraternita Maria Santissima del Rosario, che vede realizzato un sogno di molti anni, e sia per la comunità parrocchiale, che può ancora godere per le Sacre Celebrazioni e per le preghiere di lode e di ringraziamento, elevate al Signore e alla tanto amata Madonna del Santissimo Rosario. «La Celebrazione di riapertura – fanno sapere il parroco e il priore - si è svolta, nella chiesa e sulla piazza della Madonna del Santo Rosario, con le dovute regole di sicurezza da rispettare, e con la presenza di autorità civili, comando Carabinieri di Monterosso, associazioni cattoliche parrocchiali, responsabili di associazioni territoriali, congreghe e numerosi fedeli e devoti». Tre Sacerdoti di Monterosso Calabro hanno presenziato l'evento. Oltre al parroco Padre Carmelo Andreacchio ci sono stati: il delegato delle confraternite don Antonio Farina e don Francesco Farina, della Diocesi di Lamezia Terme, i quali hanno officiato la solenne concelebrazione, molto partecipata dai fedeli monterossini.

## Festeggiamenti per la Madonna con la banda

MONTEROSSO CALABRO - Giornata di festeggiamenti, domenica scorsa, nel piccolo borgo della Valle dell'Angitola. Dopo lunghi mesi di chiusure e restrizioni, la comunità vibonese ha celebrato i festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Carmelo. La mattinata è stata allietata dalla buona musica, che ha risvegliato l'entusiasmo e la gioia dei fedeli. Tra gli scroscianti applausi di grandi e piccini, la banda musicale "Francesco Cilea" ha riportato l'allegria nello splendido borgo di Monterosso Calabro rispettando scrupolosamente le norme anti Covid. Tanti concittadini hanno contribuito alla buona riuscita dell'evento, ma un ringraziamento particolare gli organizzatori l'hanno rivolto al comitato spontaneo cittadini e al complesso bandistico "Francesco Cilea" di Monterosso Calabro che ha eseguito diversi brani che hanno catturato l'attenzione e il favore dei presenti. Una formazione composta da Angelo Calabretta, Rosario Santoro, Vincenzo Marino, Giovanna Marino, Pasquale Galloro, Daniel Zaffino, Mastro Rocco Fabiano, Vitantonio Ceravolo, Marco Ceravolo, Francesco Ceravolo, Simone La Serra, Domenico La Serra, Giuseppe Pio La Serra, Chiara La Serra; Alessandra La Serra, Maria Maio, Antonio Lampasi, Giuseppe De Giorgio, Simone Alessandro. Simone Sette, Nicola Maio e Matteo Farina.



# Serata finale dell'arte del corto

## Vince il corto di Nando Morra girato a San Nicola

MONTEROSSO CALABRO – Cala il sipario sulla quinta edizione dell'Arte del corto la rassegna cinematografica organizzata dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Lampasi. Tanti invitati all'iniziativa provenienti da altri paesi, per assistere a una rassegna alla quale l'amministrazione ha legato il territorio. Infatti,

sono stati tre i corti in concorso girati a Monterosso Calabro, San Nicola da Crissa e Soriano Calabro con alcuni attori e registi di rilievo. La kermesse cinematografica è stata possibile grazie ad un contributo dalla Regione Calabria (bando P.A.C. 6.7.1. "finanziamento di interventi per la valorizzazione del sistema dei beni culturali e per la qualificazione e il rafforzamento dell'attuale offerta culturale presente in Calabria - annualità 2019"). Sotto la direzione artistica di Enzo Carone, la serata è stata presentata da Maria Teresa Santaguida. Ad aprire la rassegna è stata la presentazione dei registi e del cast dei tre cortometraggi, tutti con temi differenti. Il primo "Il seme della speranza" girato a San Nicola da Crissa dove il regista Nando Morra ha affrontato il fenomeno del bullismo: «Sono un amante della Calabria anche se napoletano. Sono stato qui a Gizzeria Lido per un festival e ci torno oggi grazie a quest'iniziativa. È stato bello vivere nei paesi e lavorare con insieme alle comunità». Il secondo film in concorso era l'ala destra di Dio, del regista Bruno De Masi con la trama che lega il territorio attraverso una storia vera, quella di una giovane promessa del calcio mondiale che lascia tutto per intraprendere la vita monastica. «È stato un cortometraggio – ha commentato De Masi – carico di emozione. È ispirata a una storia vera che lega molto con il nostro

territorio». Infatti, il cortometraggio di Soriano Calabro e quello di Monterosso Calabro hanno evidenziato anche il patrimonio del territorio. Infine, l'ultimo a essere presentato è stato "Il Sentiero", di Gianfranco Confessore, assente alla serata ma sostituito dal curatore Pasquale Arnone. Non è stata della serata per problemi familiari



Nando Morra con i protagonisti del cortometraggio

l'attrice Daniela Fazzolari, punta di diamante del festival monterossino. C'era, invece Antonio Tallura altro protagonista del corto girato a Monterosso Calabro, mentre ha riscosso molti applausi la performance del parroco del paese padre Carmelo Andreacchio, il quale ha recitato la parte del parroco: «Venire qui – ha commentato Pasquale Arnone è stato bello e mi sono subito innamorato di questo paese.

Ci sono delle sinergie che possono durare nel tempo». Il film di Confessore, con molti effetti scenografici ha messo in risalto alcune storie legate alla chiesa dell'Addolorata. Presentato, fuori concorso, il cortometraggio del film "Amelia" di Enzo Carone, dove tra gli attori figurava anche il dottor Antonio Talesa. Alla fine a spuntarla è stato il film di Nando Morra "Il seme della speranza" che secondo la giuria ha avuto la meglio sugli altri tre. «Siamo in tanti questa sera – ha commentato il sindaco Antonio Lampasi – e oggi possiamo ammirare un miglioramento della rassegna. Abbiamo deciso di puntare sui film anziché sulla serata finale. Credo che tutti abbiamo già vinto perché siamo riusciti a girare tre corti in altrettanti luoghi dell'entroterra e non è stato facile. Speriamo di avere per settembre il primo lungometraggio». Infine, gli interventi anche dei sindaci di Soriano Calabro Vincenzo Bartone e di San Nicola da Crissa Giuseppe Condello.

## Pronto il corto di Carone

MONTEROSSO CALABRO - Dopo il successo ottenuto nella sua prima proiezione al Reggio Calabria Film Festival nella serata del 20 luglio all'Arena dello Stretto, dove il pubblico ha tributato un lungo applauso al regista e al cast, "Amelia" torna a casa, lì dove è iniziata la storia cinematografica di questa nuova opera filmica targata Enzo Carone. Il cortometraggio sarà presentato infatti in paese, luogo dove è stato girato, durante il festival "L'arte del corto", nella serata del 29 luglio. L'opera filmica racconta la drammatica storia di Amelia, moglie di un potente esponente della 'ndrangheta (Michele Molochio) e madre di una bambina malata. La donna, dimostrando tanta forza morale, cerca di opporsi all'operato della famiglia del marito. La vicenda si conclude con un

colpo di scena inaspettato. Monterosso è stata la cornice perfetta per il cortometraggio per la bellezza dei luoghi e dei colori e lo sarà anche come cornice di un festival che consacrerà la cittadina centro d'eccellenza cinematografica in Calabria grazie all'impegno continuo in tal senso del sindaco Antonio Lampasi, affiancato dal regista Enzo Carone che sarà anche il direttore artistico della kermesse dedicata alla settima arte. Dopo l'ideale ritorno a casa del cortometraggio, sarà tempo per "Amelia" di viaggiare in Italia e all'estero, alla volta dei principali festival, sperando di portare in alto il nome della regione attraverso questa produzione cinematografica made in Calabria. Il trailer del cortometraggio è disponibile anche online su Youtube.





## Capistrano si candida a capitale della cultura

*Il comune programma una serie di iniziative per la valorizzazione*

CAPISTRANO – Non finisce mai di stupire il piccolo centro della Valle dell'Angitola, che grazie alle idee del sindaco Marco Martino, questa volta ha presentato la candidatura a capitale della cultura italiana. Un'impresa ardua quella del giovane primo cittadino, ma allo stesso non impedisce di sognare, consapevole che tutto il territorio andrebbe valorizzato per tutto il suo patrimonio: «Capistrano è magnifica e noi vogliamo osare tanto ha commentato il sindaco – ed ho appena firmato infatti la candidatura a Capitale della cultura italiana. Forse una provocazione. Un sogno forse irraggiungibile, ma comunque perseguibile. Un traguardo che potrebbe incentrare grande attenzione sul piccolo borgo. Noi abbiamo un grande potenziale e pertanto vogliamo osare. L'impegno e la dedizione portano sempre grandi frutti. A prescindere dal risultato, ci impegneremo immediatamente dopo il periodo estivo a redigere un progetto magnifico che possa far sì che Capistrano, comunque andrà la competizione di scelta, ne possa uscire a testa alta». Ricordiamo



Il primo cittadino Marco Martino

in aria, consapevole che il territorio ha tanto da offrire nonostante l'elevata percentuale di spopolamento. A maggiore ragione andrebbe sostenuto, in particolar modo da amministratori lungimiranti che non badano solamente a coltivare il proprio orticello.

che tra i tesori di Capistrano ci sono i dipinti di Pierre Auguste Renoir, ma allo stesso tempo potrà coinvolgere tutta la Valle dell'Angitola, da Filadelfia passando per Francavilla Angitola, Polia, Monterosso Calabro, Maierato, Filogaso, San Nicola da Crissa e Vallelonga. Valle dell'Angitola che ha un patrimonio immenso come più volte ha sottolineato il presidente della Consulta delle associazioni Antonio Parisi, il quale ha proposto al parco delle Serre una cartellonistica che evidenzia i punti di maggiore interesse. Se pensiamo al territorio, nei 9 comuni ci sono tutte le peculiarità, dai musei passando per dipinti di grandi pittori, a Vallelonga c'è anche il Cefaly, fino ai siti archeologici come Rocca Angitola e Castelmonardo. Dunque, l'idea di Martino alla fine non è poi campata

in aria, consapevole che il territorio ha tanto da offrire nonostante l'elevata percentuale di spopolamento. A maggiore ragione andrebbe sostenuto, in particolar modo da amministratori lungimiranti che non badano solamente a coltivare il proprio orticello.

## Nuovi finanziamenti per il paese

*Dalle strutture sportive alla rete fognaria nuova*

CAPISTRANO – Continuano ad arrivare finanziamenti statali per dare maggiori servizi al centro nella Valle dell'Angitola. Dopo il teatro, la messa in sicurezza del territorio, ecco la piscina comunale coperta, che amplierà il parco sportivo in dotazione al paese. Infatti, sotto l'amministrazione comunale guidata da Marco Martino, il paese si è dotato di un campo di calcetto rammodernato, un pala Tenda ed ora la piscina. Per completare il cerchio, manca il campo sportivo comunale per il quale è stato chiesto un finanziamento. Con tutti questi finanziamenti e progetti, sicuramente Capistrano diventerà la capitale sportiva Vibonese, non poco per un paese di circa mille abitanti. Per la piscina comunale al coperto, il comune riceverà 350 mila euro. Ad annunciarlo è stato lo stesso primo cittadino: «Ecco i nostri risultati, quelli migliori, quelli che hanno permesso in soli 4 anni di avviarci da piccolo borgo a piccola cittadina con tantissimi servizi pronti ad essere resi fruibili. Dopo l'ennesimo lavoro pubblico finanziato, il Ministero per l'istruzione attraverso i fondi strutturali finanzia il nostro ennesimo progetto. La piscina comunale coperta. Un sogno che una volta giunto il decreto definitivo diventerà realtà. Un'opera

magnifica e strategica che permetterà a tanti cittadini residenti e non di poter fare sport in un ambiente idoneo e innovativo. A decreto definito da parte del Ministero, presenteremo il progetto alla nostra collettività al fine di renderla partecipe di un sogno che presto diventerà realtà». Ulteriori 500 mila euro sono arrivati dalla regione Calabria per l'ampliamento della rete fognaria. Ad interessarsi è stato il consigliere regionale Vito Pitaro, che qualche settimana fa insieme al primo cittadino si era recato in regione per presentare il progetto. Con questo nuovo finanziamento e conseguenti inizio lavori il paese sarà più green.





## Investimento comune per una nuova isola ecologica

CAPISTRANO – Investire su un nuovo terreno che possa permettere una nuova isola ecologica dotata di tutti gli spazi e in confort. È la nuova iniziativa assunta dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Marco Martino per proseguire la scalata verso il fatidico 60% di raccolta differenziata al quale i comuni dovevano già adeguarsi secondo le direttive regionali. Il comune sta provvedendo all'acquisto di un terreno adiacente al cimitero cittadino, per la modica cifra di 4 mila euro. La vicinanza al centro abitato, rispetto alla piattaforma già esistente in contrada Driale, permetterà al comune e di conseguenza ai cittadini di risparmiare dal punto di vista logistico, visto che la distanza per i mezzi utilizzati per la raccolta sarà minima. Allo stesso tempo di includere diversi contenitori per i rifiuti differenziati e la raccolta dell'umido. Secondo gli ultimi dati Mud il comune di Capistrano è passato dal 33% di raccolta differenziata al 47%, ma per arrivare al 60% servono iniziative mirate e massicce che coinvolgano tutta la comunità. Il terreno acquistato dal comune di 1,2 ettari, fino a qualche anno fa veniva utilizzato come luogo per i fuochi artificiali da fare esplodere per le feste locali, ma negli ultimi tempi è stato inibito da parte della Prefettura. Per la nuova isola ecologica, il comune andrà a investire circa 60 mila euro, tutti finanziati dalla Regione Calabria e dunque a

tasso zero per le tasche dei cittadini: «La lotta alla salvaguardia dell'ambiente – ha commentato Marco Martino – continua. In questi ultimi anni stiamo rimettendo a posto le cose. Parlo del depuratore che sarà di nuovo messo in funzione e dell'isola ecologica. Sulla precedente abbiamo sempre fatto una battaglia, poiché si trovava in un luogo con forte impatto paesaggistico ed ecologico. Oggi abbiamo la possibilità di ampliarle così da permettere un abbassamento dei costi di gestione e allo stesso tempo l'aumento della percentuale di raccolta differenziata». Nei giorni scorsi, alla cittadella regionale, il primo cittadino di Capistrano ha incontrato l'assessore all'ambiente Sergio De Caprio, con il quale si è parlato dell'ammodernamento della rete fognaria: «Nell'immediato confronto – ha concluso Marco Martino - ho riscontrato in lui una grande voglia di risolvere i problemi. Capistrano infatti è stato inserito fra i comuni che otterranno dalla Regione Calabria un cospicuo finanziamento per ammodernare la rete fognaria. Ci siamo ripromessi di continuare questo costante rapporto di collaborazione per mantenere alta l'integrità dell'ambiente che ci circonda. Il colonnello si è detto inoltre convinto a presenziare nella nostra comunità durante l'inaugurazione del nuovo depuratore comunale in stato di ultimazione costato 185 mila euro».

## Un successo la festa degli Emigrati

CAPISTRANO – Un mix tra cultura, territorio e buona musica hanno accompagnato la festa degli emigrati organizzata dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Marco Martino. Rispettando le norme anti Covid-19, la serata è stata aperta da una tavola rotonda sul tema dell'emigrazione. Dopo l'intervento dell'assessore Antonio Pisani, coordinati dal giornalista Nicola Pirone, sono intervenuti il fondatore del museo dell'emigrazione "La Barcunata" Bruno Congiusti e il professore di storia e filosofia Antonio Gullusci. Congiusti ha ringraziato l'amministrazione comunale di Capistrano per il prezioso contributo dato al museo dell'emigrazione appena inaugurato a San Nicola da Crissa e il sindaco Marco Martino per avere "supplito" il collega sannicolesse che ancora una volta aveva deciso di disertare un'iniziativa culturale a favore degli emigrati organizzata dalla rivista Sannicolesse che da oltre 25 opera nella Valle dell'Angitola e nel mondo. Nel corso dell'intervento Congiusti ha chiesto sinergia a tutto il territorio, in particolare a Capistrano, paese che concorre a capitale della cultura italiana 2024, tenendo sempre presente che gli emigrati rimangono sempre una risorsa per le piccole comunità e non solo. Anche il professor Antonio Gullusci ha voluto rimarcare come i territori interni abbiano bisogno di sinergie, man-



Il concerto di Letizia Pagano

tenendo fede, come nel caso di Capistrano, a quell'idea nata nell'iniziativa pubblica dello scorso anno. Gullusci, che ieri ha presentato a Vallelonga il libro sull'emigrazione, da ottimo conoscitore della materia si è soffermato anche sul tema dell'integrazione degli immigrati rapportandolo alla crisi demografica dei paesi. A chiudere gli interventi è stato il sindaco, che dopo avere ringraziato i relatori ha avuto parole importanti verso gli emigrati che ogni anno rientrano in paese. Martino si è successivamente soffermato sulle opere pubbliche e i progetti messi in atto dalla sua amministrazione, che consistono in interventi sul territorio pari a 15 milioni di euro. Poi, ha parlato dell'idea di candidatura a capitale della cultura europea 2024, con il programma che sarà allargato a tutto il territorio Angitolano. Durante la manifestazione, l'amministrazione comunale di Capistrano ha premiato Marisa e Mimma Pirruccio per il sostegno alla popolazione nella fase critica del Coronavirus, mentre sono state consegnate delle benemerienze per portare il nome di Capistrano nel mondo a Maria Montagna e Nazzareno Mesiano. Durante la serata Marco Martino ha annunciato l'imminente gemellaggio con il comune di Cherasco in provincia di Cuneo. A chiudere la serata il concerto, molto applaudito, dell'artista Vibonese Letizia Pagano.





# C5 vince la squadra dei Peccati di gola

*Concluso il torneo di Maierato, miglior arbitro Andrea Didiano*

MAIERATO – Si è concluso nei giorni scorsi il primo torneo calcio a 5 Maierato Cup 2021, tenutosi nel centro sportivo polivalente e organizzato dai giovani Antonio Rizzo e Morade in collaborazione con lo staff del Tennis

club gestore dell'impianto e con il patrocinio del comune. Iniziativa sportiva riuscita alla quale hanno contribuito vari sponsor del comune di Maierato. Le squadre partecipanti sono state 10 provenienti dalla provincia di Vibo Valentia. Dopo la prima fase a gironi si è passati alle semifinali, disputate tra Peccati di gola, che ha avuto la meglio su "Maierato atletico manchi i cani" e "Maierato a bona i Dio" su

Arena. La finale molto attesa non ha deluso con la vittoria finale dei Peccati di gola con il punteggio finale di 4 a 1. Non inganni il risultato finale con la partita che si è sbloccata nel recupero del primo tempo con una punizione a 2 in area grazie al bomber Alessandro Augurusa che ha infilato il portiere Guglielmo Marcello con un rasoterra preciso. Portiere che aveva trattenuto il pallone oltre i 3

secondi consentiti dal regolamento. Nel secondo tempo raddoppia i Peccati di gola con Naccari e poi ancora Augurusa. Accorcia le distanze Maierato con la rete di Attilio Cinquegrana. Chiude definitivamente la partita nel recupero Bellissimo. A seguire la premiazione che ha visto insignito come miglior giocatore del torneo Mattia Serrao di Maierato a bona i Dio. Miglior portiere Pagano della squadra di Arena. Miglior arbitro Andrea Didiano di Maierato. Premiate anche i ragazzi dello staff del tennis club di Maierato con una targa ricordo. Lo speaker è stato per l'intero torneo Michele Marcello il quale con le sue battute ironiche ha colorito e sdrammatizzato la tensione in campo nelle varie serate. Per la cronaca, la finale è stata arbitrata da Rocco Rizzo di Maierato. In chiusura di manifestazione gli organizzatori tutti si sono ritenuti soddisfatti anche per la presenza di calciatori di buon livello tecnico e del pubblico accorso numeroso mantenendo le norme di sicurezza anti-Covid.



*La squadra Peccati di gola*

che ha colorito e sdrammatizzato la tensione in campo nelle varie serate. Per la cronaca, la finale è stata arbitrata da Rocco Rizzo di Maierato. In chiusura di manifestazione gli organizzatori tutti si sono ritenuti soddisfatti anche per la presenza di calciatori di buon livello tecnico e del pubblico accorso numeroso mantenendo le norme di sicurezza anti-Covid.

## Lo spettacolo non continua di fronte alle tragedie

*Festeggiamenti sospesi per commemorare Franca Cortese*

CAPISTRANO – Le attività culturali e ricreative si sono fermate fino al 15 agosto per commemorare la morte di Franca Cortese una giovane concittadina e dipendente del comune. Il sindaco Marco Martino in segno di rispetto verso la giovane e la famiglia ha deciso di bloccare tutto, poiché le feste e le iniziative di piazza in questo momento di dolore che colpiscono un'intera comunità non possono andare avanti. Lo spettacolo a Capistrano non continuerà, nonostante qualche paese vicino nonostante le ultime tragedie che lo hanno colpito, ha preferito andare avanti come se niente fosse. Capistrano ha dimostrato tanta sensibilità e superiorità, con rispetto verso i morti. Non ha esitato il sindaco Martino a sospendere tutto, un atto civile apprezzato non solo in paese ma anche in quelli limitrofi:

«A seguito della prematura scomparsa della nostra giovane concittadina Franca Cortese – ha commentato



*Franca Cortese*

però, è rimasto alla giovane dipendente che si era spesa per sostenere la comunità.

Marco Martino - tutte le serate dell'estate Capistranese in programma fino a giorno 15, sono posticipate a dopo ferragosto. Tale gesto è dettato dalla considerazione ponderata di non lasciare spazio al divertimento in un momento così devastante per la comunità. Ci lascia un'altra giovane vita spezzata da un male incurabile. Franca Cortese era una persona magnifica, una dipendente comunale modello, una mamma splendida. Una concittadina che si è sempre distinta per il suo impegno nel sociale, nel senso civico. Franca, oggi lascia purtroppo un vuoto incalcolabile, tra i suoi famigliari e tra la comunità tutta a nome della quale esprimo il mio più sentito cordoglio». Le attività sono poi ripartite con le ultime serate culturali, tra giochi di piazza e musica che hanno coinvolto l'intera comunità. Il pensiero,



# Concluso il torneo di tennis

MAIERATO – Cala il sipario sulla penultima tappa del campionato nazionale TPRA GAZZETTA CHALLENGE 2021 tenutosi nel Centro Sportivo Polivalente e organizzato dal locale Tennis Club del presidente Enrico Barbieri. Sono state 7 le categorie nelle quali si sono confrontati i partecipanti al torneo con vincitori diversi a conferma del grande equilibrio. Nella categoria “All star” femminile successo per Irene La Puzza tesserata con l’Asd Momenti di Sport di Reggio Calabria. La testa di serie numero uno del tabellone ha sconfitto due tenniste di casa: in semifinale ha superato Rossana Rizzo per 6-3, 6-3 mentre in finale a farne le spese è stata Stella Santoro regolata con un doppio 6-1. Finali targate Tennis Club Maierato quelle andate in scena per la categoria “All star” ed “Open” maschile. A trionfare nelle “All star” è stato Fortunato Rizzo che ha battuto in sequenza e al terzo set Giuseppe Gallo sempre del TC Maierato, quindi Pasquale Dotro del TC Nicotera, mentre in finale ha piegato Rocco Rizzo con il punteggio di 6-2, 6-1. Tre derby che sono stati tutt’altro che una passeggiata per Francesco Caloiero del TC Maierato vincitore dell’“Open” maschile. Battuti Angelo Scalzi al tiè-break finale e Corrado Bellantoni 6-5 6-4, in finale Caloiero ha sconfitto Luigi Caccamo con il punteggio di 6-2 6-4. La categoria “Limit50” femminile se la aggiudica Stella Santoro al suo secondo titolo Tpra. La tennista di casa ha battuto in semifinale nel derby, Rossana Rizzo 6-1 6-5 e in finale Annamaria Russo del Tennis Ball Vibo per 6-2 6-0. Nella categoria “Limit50” maschile che ha visto il maggior numero di partecipanti, ben 14 il titolo va ad Antonio Caroleo tesserato con il Tennis Club Filadelfia. Il vincitore lascia per strada solo un set, perso al secondo turno contro Angelo Scalzi, mentre sono stati superati in due set Gabriele Galati, Marcello Niesi e in finale Gemelli Giulio battuto per 6-3 6-2. Il “Doppio maschile” è andato alla coppia Giulio Gemelli del TC Maierato e Pasquale Dotro



*Tanasiev Ludmila e Marcello Niesi*

del TC Nicotera, che hanno sconfitto ai quarti la coppia Corrado Bellantoni del Maierato e Vincenzo Cantafio del Tennis Ball Vibo per 6-5 6-3, in semifinale il duo Massimiliano Anello e Antonio Caroleo della TC Filadelfia per 6-2 6-4 ed in finale Lorenzo Trovato del Filadelfia/Luigi Caccamo del Maierato con un perentorio 6-2 6-3. Nel “Doppio misto” s’impongono Ludmila Tanasiev e Marcello Niesi entrambi tesserati con il Tennis Club Maierato. In semifinale hanno inflitto un 6-2, 6-1 alla coppia Anna Rombolà del Ball Vibo e Giulio Gemelli del Maierato, mentre in finale hanno approfittato del ritiro della coppia Rossana Rizzo e Fortunato Rizzo sempre del Maierato. Lo Staff ha ringraziato tutti i partecipanti e ha dato appuntamento ai primi di settembre per l’ultima tappa sempre a Maierato.



*Stella Santoro*



*Pasquale Dotro e Giulio Gemelli*





# Serata all'insegna dei giganti

## La tradizione nel centro della Valle dell'Angitola

MAIERATO – Le tradizioni popolari s'immedesimano in azioni attività che allietano i piccoli paesi così anche quest'anno il ballo dei "Giganti", si è presa la scena nel borgo dell'Angitolano. Accompagnati dal rullo dei tamburi, hanno invaso le vie del paese per il terzo raduno promosso dall'associazione "Donne in Movimento" che hanno voluto così dare vitalità all'agosto maieratano, vista anche la presenza del rientro al paese di emigrati oltreoceano, dei paesi europei e del nord-Italia. Un'associazione al femminile che intende promuovere la cultura e le tradizioni paesane con la presidente Giovanna Maria Teresa La Marca, la vice presidente Erika Silvaggio, il segretario Eleonora Rosa Grazia Barbieri e la cassiera Paola Francesca Cusimano, alle quali hanno dato man forte le fondatrici Rita Prestegiacomo e Maria Giuseppina Serrao. Osservando le norme anti Covid-19, il paese si è tramutato in set cinematografico, dove sono state raccontate le vicende del principe moro HassasIbn-Hammar venuto dal mare della rapisce la bella e signorile donna ipponiate da portare in oriente che una volta sulla nave a largo della costa si butta nelle acque per non dovere condividere la forza di un amore non condiviso e le sue vesti diedero al mare delle nostre coste il colore verde-turchese che ogni anno attira migliaia di turisti. Leggende che molti studiosi raccontano come storie provenienti dalla Spagna con il ballo i ritmi dei tamburi secondo la cultura aragonese; per altri questo momento estasiante dei ritmi e delle storie idealizzate della festa giunge nei



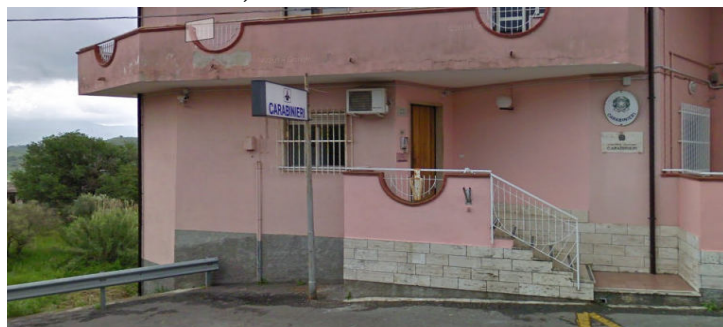
Il ballo dei "Giganti"

paesi calabresi direttamente dalla vicina Sicilia. In questa terza edizione, l'Associazione "Donne in Movimento" ha voluto istituire anche un riconoscimento alla migliore coppia dei giganti secondo parametri legati al ballo, alla scena rappresentativa, al corteggiamento, ai vestiti calabro-turcheschi, all'immagine stessa dei fantocci, all'accompagnamento ritmico dei tamburi anche per dare corpo al recupero storico-sociale che ha coinvolto tutti i paesi della costa calabrese in un momento reale del nostro antico passato. Per l'occasione si sono confrontati i giganti e gigantari provenienti da Porto Salvo, Mesiano, Arzona, Filandari, Presinaci e appunto Maierato. Alla fine ha vinto il gruppo gemellato Arzona-Maierato con 94 punti (i secondi hanno avuto 93 punti) valutati dalla giuria presieduta composta dall'antropologo Pino Cinquegrana e da tutte le associazioni del paese: Proloco, Maierato-Noi, Associazione Contadini, Gruppo Scout, Gruppo Over 50, Gruppo Associativo, e dallo stesso Sindaco del paese avvocato Pino Rizzello, il quale ha esaltato il momento della festa porgendo il saluto della comunità di Maierato e ai gruppi provenienti per la maggior parte dall'area del Poro. In conclusione di serata la presidente La Marca, da quanto comunicatole dalla giuria ha ringraziato tutti i partecipanti che nell'insieme sono stati tutti bravi e meritevoli, e quanti hanno contribuito per la buona riuscita di quest'appuntamento estate-covid 2021 che per un pomeriggio inoltrato ha animato questo paese ricco di storia e tradizioni.

## Il Maresciallo Cozzo lascia la stazione

MAIERATO – Dopo quattro anni di servizio il maresciallo Giuseppe Cozzo lascia il comando della stazione Carabinieri di Maierato per approdare in quella di Tropea. Cozzo, era arrivato nel centro della Valle dell'Angitola nel luglio 2017, lavorando in silenzio per ottenere degli ottimi risultati. Oltre a Maierato, la stazione si occupa anche di Filogaso, con il sindaco Massimo Trimmeliti che ha avuto parole di commiato per l'ex comandante: «Esprimiamo un doveroso ringraziamento al Comandante Giuseppe Cozzo (in foto) – ha commentato il sindaco Massimo Trimmeliti - per l'attività svolta nella comunità di Filogaso, con lealtà, coraggio, fedeltà nel rispetto dei principi ispiratori dell'Arma dei Carabinieri. A lui va il nostro apprezzamento non solo come tutore dell'ordine, ma anche per la disponibilità e sensibilità di-

mostrata in questi quattro anni alla guida della Stazione dei cc di Maierato. Porgiamo le nostre congratulazioni per il prestigioso incarico ottenuto come Comandante della Stazione di Tropea». Il posto di Giuseppe Cozzo, provvisoriamente sarà occupato dal maresciallo in seconda Mario Ricci, in attesa della nuova nomina.





# Analisi storica-antopologica delle epidemie che coinvolsero le terre di Calabria

Le epidemie hanno avuto un ruolo rilevante nella storia dell'umanità sul piano sanitario, demografico, sociale ed economico. La lebbra, conosciuta fin dai tempi antichi e descritta nella Bibbia, si manifestò con carattere epidemico e piccoli focolai. Anche in Calabria specialmente nel cosentino. Parliamo di una malattia che da sempre è stata legata alla povertà e a condizioni igienico-sanitarie precarie. Reggio Calabria ebbe il suo lebbrosario sotto l'Ordine di San Lorenzo. La città dello stretto fu sanata dalla lebbra da San Sisinio, mentre a Vibo Valentia l'intervento miracoloso contro la lebbra lo si deve per intercessione a San Leoluca. Ancora oggi sono 17 in paesi nel mondo si denunciano più di 1.000 nuovi casi di lebbra all'anno. Nel XII secolo alla vigilia delle crociate, l'Occidente fu devastato da una epidemia che venne considerata una punizione divina: la lebbra. Nel secondo millennio prima di Cristo, tracce di lebbra furono trovate nei corpi esumati in Cina e nelle mummie dell'antico Egitto. Nel Levitico, Vecchio Testamento, esiste una det-

tagliata descrizione dei sintomi (1-17; 18-44; 45-46; 47-59). A Mandatoriccio, nella provincia di Cosenza, nel 1979, muore l'ultimo lebbroso della Calabria che ne contava 73. (Cinquegrana 2021:39). Inizialmente la separazione dal mondo dei sani avveniva per adunate spontanee, per raduni di lebbrosi che si aggregavano per spontanea solidarietà. Successivamente essi vennero espulsi dalla comunità, banditi dalla società e confinati con la forza. Ai lebbrosi veniva data una tunica ed una campanella che doveva avvertire della loro presenza quando per motivi eccezionali venivano fatti uscire dai lebbrosari. A partire dal X secolo il contatto con la cute dei malati veniva evitato in quanto il contagio era considerato molto probabile. Nel XIII secolo sembra vi fossero 19.000 luoghi di segregazione per lebbrosi in Europa, la maggior parte dei quali ubicati fuori le mura della città. Il re franco Luigi VIII (1187-1226) istituì 2000 luoghi di segregazione gestiti da medici, pie donne e religiosi. L'assistenza ai lebbrosi veniva concepita come opera di carità e dovere cristiano da parte di religiosi e laici. Tra questi Santa Elisabetta, canonizzata nel 1235, quattro anni dopo la sua morte. Figlia del re Andrea II di Ungheria, si dedicò fin dalla prima giovinezza a opere di carità a favore dei poveri e dei malati di lebbra. Per questo fu venerata come Santa protettrice dei lebbrosi. Nel 1873 il medico norvegese Gerhard Armauer Hansen (1841-1912) scoprì che la malattia è causata da un batterio,

il *mycobacterium leprae*, somigliante al bacillo tubercolare. Grandi progressi sono stati realizzati negli ultimi decenni attraverso la terapia con dapsona, rifampicina e clofazimina ed attraverso il rafforzamento dei sistemi di sorveglianza e di individuazione dei nuovi casi. Nel 2007, il numero di nuovi casi scoperti è stato di 254.325 segnando una diminuzione di 11.100 casi (4%) in rapporto al 2006. La peste è stata la più importante malattia epidemica del passato. La pandemia che ha investito l'Europa negli anni 1347-50 è stata senza dubbio la più devastante in assoluto nella storia dell'uomo. La peste bubbonica è



Immagine del 500

quella più comune. La peste è ancora presente in focolai in alcuni paesi, inclusi gli Stati Uniti che riportano annualmente 10-20 casi. La malattia è presente soprattutto in Africa. Il focolaio maggiore è quello della Repubblica Democratica del Congo. Negli anni 1347 e 1348, quando la peste si diffuse in tutta Europa con il nome di Morte Nera, la società era del tutto impreparata ad affrontarla. Città dopo città, i cronisti registrarono l'accumularsi di

cadaveri nelle case, nelle strade e nei luoghi pubblici. La maggior parte finiva in enormi fosse, dove si seppelliva in fretta e senza cerimonie. Oltre al drammatico impatto demografico e sulla salute pubblica, la peste paralizzava gli aspetti politici, sociali, amministrativi e commerciali della città. Venivano a mancare gli strumenti legislativi, il personale di qualsiasi istituzione... Una terza pandemia iniziò in Cina nel 1855 diffondendo la peste a tutti i continenti limitrofi portando a morte 12 milioni di persone nelle sole India e Cina. Il ceppo fu confinato in Manciuria e in Mongolia. La peste arrivò in Russia (1877-1889) nelle aree rurali vicine alla catena degli Urali ed al Mar Caspio. In questo periodo, in Europa c'è molta attenzione verso i santi taumaturghi: San Sebastiano, San Rocco, San Francesco di Paola. I porti sono stati per secoli luoghi di ingresso delle epidemie per l'arrivo di uomini e merci che veicolavano epidemie e le autorità politiche di un tempo hanno cercato di impedirne l'ingresso creando nei porti strutture deputate all'isolamento dei malati e dei sospetti tali: i lazzaretti, veri e propri baluardi di sanità. Oggi sono gli aeroporti i luoghi attraverso cui si diffonde rapidamente ogni infezione che sorga in qualsiasi parte del mondo. "Ogni epidemia - ci ricorda l'OMS - è a solo poche ore di distanza da noi". Nei paesi calabresi, e nel vibonese in particolare la peste viene documentata a partire dal XIV secolo causando numerosi decessi di persone e animali.





...continua da pag 17 Ancora una volta la gente si affido molto all'intervento del sacro con processioni e preghiere devozionali. In tempi di contagio scattavano misure restrittive finalizzate a proteggere le comunità ancora indenni. Una delle misure di prevenzione più antiche, la più diffusa e meglio documentata, fu l'istituzione della Fede di sanità, attestato di cui si doveva munire chi iniziava un viaggio di terra. La Fede di sanità, vero e proprio Passaporto Sanitario, era considerata un documento particolarmente importante che le autorità, nel timore di frodi, seguivano attentamente dal momento della stampa fino a quello della consegna a chi lo doveva compilare. L'analogo documento che accompagnava un'imbarcazione, la Patente di sanità, era rilasciata dall'autorità di un porto (da una Deputazione Sanitaria). Mentre le patenti di sanità sono il più delle volte belle stampe munite dei noti bolli di sanità, le fedi sono il più delle volte piccoli e semplici foglietti manoscritti compilati da un impiegato del comune. Il vaiolo, tra tutte le malattie a carattere epidemico, è stato l'unico ad esser stato eradicato grazie ad una campagna di vaccinazione di massa promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Esistono nel mondo solo 2 laboratori autorizzati alla conservazione di virus del vaiolo (uno americano ed uno russo). In teoria il vaiolo potrebbe rappresentare una minaccia di bioterrorismo per il fatto che l'infezione si trasmette per via aerea e per il fatto che un'eventuale epidemia provocata deliberatamente troverebbe buona parte della popolazione suscettibile. Anche sul Covid-19 questa ipotesi non è mai stata scartata completamente da numerosi studiosi di strategie militari e forze inter-governative. Molto probabilmente il virus è stato mediato dal bestiame e, in seguito a mutazioni, è stato capace di infettare gli uomini. In Europa il vaiolo ebbe esplosioni particolarmente violente e devastanti nel XVIII secolo dove pare abbia fatto oltre 60 milioni di vittime. Nel settecento il vaiolo fu favorito dall'accresciuta densità delle città, dagli agglomerati urbani affollati. Il grande Montezuma fu colpito dalla malattia proprio quando era sul punto di sopraffare gli spagnoli. La crisi demografica della popolazione amerinda farà sì che per sopperire alla carenza di manodopera, specie nelle piantagioni, si ricorrerà in seguito al trasferimento coatto di enormi masse di negri dall'Africa (tratta degli schiavi). La diffusione della nuova malattia ed il conseguente contagio avvenne tramite viaggiatori e merci infette che attraversavano la frontiera con battelli fluviali, vagoni ferroviari o carri. Come avvenne nel Sud e nel Centro America, il vaiolo, oltre a seminare lutti e volti sfigurati, portò anche tra i pellerossa del Nord America una grande disgregazione sociale dovuta alla scomparsa della classe dirigente che concorrerà a modificare gli equilibri di potere tra le varie tribù ed interrompere le linee dinastiche. A partire dal XVIII secolo inizia la vaccinazione contro il vaiolo con la variolazione (annestatina). A Londra venne fondata una associazione contro l'inoculazione del vaccino comprendente medici, teologi e filosofi. In Italia la pratica della vaccinazione fu sostenuta da Luigi Sacco che divenne direttore della vaccinazione del Regno Italico. Il 22 dicembre 1888, fu votata in Italia la prima legge in materia di

igiene e salute pubblica, la Crispi-Pagliani che imponeva la vaccinazione entro il primo anno di età per tutti i neonati. La malattia fu eradicata nel 1956. Nel biennio 1785/86 il vaiolo miette molte vittime, specialmente bambini, nelle terre di Calabria, anche nell'angitolano come si legge nel bollettino sieroterapico del 1935. I morti furono 1496 e Rossano ne fu il focolaio dell'epidemia territoriale. Nel 1785, il Governatore per le Calabrie, Don Vincenzo Pignatelli diede al dottor Antonio Casolini di Sersale l'incarico di mettere in atto la cura contro la malattia. Nel 1980 l'Assemblea Mondiale della Sanità raccomandò che tutti i laboratori distruggessero i loro stock di virus o li trasferissero a uno dei due laboratori di riferimento, uno ad Atlanta, USA, l'altro in Russia. Non è possibile avere la certezza che tutti i virus non siano tenuti in altri luoghi che non siano i due laboratori di riferimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Pertanto una deliberata reintroduzione del vaiolo è ritenuta teoricamente possibile, pur se improbabile. In Italia la vaccinazione contro il vaiolo fu sospesa nel 1976. Il colera fu la principale malattia epidemica dell'800. Si manifestò in Europa ad ondate successive arrivando dall'Oriente e seguendo precise rotte via mare e via terra. Il miglioramento delle condizioni igienico ambientali che consentì alla maggior parte dei paesi europei di eliminare la malattia che è invece ancora diffusa nei paesi a basso e medio reddito dove i cittadini non hanno accesso ad acqua potabile e non possono contare su una rete fognaria efficiente. Il colera è una malattia batterica dovuta al *Vibrio Cholerae*. L'infezione avviene attraverso l'ingestione di cibi o di acqua contaminati direttamente o indirettamente dalle feci di persone infette. L'epidemia più importante del XIX secolo fu senza alcun dubbio il colera. Dal 1822-1823 data del suo arrivo nel Mediterraneo fino al 1911 data dell'ultima grave epidemia, il colera imperversò quasi ininterrottamente in gran parte del mondo. Ci furono diverse ondate epidemiche e nel 1893 interessò l'Italia. La causa del contagio risiedeva nella contaminazione dell'acqua che la cittadinanza era a bere. Nei decenni successivi saranno solo gli interventi di igiene e sanità pubblica a prevenire la malattia. Ancora oggi in molti paesi africani tale malattia è una grossa minaccia. A causa della malattia vennero chiuse scuole, chiese e ogni luogo di ristoro. Con decreto del 16 agosto 1929, veniva stabilito che i viaggiatori provenienti da altre regioni o comuni segnalati quali luoghi con presenza del colera dovevano trascorrere un periodo di isolamento fino ad accertamento medico. Le terre dell'Angitola subirono molto tale epidemia come si legge nei diversi registri di morte che i medici erano tenuti ad aggiornare e comunicare alle Prefetture. Figura di primo piano per il protocollo nazionale e internazionale per la cura del colera lo si deve al medico Giuseppe Stilon di Stefanacani (Vibo Valentia). La malaria è stata per lungo tempo un grave problema di sanità pubblica in Italia. Ricercatori italiani hanno dato un grande contributo alla conoscenza dell'agente eziologico e delle modalità di trasmissione della malattia. A livello mondiale la malaria è ancora presente in più di 100 paesi e fa annualmente più di un milione di vittime, specie nei bambini al di sotto dei 5 anni.

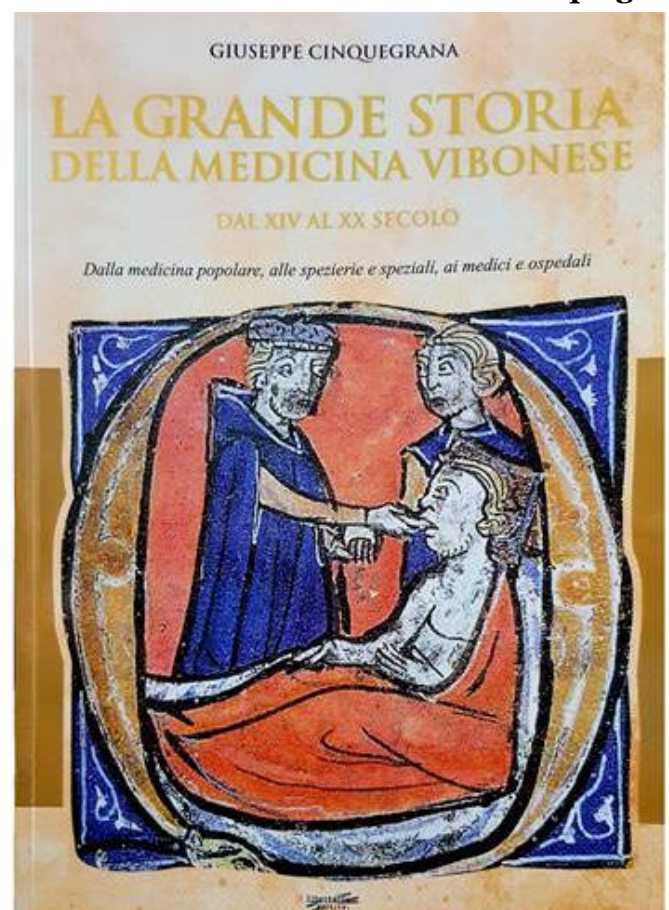


...continua da pag 18

Contro la malaria sarà usato il chinino: l'amaro del dottor Morsilli di Vibo Valentia veniva usato anche in Francia e a Londra; così come le pillole al chinino del dottor Giuseppe Gallo le cui scatole si vendevano in tutte le farmacie del catanzarese. Sambiasi, Nicastro, Maida, Maierato, Briatico, Curinga furono terre fortemente malariche. A Nao di Jonadi, per volontà del Vescovo Morabito nascerà il centro antimalarico più importante al mondo dove venivano a curarsi i potenti della terra: Stati Uniti e Russia compresi. In seguito, nel 2010, sarà commercializzato un nuovo farmaco composto dall'associazione di idroartemisimina e piperachina. Il nuovo farmaco contribuirà, specie in Africa, alla cura dei malati e verrà utilizzato dai viaggiatori internazionali come farmaco da inserire in valigia e da utilizzare in caso di necessità. La diffusione della malattia in Italia venne ostacolata dall'abilità dei Romani nel curare i campi agricoli e dalle loro opere di bonifica. L'etimologia della parola "malaria" deriva da un termine medievale italiano "mal aria" ovvero cattiva aria mentre il termine "paludismo" deriva dalla convinzione che la malattia fosse provocata dai miasmi provenienti dalle zone paludose i cui territori sono consacrate alla dea Lama. Il primo medico che in tempi recenti intuì il coinvolgimento delle zanzare nella diffusione della malattia fu Giovanni Maria Lancisi (1654-1720). La guerra italiana alla malaria fu, alla fine, vittoriosa: nel 1970 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò l'Italia totalmente libera dalla malaria, la malattia che soltanto pochi decenni prima falciava ogni anno decine di migliaia di vite umane. La poliomielite interessò molto i paesi dell'Angitola, nella sola San Nicola da Crissa morirono per tale causa 121 persone, molti furono bambini su 587 decessi. La Poliomielite è una malattia virale acuta altamente contagiosa con manifestazioni di tipo neurologico irreversibili. Colpisce prevalentemente i bambini al di sotto dei cinque anni di età e venne chiamata per questo "paralisi infantile" che lascia deformi. La malattia è nota sin dall'antichità. Esistono papiri egizi che raffigurano individui con arti atrofici o dotati di bastoni d'appoggio. Il virus è neurotropo: danneggia o distrugge i motoneuroni della sostanza grigia, del corno anteriore del midollo spinale e del tronco cerebrale. La maggior parte delle persone infettate non mostra alcun sintomo ma elimina il virus attraverso le feci disseminandolo nell'ambiente. In un caso su 200 l'infezione si manifesta come poliomielite paralitica. La mortalità della polio paralitica è del 5-10%. Il quadro è più grave se sono colpiti centri del respiro e della circolazione. La polio è stata combattuta con l'utilizzo su scala mondiale di due tipi di vaccino: quello inattivato (IPV, Salk) e quello orale trivalente (OPV, Sabin). Nel 1988 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dette vita ad un programma di eradicazione mondiale della polio cercando di ripetere il successo ottenuto contro il vaiolo. Nel 2008, i virus selvaggi della polio continuano a circolare in modo endemico in 4 paesi: Nigeria, India, Pakistan e Afghanistan. Negli ultimi mesi della Grande Guerra La Spagnola, fece la sua comparsa un nuovo killer più potente di qualsiasi arma bellica: la pandemia influenzale. Anche in quel caso si trattò di un virus A/H1N1 creatosi per un riassortimento

genetico tra un virus aviario, un virus umano ed uno suino. La pandemia è probabile che il virus abbia avuto origine negli Stati Uniti. L'influenza venne segnalata nel marzo 1918 a Fort Riley, Texas. La prima ondata pandemica ebbe una scarsa patogenicità. Si trattò di un'influenza della durata di 3 giorni senza complicanze che si esaurì in tutto il mondo nel luglio 1918, ma la seconda ondata che iniziò nell'agosto successivo ebbe una straordinaria virulenza. È stato calcolato che la pandemia influenzale abbia portato a morte complessivamente 20-40 milioni di persone, numero di gran lunga superiore a quello della prima guerra mondiale. Negli Stati Uniti le vittime furono più di 500.000 mila, nella sola India forse 20 milioni. La maggior parte delle vittime di quella pandemia furono soggetti giovani (20-30 anni) in buona salute, contrariamente a quanto si verifica nel corso delle epidemie influenzali stagionali in cui i soggetti a maggior rischio sono i bambini piccoli e gli anziani con malattie croniche. Tutti i paesi dell'Angitola furono coinvolti tutti i medici di base furono coinvolti al controllo, allo studio e a debellare l'epidemia. Queste figure sul territorio furono l'avanguardia, i baluardi, le vere sentinelle che puntualmente ad ogni attacco epidemiologico hanno dato il più grande contributo affinché tutta la popolazione dei paesi potesse riprendere a vivere in sicurezza. Medici che hanno segnato la storia (Cinquegrana, 2020) e hanno dato tutta quella serie di direttive anche sociali comportamentale, ognuno nel proprio territorio che hanno dato nobiltà all'insegnamento ippocratico. Altre pandemie si verificarono nel XX secolo nel 1957 e nel 1968-69. E la storia pandemica continua fino ad oggi con il Covid-19 tra dubbi e circostanze emergenze inconfutabili ma con una comunicazione poco codificabile.

**Pino Cinquegrana**







# La fotografia di Nicola Scordamaglia

*Frammenti delle terre di Calabria, narrativa visiva e di idee nella memoria iconografica linguaggio privilegiato della narrazione*

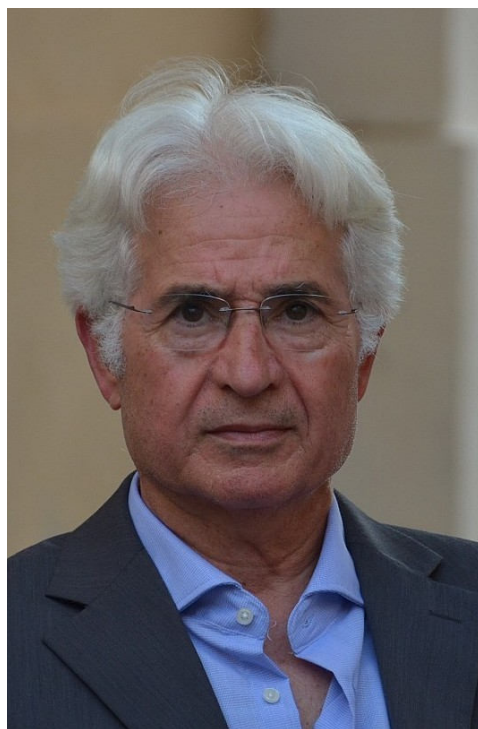
Cultura iconica dal significato del viaggio dentro la vita rurale, del rapporto tra campagna, mare e città, delle tradizioni e della storia di gente, di luoghi e di spazi che hanno interessato ed interessano i cambiamenti sociali durante i secoli delle terre del vibonese e della Calabria. Paesaggi che la lingua tedesca dell'VIII secolo raccontava come *Landschaft* ed in seguito *Kulturlandschaft*, (termine

coniato dal geografo Karl Ritter) che propone una lettura del territorio per immagine uomo-natura-cultura. Fotografia e narrativa nella fotografia di Nicola Scordamaglia convivono senza, naturalmente, ridursi a tautologia, ma attraverso la sequenza e collocazione nello spazio di pagina o espositiva con l'idea specifica di educazione alla percezione visiva e alla contemplazione estetica della natura qui proposta tra paesaggi rurali e naturali. Nella fotografia vi è pertanto ricerca, spazio tempo, comunicazione che coinvolgono i sensi tra cultura urbana e di campagna attraverso il senso stesso quanto il piacere di loisir (villeggiatura) che Plinio il Giovane riporta nel libro V, *Epistolae*, (edito dalla Rizzoli p. 383): proveresti un gran piacere se guardassi questa regione dall'alto dei colli, ti parrebbe di scorgere non delle terre ma un quadro dipinto con incredibile maestri...

Punti di vista che divengono fattori essenziali per chi intende soffermarsi e comprendere in senso antropico ed etnografico di queste fotografie identitarie fra natura e civiltà, fra natura e cultura. Da qui le osservazioni del fotografo: a) come voglio che gli altri vedano l'immagine, b) cosa voglio che gli altri recepiscano, e, in tutto ciò avviene tutto quel processo comunicativo, come sottolinea Feuerbach, della trasposizione della realtà in altre forme. Nicola Scordamaglia è continuamente in giro per terre nella convinzione che la fotografia è testimonianza diretta del mondo, documenta la vita, mettendosi dietro la macchina fotografica e all'interno del paesaggio nel momento in cui lo percepisce e ne diviene attratto e, allo stesso tempo, cambia molti aspetti della nostra interazione con gli altri, isolandoci momentaneamente dalla corrente confusa dell'esistenza e ponendoci nella posizione particolare di colui che registra - per dirla con Philippe Halsman - "...cattura la sfuggente verità con una macchina fotografica che spesso è fatica frustrante." Fino a quando la foto non prende il disegno proiettato dalla luce. Nicola Scordamaglia con le sue immagini ci fa ben capire la cultura dello sguardo, dell'utopia incompiuta, del senso dei luoghi che danno valore alla produzione dell'immagine, che diventa fonte storica e antropologica, identitario

sentire di frame e di confini geografici fatti di luoghi storici, di comportabilità, di sogni, di frammenti di spazi, che non sono ritrattistica ma un viaggio dentro un reportage grafico e storiografico ... emblematica visione panteistica! Non a caso la prima immagine fotografica è una fotografia di paesaggio, quindi limite, confine, spazio riconosciuto e interpretabile, una eliografia su lastra del

1826 di Joseph-Nicéphore Niépce dal titolo *Point of view* che si conserva presso l'università del Texas. La fotografia di Nicola Scordamaglia si pone proprio indagine del territorio come, nel 1987, Leonardo Sciascia fece nella sua promozione fotografica, assieme a Daniela Palazzoli, Ignoto a me stesso, con l'indagine sul ritratto fotografico tra somiglianza e attendibilità, immagini condizionate tra il soggetto e chi lo ritrae. Un sentire che coinvolge in questa direzione autori come Aaron Siskin (1903-1991), Roger Catherineau (1908-1998), Luigi Veronesi Giacomelli (1925- 2000), Alfonso Lombardi Satriani, e molti altri. È come scrive Susan Sontag, nella sua critica alla fotografia di David Company (1977): ... L'originalità della fotografia è che, proprio in quel momento della lunga e sempre più laica storia della pittura, quando il laicismo trionfa definitiva-



Nicola Scordamaglia

mente... fino alla nostra irrimediabile sensazione che nel processo fotografico ci sia qualcosa di magico. Mito e culto si fondono nello sguardo prospettico nell'immensità dei tratti/segmenti fotografici che diventano narrativa per immagine che già Domenico Pietropaolo, Salvatore Piermarini guardano al fotografo come poeta e scrittore sulla carne viva della realtà sottolineata nella critica di Davide Emma. Si arriva alla scrittura guardando le immagini (storyteller) e indagando sulle motivazioni umane, sociali e politiche, mai solo sugli aspetti tecnici, formali o estetici dell'immagine. Il primo libro illustrato con delle fotografie è stato pubblicato a fascicoli tra il 1844 e il 1846 da una casa editrice londinese dal titolo: *The Pencil of Nature* e contiene testi e immagini realizzate da William Henry Fox Talbot, un matematico inglese che aveva sviluppato un procedimento fotografico chiamato calotipo, o anche disegno fotogenico, un antesignano del nostro procedimento negativo-positivo. Le immagini si presentano come un catalogo: "Veduta dei boulevard di Parigi", "Oggetti di vetro", "Foglia di una pianta", "La porta aperta". Si apre un mondo in cui la fotografia diventa antropologia, sociologia, psicologia, in cui si legono linguaggi multipli in un tempo fermato dall'immagine in e circostanze che proiettano a sua volta altri mondi.



# La festa dell'Assunta

Festa di Maria, divenuta solennità, soltanto, nel secolo scorso e, precisamente, il primo novembre 1950, con la proclamazione del dogma di Maria Assunta in cielo. La liturgia di questa solennità prevale sulla liturgia della ventesima domenica del tempo ordinario. Interrompiamo, quindi, la lettura del sesto capitolo di Giovanni e ci lasciamo accompagnare, oggi, dal vangelo di Luca (1,39-56). In questa pagina di Luca abbiamo due protagoniste donne. Due madri, entrambe incinte, in modo "impossibile". Due donne sole, ma col mistero della presenza di Dio vivo nel loro grembo. Due donne: Elisabetta vecchia, Maria giovane, la prima chiude l'antico Testamento, la seconda apre il nuovo Testamento. Maria, giunta da Nazareth a Ain Karem, saluta Elisabetta con l'intonare, secondo le consuetudini del tempo, il Magnificat, nel quale proclama che il Signore condanna le menzogne di coloro che si credono signori ed arbitri della storia: "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" e va incontro a chi ha il cuore carico d'amore e l'anima libera: "ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote". Il magnificat è l'inno degli "anawim", i poveri del Signore, che pongono la fiducia non nel potere, nella ricchezza, nella presunzione, ma nel Signore che si china sugli umili, sugli affamati, sui reietti della terra. Il magnificat è il sogno di una adolescente, Maria di Nazareth che, investita dallo Spirito



Guido Reni, Assunzione (1639)

Santo, proclama un mondo nel quale "pace e giustizia si baceranno" (Isaia) e sorgeranno cieli nuovi e terre nuove" (Apocalisse). Oggi, dopo 2000 anni, il sogno di Maria resta ancora utopia perché: i troni dei potenti si elevano sempre più in alto ed i poveri, sempre più numerosi, raccolgono qualche briciola caduta dalla tavola del banchetto dei ricchi epuloni della terra; Maria, prima volontaria della storia del mondo cristiano, va da Elisabetta per dare senso alla sua solitudine, nella quale era caduta, dopo l'inattesa gravidanza fuori stagione; oggi, nonostante mille connessioni in rete, giovani e vecchi si sentono sempre più soli, perché manca il pane dell'affetto ed il vino della gioia; Maria va da Elisabetta prendendosi tutto il tempo necessario; noi non abbiamo più tempo, i ritmi della nostra esistenza sono folli; si corre sempre ma, ricordiamoci che quando il ritmo della città è più veloce del ritmo del cuore, siamo perduti" (Charles Baudelaire); Maria va da Elisabetta con consapevolezza e responsabilità; oggi c'è paura di assumersi delle responsabilità, perché responsabilità è rispondere a degli impegni sociali, familiari, civili, religiosi; responsabilità è non dare la colpa sempre agli altri; Maria ha coniugato sogno e vita; noi abbiamo scollegato i sogni dalla vita, rendendo tutto più grigio; è tempo di collegare i sogni con la vita, perché c'è sempre un sogno sognato che chiede di essere realizzato. **Don Peppino Fiorillo**

**...continua da pag 20** In questa dimensione, la fotografia di Nicola Scordamaglia diventa teatralizzazione di luci che prende corpo e diventa sintesi nei suoi scatti ricercati lungo la costa e nell'interno della Calabria... la terra che il Grand Tour ha immortalata da autori come Gissing, Stenthal, Goethe, Dumas, Swinburne, Bartels e numerosissimi altri su ricalchi e pitture i cui artisti erano al seguito di uomini di scienza, letterati e scrittori. Nel suo percorso il fotografo, Nicola Scordamaglia, va in scena e diventa interprete, regista e coreografo della bellezza del creato, del sublime gotico e trascendentale quanto di un realismo documentario. Egli si immerge in luoghi metastorici e spesso metafisici rimanendo ad ascoltare interminabili silenzi, onomatopeici rumori per poi entrare in azione con la sua macchina fotografica e, con sguardi combinati, cattura l'invisibile e lo rende visibile allo spettatore, come nei cambiamenti del cielo che, Nicola, con tecniche di estraniamento riproduce in questa mostra fotografica in questo luogo che emana peculiarità storiche umane e sociali della Valentia d'Ippona.

Come le opere di Salvatore Piermarini, Nicola Scordamaglia esprime cornici di vita che decodificano l'esistenza, l'umanità, la vita come scrive Marcel Proust à la recherche du temps perdu, viaggio di introspezione, di remembrance of life. E, in questo peregrinare, l'occhio e l'obiettivo di Nicola assumono un continuo dialogare tra essenza ed esistenza, ansie costanti tra il fotografo e il fotografato e il frame finale. Fotografare fa rima con investigare, interrogare, cercare panteistiche visioni che nell'opera di Nicola esprimono pathos e lirismo nel suo schizofrenico sguardo verso il cielo, il voler guardare oltre senza paura, verso l'immensità dove tutto è incontaminato e l'utopico sentire si traduce in intimità, emotività proprio come nel "Perduto incanto" di Salvatore Piermarini, in cui il buio si armonizza con luci riflesse che orientano il viandante e in questo la fotografia di Nicola Scordamaglia si innesta bene al pensiero del filosofo Gaston Bachelard che associa l'immagine stessa alla liberazione profonda dell'immaginazione verso un abbandono poetico che esalta la realtà. **P.C.**





## Il monumento della Crocella come approdo alla Terra promessa *Da funzione celebrativa a simbolo di speranza*

FILADELFIA - Il monumento della Crocella rappresenta l'espressione simbolica di riferimenti storici, religiosi e sociali strettamente connessi alla fondazione di Filadelfia. L'elegante struttura che si staglia all'estremo est di corso Castelmonardo (il decumano), comunica all'osservatore la memoria di un capitolo importante della storia degli ultimi secoli. È noto che il monumento fu edificato nel 1883 dai fratelli Davoli per celebrare il primo centenario della fondazione del paese. In esso, tuttavia, si condensano una pluralità di significati che rimandano a una identità complessa che, di volta in volta, i cittadini rivendicano schierandosi su fronti contrapposti.

Proprio per questo identificarsi con passione nei valori spirituali che comunica, i confronti dialettici ricadono inevitabilmente sulla primazia della committenza, inducendo alcuni a sostenere che l'attuale monumento sia aderente al progetto originario, "partito religioso", altri, contestando tale posizione, sostengono che la croce sia una sovrapposizione successiva all'edificazione, "partito laico". Va da sé che l'osservatore può liberamente riconoscere o riconoscersi nel retaggio di una particolare cultura laica o religiosa, benché è da considerarsi alquanto riduttiva. Infatti, la forza evocatrice dei simboli dilata il tempo e invita l'osservatore all'azione nella storia, a riconoscervi un'efficacia salvifica nelle situazioni di particolare pericolo per la città. Tralasciando sullo sfondo la funzione celebrativa, l'importanza dell'opera deve essere ancora oggi colta nel messaggio di grande respiro che comunica. Essa si pone, infatti, non solo come allegoria di eventi che hanno cambiato radicalmente la storia di Filadelfia, ma indica ancora una prospettiva, un segno di speranza che lo sguardo può innescare. Nel moto in avanti lungo corso Castelmonardo, l'osservatore vede la sfera quasi radente al piano di calpestio e, progressivamente, mentre va incontro ad essa, ne rileva gradatamente la verticalità. Può anche accadere, e non è paradossale, che l'esercizio della memoria diventi un invito ad alzare lo sguardo verso il futuro. Il simbolo si esprime in tutta la sua bellezza se accade questo miracolo, altrimenti rimane manufatto, arredo urbano. In passato poteva accadere anche di peggio, quando, per distrazione collettiva o istituzionale, veniva utilizzato come supporto per lampioni o luminarie, per pubblicità, o addirittura come "vespasiano occasionale". In ogni caso, si tratta di un simbolismo poliedrico, che valorizza un'esigenza plurale delle varie componenti che cooperavano alla ricostruzione della città. In effetti, osservando la notevole produzione artistica relativa all'episodio biblico riportato nel Libro dei Numeri, si nota la straordinaria somiglianza tra il gesto che compie Mosè



*Il monumento della Crocella*

e la Crocella. Si tratta di un retaggio che dovrebbe rendere la comunità orgogliosa e fiera di avere ereditato un simbolo che emana una profonda spiritualità e si configura come un patrimonio da tutelare e valorizzare. La straordinaria profondità di significato tra il serpente e Cristo è stata recentemente ribadita da papa Francesco. «È misterioso: il Signore non fa morire i serpenti, li lascia. Ma se uno di questi fa del male a una persona, guardi quel serpente di bronzo e guarirà». Allo stesso modo, il serpente della Crocella indica che il popolo ha creduto nel superamento della catastrofe, e si è messo in cammino verso la salvezza. Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui sia salvato». San Paolo, poi, stabilisce un accostamento più esplicito tra il Figlio dell'uomo che si è fatto peccato per salvarci e il serpente. In questa straordinaria scrittura figurale venne calata la vicenda storica di Filadelfia, quando, a un secolo di distanza dalla fondazione, la città nel complesso aveva raggiunto una forma urbanistica rispondente al progetto. Pertanto, il monumento doveva ricordare «l'attraversamento del deserto» degli avi, la ricerca di una nuova terra dove poter vivere, il cui esito costituiva una straordinaria risposta di fede e di speranza, anche se, inizialmente, aveva suscitato scetticismo in diverse famiglie, alcune delle quali rimasero sui loro fondi rurali, avviando quel diffuso decentramento urbano tuttora in atto. Altre famiglie, addirittura, si trasferirono in centri limitrofi. Pur tra le tante difficoltà, l'opera finì per rappresentare in modo efficace l'allegoria di questa storia di passaggio, e ancora oggi sancisce il successo dell'idea progettuale. È da sottolineare che i superstiti di Castelmonardo vissero la tragedia del terremoto come un'Apocalisse, e si rivolsero a due figure eminenti che li condussero verso una nuova terra. Si trattava di Don Tommaso Serrao e Don Vincenzo Amorosi. Nel punto più significativo del nuovo sito prescelto venne convocato il General Parlamento (terra di Edon); lì sorgeva una cappella dedicata a Santa Maria del Buon Consiglio, mentre l'insediamento delle prime baracche si trovava a circa un chilometro di distanza, nei pressi del Piano delle Grazie. L'episodio del serpente che Mosè aveva fatto erigere sul limitare della terra di Edon è l'esempio che scioglie ogni paura e indecisione nei superstiti. Nel discorso di addio alla patria si dice, tra l'altro: «Questo è il luogo dove dobbiamo andare. [...] perché colassù gli scotimenti si son fatti sentire men furibondi, come ne dimostrano quei pochi edifizii che vi sono, i quali, tuttocchè tremoli e malsani, non son per nessun impeto caduti».

verso la salvezza. Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui sia salvato». San Paolo, poi, stabilisce un accostamento più esplicito tra il Figlio dell'uomo che si è fatto peccato per salvarci e il serpente. In questa straordinaria scrittura figurale venne calata la vicenda storica di Filadelfia, quando, a un secolo di distanza dalla fondazione, la città nel complesso aveva raggiunto una forma urbanistica rispondente al progetto. Pertanto, il monumento doveva ricordare «l'attraversamento del deserto» degli avi, la ricerca di una nuova terra dove poter vivere, il cui esito costituiva una straordinaria risposta di fede e di speranza, anche se, inizialmente, aveva suscitato scetticismo in diverse fami-

glie, alcune delle quali rimasero sui loro fondi rurali, avviando quel diffuso decentramento urbano tuttora in atto. Altre famiglie, addirittura, si trasferirono in centri limitrofi. Pur tra le tante difficoltà, l'opera finì per rappresentare in modo efficace l'allegoria di questa storia di passaggio, e ancora oggi sancisce il successo dell'idea progettuale. È da sottolineare che i superstiti di Castelmonardo vissero la tragedia del terremoto come un'Apocalisse, e si rivolsero a due figure eminenti che li condussero verso una nuova terra. Si trattava di Don Tommaso Serrao e Don Vincenzo Amorosi. Nel punto più significativo del nuovo sito prescelto venne convocato il General Parlamento (terra di Edon); lì sorgeva una cappella dedicata a Santa Maria del Buon Consiglio, mentre l'insediamento delle prime baracche si trovava a circa un chilometro di distanza, nei pressi del Piano delle Grazie. L'episodio del serpente che Mosè aveva fatto erigere sul limitare della terra di Edon è l'esempio che scioglie ogni paura e indecisione nei superstiti. Nel discorso di addio alla patria si dice, tra l'altro: «Questo è il luogo dove dobbiamo andare. [...] perché colassù gli scotimenti si son fatti sentire men furibondi, come ne dimostrano quei pochi edifizii che vi sono, i quali, tuttocchè tremoli e malsani, non son per nessun impeto caduti».

glie, alcune delle quali rimasero sui loro fondi rurali, avviando quel diffuso decentramento urbano tuttora in atto. Altre famiglie, addirittura, si trasferirono in centri limitrofi. Pur tra le tante difficoltà, l'opera finì per rappresentare in modo efficace l'allegoria di questa storia di passaggio, e ancora oggi sancisce il successo dell'idea progettuale. È da sottolineare che i superstiti di Castelmonardo vissero la tragedia del terremoto come un'Apocalisse, e si rivolsero a due figure eminenti che li condussero verso una nuova terra. Si trattava di Don Tommaso Serrao e Don Vincenzo Amorosi. Nel punto più significativo del nuovo sito prescelto venne convocato il General Parlamento (terra di Edon); lì sorgeva una cappella dedicata a Santa Maria del Buon Consiglio, mentre l'insediamento delle prime baracche si trovava a circa un chilometro di distanza, nei pressi del Piano delle Grazie. L'episodio del serpente che Mosè aveva fatto erigere sul limitare della terra di Edon è l'esempio che scioglie ogni paura e indecisione nei superstiti. Nel discorso di addio alla patria si dice, tra l'altro: «Questo è il luogo dove dobbiamo andare. [...] perché colassù gli scotimenti si son fatti sentire men furibondi, come ne dimostrano quei pochi edifizii che vi sono, i quali, tuttocchè tremoli e malsani, non son per nessun impeto caduti».



# Archeologia industriale

Danneggiata dal terribile terremoto del 1783 questa segheria idraulica fu ricostruita dai Certosini a Serra San Bruno (VV), in un luogo non molto distante dalla Certosa. È nota come "la Serra di li Monaci". Fu in uso fino ai primi anni sessanta del secolo scorso. Dopo essere andata in mano a privati, sempre in quegli anni, scomparvero la statua di San Giuseppe ed il simbolo distintivo dei Certosini che sormontavano la segheria. Oggi i ruderi della segheria sono visibili nel loro splendore grazie all'immane



La Serra dei Monaci

lavoro di pulitura e di conservazione del sig. Salvatore Bonazza che ci ha fatto anche da guida spiegandoci il meccanismo di funziona-

mento dell'antica segheria idraulica ed informandoci della riproduzione in miniatura di questo meccanismo. Tutto questo è ancora più meritorio se si pensa che fino a qualche anno fa i ruderi non erano neanche visibili a causa dei rovi e della fitta vegetazione che li sovrastava. La nostra Calabria, piena di orme lasciate dalle varie civiltà che si sono susseguite nei secoli, avrebbe tanto bisogno di persone che si prendessero cura dei vari beni architettonici, archeologici ed artistici che molto spesso

versano in uno stato di abbandono, come appunto la segheria dei Certosini fino a qualche anno fa.

**Silvana Franco**

**...continua da pag 22** Del resto, il progettista della Crocella, Carmelo Davoli, nella sua produzione artistica a noi pervenuta non evidenziò mai una dicotomia tra senso laico e religioso. Pur formatosi alla scuola del pittore patriota A. Cefali, le tematiche religiose sono ben rappresentate, e, in un caso, si registra un preciso accostamento, come nell'esempio del Cristo trionfante, dove sulla diagonale del quadro sono rappresentati, a partire dal basso, Garibaldi, Cristo e Dio che, invisibile, è segnalato dallo sguardo di Cristo e dalla luce diffusa dall'alto verso il basso. Il rapporto speciale con la Madonna era vissuto da tutto il popolo soprattutto nell'ora del pericolo. Il clima apocalittico e di disperazione di quei momenti può essere colto nei versi di un componimento che circolava in quel periodo. Si tratta di una preghiera della settimana santa che venne adeguata all'esperienza del sisma; un dialogo tra Gesù e la Madonna, dal quale emerge una Madre caritatevole e un Cristo invece che stigmatizza le ragioni della catastrofe: l'indole peccaminosa dell'uomo. Oh... pecchè ragiuni, peccaturi offendi? indica, infatti, che la radicalità di giudizio del Cristo è in relazione con la durezza del cuore degli uomini. In questi versi, e in altri che evidenziano un carattere identico alle figure sacre rappresentate, viene enfatizzata l'infinita e amorevole intercessione della Madonna, ma finendo con la rappresentazione di un Cristo deformato, iracondo e vendicativo: O cara Matri – dice Gesù nel dialogo con la Madonna – chi vo' ma ti dicu?/Vuojju tuttu lu mundu subbissatu/ e la sentenza scrissi, e smaedicu/ lu peccaturi cu llu sua peccatu. Si può affermare, dunque, che, su un modello testuale di preghiera della Settimana Santa che circolava da secoli, si sia sovrapposta l'esperienza del sisma catastrofico del 1783, diventando l'estremo tentativo per ricondurre il peccatore sulla strada della salvezza. Quindi, il simbolo del peccato, il serpente, venne innalzato proprio nel punto dove era ubicata la chiesetta

della Madonna del Buon Consiglio, in aderenza a una scelta ben precisa, consapevole, studiata. Altri elementi che danno più forza alla coerenza e unitarietà al monumento, sono di seguito evidenziati. Il toponimo Crocella era in uso ben prima dell'edificazione del monumento. Ciò è attestato da una cronaca relativa alla rivolta repubblicana dell'8 maggio 1870, quando il patriota che diede l'allarme sull'imminente attacco dell'esercito italiano, esplose un colpo di fucile dalla località Crocella. Il secondo indizio riguarda l'improbabile inserzione della croce da parte di autorità religiose, in un periodo in cui i sindaci, erano espressione della cultura massonica, in nessun caso propensi a tollerare la "contaminazione" del loro simbolo più significativo. La reazione positiva della popolazione è testimoniata da Elia Serrao che scrive: «Nondimeno quantunque essi fossero in incredibili miserie e tribolazioni, e tuttoché fossero sprovveduti di ogni sorta di materiale, con magnanimità senza pari nello spazio di pochi mesi han tanti casamenti fabbricati, tanti abituri fatti, tante baracche costruite, che più popoli insieme, ed una lunga età, di leggieri non avrebbero in più anni potuto fare». Si tratta di un cambiamento straordinario, in cui si avverte il passaggio dal terrore della notte apocalittica, quando «l'aria risuonò di pianti, e di lamenti miserabili, gridando ognuno esser l'ultima ora venuta, non esservi più scampo, e il monte minacciar d'ingoiar tutti», fino all'alba di un nuovo giorno quando la popolazione viene pervasa dall'ottimismo. In conclusione, si può dire che il monumento della Crocella non è stato realizzato per sancire l'esercizio del potere di una classe, ma per ricordare i momenti drammatici e nobili in cui il popolo ha ritrovato l'unità per superare le prove più dure. Oggi, guardare questo simbolo architettonico significa guardare al futuro, per restituire ancora senso alla storia di una comunità che ha saputo esprimere modelli di grande emancipazione del viver civile. **Vito Rondinelli**





# Ancora sul Consilium primo

di Michele Roccisano

*Proseguiamo con la pubblicazione della traduzione di questo vasto e importantissimo Consilium n. 1, il più importante e quello nel quale il Martini ha profuso il massimo della sua scienza giuridica e della sua enciclopedica cultura poiché qui difende la sua "Patria".*

Ci imbattemmo, anche in questa seconda trance, in notizie davvero interessanti che riguardano da vicino non solo San Nicola ma anche i tanti paesi vicini, uniti da una storia pressoché comune. Emblematica e straordinaria la notizia del bosco chiamato "Il Comune" che –come vedremo fra poco- era posseduto assieme da ben sei paesi, ovvero San Nicola, Vallelonga, Pizzoni, Vazzano, Simbario e Torre Ruggiero.

Come sempre, in carattere corsivo è la traduzione dal latino di G.G. Martini e come sempre la punteggiatura è mia, visto che quella secentesca (unita alla stampa incerta, smozzicata e agli innumerevoli refusi) è quasi sempre scorretta e fuorviante tanto da rendere spesso davvero arduo individuare il senso di alcune frasi e tradurre in forma comprensibile per il lettore di oggi. Particolare attenzione porrò, come sempre, nel trasformare il latino giuridico del seicento in linguaggio tecnico-giuridico moderno, che spero sia comprensibile al lettore.

Al solito, quando opportuno, aggiungerò fra parentesi tonda e in carattere normale ciò che ritengo l'ipotetico prolungamento di alcune delle innumerevoli parole tronche del Martini, riferite, per lo più, a giuristi e alle loro opere. Porrò in parentesi tonda e in carattere normale anche le mie parole esplicative per rendere più chiaro il discorso del Martini, laddove sia troppo implicito e possa condurre a confusione.

Sebbene le note siano quelle strettamente indispensabili, vista anche la sede di giornale generalista in cui operiamo, queste traduzioni, come corredate e commentate, possono qualificarsi anche edizione critica. Comunque, sono vincolato dal presupposto che sto pubblicando su una rivista non scientifica e per un lettore medio solitamente non molto addentro alle questioni di diritto. Pertanto, fra le note qui presenti, ne ometterò alcune quando pubblicherò in sede più appropriata alla materia.

Come al solito e come per altri Consilia del Martini, pure avendola completata da tempo, vista la sede, non posso pubblicare la traduzione integrale (occorrerebbero centinaia di pagine e qualche migliaio per tutti i Consilia) ma solo la parte più interessante e più ricca di notizie e di fatti che ci riguardano da vicino, parte che tuttavia, alla fine, occuperà molte pagine, anche per questo solo primo consilium che è il più lungo e diviso in due vaste parti. Nel brano pubblicato nell'attuale numero incontreremo anche la legittima rivendicazione riguardante la difesa di quell'immenso bosco "Il Comune" fatta da suo padre –unico assieme a Maurizio Bardaro di Pizzoni e Minico di Ali di Vallelonga- per preservarne la demanialità e quindi gli usi civici.

Un bosco di cui usufruivano ben sei paesi (e nel quale era incluso anche parte sommitale del Fellà) allorché il Duca Carafa pretendeva di acquisirlo ai suoi domini.

La traduzione qui (e nelle precedenti occasioni) pubblicata dei Consilia più importanti (vedi, tra l'altro, quelli in difesa del Marchese di Arena, quello sulla calunnia all'Abate Martini ad opera di alcuni suoi compaesani, e altri) è comunque integrale in relazione a tutte le argomentazioni e agli aspetti giuridicamente rilevanti e alle notizie storiche che riguardano San Nicola e il territorio attualmente definito *vibonese*, notizie che il Martini ha disseminato e ci ha regalato nei suoi Consilia.

Vista la sede in cui operiamo, per non annoiare il lettore, si omettono spesso segnalando col segno [...] passi con lunghe citazioni di giuristi, opere, consilia, ecc. Talora, però, sulle argomentazioni più importanti, riporteremo il nome del giurista citato e della sua opera. Mi riprometto di dare la versione completa in edizione critica –che è già pronta- per il lettore più interessato in altra sede più appropriata e scientifica.

Al solito, salvo i più rinomati, come Bartolo e Baldo, Martini cita sovente i migliori giuristi, ovvero, gli Afflitto (erano ben 4), Alessandro, Alessandrino, gli Anna (erano 2), Camerario, Capece, i Capua (erano 2), Costanzo (erano 2), Franchi, Gallo, i Gennaro (erano 3), Ottavio Glorizio (che lui chiama *praeceptor meus*), Gramatico, i Mariconda (erano 2), Marchesi, Martello, i Ricci (erano 2), Tapia, e tanti altri.

Come è documentato dai numeri della Barcunata, io – che non ha mai chiesto e tantomeno ottenuto compensi per ciò che scrivo, né finanziamenti pubblici o privati - continuo a pubblicare –come faccio sin dal 2006- le parti più interessanti delle mie traduzioni dei Consilia di questo grande giurista che ha sempre destato in me vivo interesse, anzi mi ha sempre affascinato.

Certo, sarebbe immensamente più gratificante per me fare la storia della mia *Patria* (come direbbe il Martini del suo paese), riscoprire fatti, storia, tradizioni e personaggi del mio *natio borgo selvaggio*. E infatti sto preparando anche la storia del mio paese. Ma, nel contempo, non mi voglio sottrarre al piacere, che coltivo da 43 anni, di studiare e scrivere di storia, tradizioni e personaggi –illustri o meno, ma sempre per me irresistibili - di San Nicola da Crissa, approfittando del fatto che in Italia, grazie a Dio, c'è ancora libertà di pensiero, di opinione e di stampa, e che la cultura non ha barriere, confini, riserve di caccia e monopoli.



...continua da pag 24

## Traduzione

*“Da quanto detto risulta che le azioni giudiziarie di Vallelonga sono vanamente fondate sulla presentazione di un falso catasto contenente tasse e imposte sui beni posseduti dai cittadini e dagli abitanti del casale di Santo Nicola ubicati nel territorio comune e indiviso con la stessa terra (di Vallelonga).*

*Veramente l'esito della causa si basa tutto sulla indivisibilità del territorio che le (due) Università occupano in comune e pro indiviso, per cui prima di discutere di altro occorre esaminare cosa si intenda per territorio comune e secondo quali condizioni sia considerato tale in diritto (quotque modis in iure consideretur)(Cons. 1, n.ri 64-65).*

*“Dicesi forensis chi è di altro foro [...] (Quando) si chiede a Bartolo chi possa essere definito forestiero, egli, nel suo trattato (represal. idecifrabile) in 4 (capo o capitolo?), quest.(ione)5, parte princ.(ipale) afferma che è forestiero chi non appartiene al corpo della città e non un membro unito alla stessa, come è il paese di Santo Nicola, corpo e distretto della Terra di Vallelonga, e da ciò nasce l'intera difficoltà (di risolvere la questione) (totius difficultatis summa pendet) (ovvero), e che detto Casale è (meglio l'indicativo) membro del corpo di Vallelonga e che il territorio si indiviso fra entrambe le cittadinanze, risulterà chiaro (patebit) da quanto dirò (o scriverò)” (ex infra). “Prima di tutto, (ciò risulta) dalla platea o libro della reintegra del Signor Duca di Nocera (il Feudatario Carafa della Stadera), quando si indica la Terra di Vallelonga e il suo territorio, vengono usate le seguenti parole: “Dopo (viene) circoscritto il territorio secondo il diametro e la sua circonferenza, ‘Dentro del quale territorio, è posto e situato il suo casal di S. Nicola’. Cosa che risulta prova massima fra tutte e irrefutabile (è un modo chiaro per tradurre irreprobabilis) da Lorenz.(o) Calcagn.(o), Consilium 89. E allorché i Signori Duci di Nocera furono più volte investiti di questa terra, per diritto di successione, mai fu fatta menzione di una divisione fra Vallelonga e Santo Nicola, ma furono investiti sia di detta Terra, sia dei suoi Casali (n.73).*

*In secondo luogo, viene comprovato che il territorio è indiviso quanto alla giurisdizione che insiste su tutto il territorio come la nebbia su tutta la palude, vedi Baldo, l.(iber) Imperium, ff.(olii, ovvero fogli de evictione, ovvero evizione) [...]*

*“Ma il capitano di Vallelonga, come Capitano di Vallelonga, esercitava la giurisdizione civile e criminale di mero e misto imperio nel casale di S. Nicola sito nel territorio di Vallelonga, pertanto si presume (che S. Nicola) appartenesse al suo territorio [...] E da questa unità di giurisdizione nasce l'unità del territorio [...] Pertanto si può affermare legittimamente (licet) che nel nostro caso non possa essere contraddetta (l'unità territoriale).*

*“E se anche il Capitano di Vallelonga non avesse esercitato la sua giurisdizione del paese di S. Nicola, non per questo si potrebbe definire diviso (da Vallelonga) il territorio di San Nicola, infatti la divisione della giurisdizione non comporta necessariamente (non secum trahit) la divisione del territorio [...] (n.75).*

*“Si desume l'unione di detto territorio dalle provvisori della Regia Camera e dalla numerazione dei focolari (o fuochi), infatti la Terra di Vallelonga contiene nel suo ambito e fra i suoi abitanti e la Regia Camera così annota: “Vallelonga fochi 570 inclusi i suoi Casali) fra i quali i fuochi di S. Nicola sono 51.*

*A Vallelonga c'erano per la Regia Camera 74 fuochi e la Regia Camera così scrive: “A Vallelonga 570 fuochi inclusi quelli dei suoi casali fra i quali S. Nicola dove ci sono 51 fuochi e si può credere che contenga oggi mille abitanti (il solo S. Nicola?) e questo piccolo numero di focolari è stato promosso dalla fatica (ex industria) del mio signor genitore Antonino che con grande sacrificio andò a Napoli nel 1597, nel quale tempo io ero chiamato agli studi sotto la guida di Alessandro Turamino, eruditissimo professore vespertino, che l'anima di entrambi riposi in Dio. E il regio fiscale ogni volta che esige dall'Università di S. Nicola il diritto di focatico produce la bolletta di ricevuta (apochas) con queste parole: ‘Si ricevono dalla Terra di Vallelonga e per essa dal suo Casale di S. Nicola’. E questa è un'ottima prova della comunione del territorio con Vallelonga (n. 75 pag. 15 e inizio 16)-*

*“Terzo, la cosa è provata anche per la ragione similare (accade la stessa cosa), appunto, per il Castro di Brognaturo che, per volontà del Signor Duca di Nocera, è unito quanto all'esercizio della giurisdizione con la Terra di Vallelonga, sebbene separato come territorio. [...]. E ogni qualvolta accade occorra dare le lettere patenti per l'espletamento degli uffici (patentas commissionales officij), in essi si fa sempre la chiara menzione: ‘Vi creiamo capitano della Terra di Vallelonga e dei suoi Casali e anche della Motta di Brognaturo e suo Territorio. Ma per il paese di S. Nicola nulla dice. E con tale silenzio volle implicitamente includere (involvit) S. Nicola come membro nel corpo di Vallelonga poiché al casale di S. Nicola manca il territorio proprio in quanto Casale”(n. 77)*

*“Quarto, il Castro di Brognaturo non è governato dalle leggi e dai capitoli di Vallelonga, mentre il paese di San Nicola viene governato con le stesse leggi, capitoli e consuetudini da cui viene governato Vallelonga, donde, per presunzione di legge, risulta che il territorio non è diviso fra i loro cittadini, e infatti per la stessa ragione per la quale qualcuno reclama il privilegio connesso a qualche territorio, (quel qualcuno) viene governato dalle sue (del territorio) leggi, donde la conclusione inoppugnabile che si tratta dello stesso territorio. (n.79) Poiché i privilegi della città comprendono i Casali esistenti nel suo territorio (n. 80 prima parte) [...]*





**...continua da pag 25** *“E tutte le consuetudini di Vallelonga sono osservate anche dagli uomini e dai cittadini di San Nicola, infatti le consuetudini della Città devono essere osservate anche nei (suoi) borghi e ogni volta, quando capita che il Signor Duca di Nocera conceda grazia (privilegi) alla Terra di Vallelonga, fa sempre menzione del casale di San Nicola: basta constatar(lo) nella Platea del Sig. Duca che è conservata in pubblico archivio a cura del Razionale e Archiviario.*

*“(Essa) fu prodotta dal Signor Tiberio Carafa, primo Duca di Nocera già da 130 anni per mano di Antonino Lupacchi di Torre Spadola, discendente dai miei avi dal lato paterno, che in quel tempo era fedelissimo consigliere in affari riservati del detto Duca e uomo eruditissimo. (n. 83). [... poi, in n. 84 ribadisce il concetto]*

*“Questa Platea ci induce a concedere (ad essa) la massima fede in ragione del luogo pubblico dove viene custodita, fra le altre scritture di tutta la Contea di Soriano, in posto chiuso a chiave vedi Felin. c.(onsilium)in materia di prescrizioni Aretin(i) nel cap.(titolo) che tratta della causa n. 4, in materia di prova auth. (entica)...*

*E qui andiamo Fella: “Al bosco chiamato Fellà, ghiandifero e castanifero, gli abitanti e i cittadini di San Nicola accedono e (da esso) escono senza pagare alcuna tassa o fida al Baiuolo di Vallelonga, ciò che costituisce segno inequivocabile (verum signum) della comunione del territorio (con Vallelonga) (qui cita i giuristi Afflitto e Baldo)*

*E tali circostanze si rilevano (& haec patent) nella Platea Ducale, mentre agli uomini di Filogaso, di Panajia e degli altri luoghi si proibisce l'accesso (al Fellà) senza (il pagamento) della fida al Baiuolo di Vallelonga o di San Nicola. In verità gli abitanti della metà di Panajia, quella che va dalla chiesa verso Vallelonga, nella parte di dietro, (possono accedere al bosco Fellà) senza pagare fida, e godono (nel testo è gaudet) di ogni diritto nel territorio, quali veri cittadini di Vallelonga poiché discendono da una antica stirpe di Cristiani e stanno nel territorio di Vallelonga. ( n. 86).*

*“Sesto: la libertà di andare a cavallo (nel testo aquandi) e di legnare e pascere con erbe il bestiame in tutto il territorio di Vallelonga è comune tra tutti gli uomini di Vallelonga e di San Nicola come risulta in detta platea e come i testimoni citati dall'Università di San Nicola depongono in numero sufficiente. Ma da tale facoltà (esercitata) sul territorio si desume che esso sia comune e rettamente argomenta Bald.(o) in l.(ibro) come nel paragrafo 1 e seguenti. E qui altro singolare e antico privilegio:*

*“Settimo, i cittadini di San Nicola nella città di Squillace (patria del famosissimo Pietro Gironda V.I.D., che (lo) udì da Mattesillano, come riferisce lui stesso nel corpo dei suoi scritti su fatti singolari, e del V.I.D.Giovanni Alfonso Pepe Cantore espertissimo in consuetudini di Squillace e maestro di vita integerrima) godono della immunità (o privilegi) di cui (qua) godono i cittadini di Vallelonga, e così nella Città di Stilo, della Terra di Arena, di Soreto, Badolato, Satriano e di altri luoghi della Calabria, cosa dalla quale risulta la presunzione di comunione del territorio tra Vallelonga e Santo Nicola come dal (Dottor) Anna Junior, Consiglio 58, n. 37 e seguenti. Diversamente, anche se autorizzati (si affidarent, avendo pagato la fida) dal Baiuolo della Terra di Vallelonga, verrebbero multati, come diffidati, nel paese di S. Nicola (n.ri 88 e 89).*

*“Ottavo, se il Baiuolo di Vallelonga autorizza gli animali di qualche forestiero o lo fa il Baiuolo di San Nicola, nessuno dei due può arrestarli come diffidati poiché, essendo comune il loro territorio, ognuno dei due può autorizzare [...] Infatti nella cosa comune tutti possiedono (n. 90,91).*

*“Nono, [...]il casale di San Nicola dista da Vallelonga appena mille passi e (anche) da tale vicinanza si evince la comunione del territorio ...Né detti assunti sono contraddetti dall'accesso del Capitano (di Giustizia) al paese di San Nicola per amministrare la giustizia ed esercitare la giurisdizione fra i cittadini, i quali sono in ogni caso tenuti a presentarsi fuori del loro domicilio davanti al giudice tranne che per legittima causa. Infatti i Casali possono essere uniti con le Città per territorio ed avere (nel contempo) giurisdizione separata.*

*“Decimo (argomento), l'Università di Vallelonga possiede un bosco chiamato “Il Comune” che è patrimonio della stessa Terra (di Vallelonga), in comunione e indiviso, con i Casali di Pizzoni, Vazzano, Santo Nicola, Torre e Simbarioche è sorvegliato da 8 uomini dei quali 4 vengono scelti dalla Terra di Vallelonga e gli altri quattro dal paese di San Nicola, per la quale deputazione (binaria) dei (detti) custodi, il territorio è comune. ( dai n.ri 94,95,96).[...]*

*“Una cosa aggiungerò e cioè che quando il Signor Ferdinando Carafa Duca di Nocera tentò di comprare dalle (citate) Università detto bosco (“Il Comune” che comprendeva anche parte del Fellà), solo mio padre (genitor meus), Maurizio Bardaro di Pizzoni, uomo davvero incorruttibile, e Minico de Ali di Vallelonga, si opposero, per cui il Duca chiese a mio padre perché dissentisse dagli altri, ed egli rispose: ‘Perché gli altri non sanno che la libertà è un dono di Dio e se a Curzio parve lecito buttarsi per amor di Patria in un burrone e lì perdere la vita, e a Bruto amputare gli organi vitali dei figli, neppure a me è proibito lottare per la Patria e per la libertà dei figli’.*

*“Allora il Signor Duca, grande eroe, si rassegnò (ratione se dedit) e amò sommamente mio padre e accrebbe le sue ricchezze, delle quali oggi fruiamo, quasi a titolo di regalo (quasi congiario). Infatti la sua stirpe (quella del Duca, scilicet) proveniva da sangue reale, da Donna Giovanna Castriota discendente di Giorgio Scandeborg (n.ri 99 e 100) [...]*

*“Undicesimo (argomento), gli uomini di san Nicola raccolgono i frutti, coltivano terreni in piena libertà (libera potestate) in tutto il territorio di Vallelonga, senza il pagamento di alcun tributo, e senza riconoscere alcun dominio e signoria a beneficio di Vallelonga, come amplissimamente provato. (dal n.ro 101).*



**...continua da pag 26** “Dodicesimo, gli animali appartenenti ai cittadini di San Nicola, senza (il pagamento di) alcuna fida, pascolano in tutto il territorio di Vallelonga, pertanto il territorio è considerato comune (n. 102) [...]”

“Tredicesimo, la costruzione di porcili, ovili, capanne, in altrui territorio fa presumere che esso sia comune come da Cepoll.(a) in materia de serv.(itute), tit.(ulo) de tugurios, ma gli abitanti di San Nicola nel territorio comune con Vallelonga liberamente costruiscono i suddetti, quindi (si tratta di territorio in) comunione(ergo& c.). Quattordicesimo, i territori si dicono divisi quando sono separati in maniera evidente per mezzo di vie ragie, monti, valli, pietre incise (signatos), come nel territorio di Squillace, Montauro e Gasperina, con croci, con cortecce di alberi segnate, con scritte, con colonne di pietra ovvero coi registri della Curia, vedi Lorenzo Calcagn.(i), Cons.(iglio) 89, col.(onna) 2, nonché Giovanni Andrea e Goffredo nel cons.(iglio) con causa in materia di prova giudiziaria (probation.e), e ancora Bald.(o) d.(al) cons.(iglio) 420 (n.ri 104 e 105).

Quindicesimo (argomento)[...] e queste prove dimostrano rigorosamente (discriptum) sia (il diritto dei Sannicolesi di mantenere il diritto di edificare) verso l’alto (in Coelo), sia in senso aereo, sia sulla terra ferma, poiché la libertà di possedere deve consistere (esse debet) nel diritto di innalzare la propria costruzione sino al Cielo (usque ad coelum)(...) e similmente l’erezione di forconi è segno di vero dominio poiché le cose sospese si librano nell’aria (in aere pendent) e il dominio (del proprietario) si estende verso tutti i quattro elementi, e infatti quando qualcuno viene bruciato o buttato in mare, o viene decapitato sulla terraferma, allora la giurisdizione e il dominio si estendono anche a quell’elemento (mare o terra, in tal caso)(n. 108) [...] “E’ così anche per il Vescovo di Mileto che ha giurisdizione civile e militare su alcune famiglie della Terra di Galatro senza determinazione (certitudine) del territorio e così il Signor Federico Carafa nella Terra di Grotteria (Gructaliarum)(dal n. 109)

“Sedicesimo, si dimostra ancora la comunione del territorio fra Vallelonga e San Nicola col fatto che (quia) gli stessi ben,i che si trovano in terra di Vallelonga e che i cittadini di Vallelonga pretendono di sottoporre a tassazione, fin dall’inizio e senza che risulti il contrario a memoria d’uomo (&in cuius contrarius hominum haud extat memoria), furono compresi e indicati (fuere descripta) nel codice nell’estimo di San Nicola, come lo sono al presente: quindi si presume (aggiungo io giuridicamente)che appartengano al territorio di San Nicola poiché tutto ciò che (S. Nicola) non abbia diviso (direi meglio distaccato) dalla Terra di Vallelonga, si presume sia comune con San Nicola quale Casale della stessa Terra. (n.110) [...]

“Diciassettesimo argomento, i Testimoni citati dall’ Università di San Nicola a riprova della promiscuità e non divisione del territorio fra le stesse Università attestano fatti più verosimili e più veri, essendo più credibile che il territorio non abbia alcuna separazione dalla Città (che non il contrario). Di più: va attribuita maggiore credibilità ai testimoni che attestano fatti più verosimili, anche se fossero meno idonei (n.ri 117 e 118). Poiché la separazione (del territorio nella stessa Terra) è un fatto negativo e dannoso (odiosa et prejudicialis) non deve mai essere presunta (va sempre rigorosamente provata) (dal n. 121).

“E la divisione del territorio è tanto negativa per il grave pregiudizio che ne deriva, che la separazione della giurisdizione non comporta di per sé la divisione del territorio (come afferma) Octavio Glorit.(Ottavio Glorizio), mio precettore, nel suo Cons. (ilium) 10 nel num.(ero) 104, il quale ha detto (anche) nel cons.(ilium) 3 num.(ero) 22 che la divisione dei territori e dei luoghi non deve essere eseguita (o verificata in giudizio, aggiungerei) a caso ma con previa cognizione di causa (n. 121). Dalle predette considerazioni emerge chiaramente (patescit) che il territorio è comune e indiviso di cui alla presente controversia (de quo controversia viget) fra le (due) stesse Università, e nessun giudice sano di mente negherà alla mia patria una sentenza favorevole (n.123).

“E qui vengo ad altra questione e pretesa di Vallelonga tendente a da accreditare (la tesi) (attentantis) che i beni, che per la prima volta (quae per prius) furono in dominio e nel libro dell’estimo catastale dei cittadini di Vallelonga e che al presente sono nel dominio dei cittadini di S. Nicola, per acquisto, successione o donazione, oppure a qualsivoglia altro titolo, non debbano essere tassati in nessun luogo se non in detta Terra e che ivi si debba pagare la tassa di buona tenenza. (sempre n. 123)

A questa petizione (di Vallelonga, scilicet), osta, per primo, la contraria consuetudine, (nata in epoca) immemorabile e confermata (approbata) nel corso di molti secoli e anche al presente custodita intatta (indeflorata) che, ovviamente (scilicet), qualunque sia l’epoca (quandocunque) in cui i beni di Vallelonga siano pervenuti nel dominio e nella signoria dei cittadini di San Nicola, essi, si considerano da quello stesso tempo nell’estimo catastale e fra le tasse di San Nicola. E lo stesso vale di converso. La quale consuetudine non può essere violata, poiché in materia di tasse la consuetudine deve essere tenuta in massima considerazione( maximam parte habeat) e maggiore forza della legge. (n.123 e inizio 124).

E le città possono, in materia di tasse, non solo emanare statuti aventi forza di legge (iuribus consimilia), ma anche fissare dei principi fortemente contrastanti (longe dissonantia) (n. 125) [...] Inoltre, la Terra di Vallelonga dovrebbe, in qualunque questione e occasione, difendere il (suo) Casale di San Nicola, se è vero, infatti, che occorre concedere aiuti più ai vicini che agli estranei [...] (E poiché) la stessa Terra di Vallelonga, per diverse ragioni nel tempo, ha ricevuto benefici dall’Università di San Nicola, dovrebbe difendere lo stesso (S. Nicola) e non vessarlo. La stessa Terra (di Vallelonga), a causa delle scelleratezze dei suoi cittadini è già crollata, vive in miseria e in somma indigenza e (la sua situazione) tende a peggiorare, mentre il paese di San Nicola, con l’aiuto dei Santi presso Dio onnipotente, rifiorisce di ricchezze e di abitanti, in emulazione (di quanto leggiamo negli scritti) dell’eloquentissimo Caio Tacito. (n. 137).





# Concluso il Calabria Eco Fest

## Un successo l'iniziativa promossa da giovani

POLIA – Ampi consensi per il Calabria eco fest, l'iniziativa organizzata da giovani del territorio che ha coinvolto varie personalità e associazioni locali. Nei due giorni organizzata sono state oltre tre mila le partecipazioni, di persone che si sono accampate in Località "La Gigliara" e altre che hanno deciso di passare una giornata differente. Il Calabria eco fest, unico in Italia ha mosso persone di tutte l'età, in particolare le famiglie e i giovani, segno che anche nella Valle dell'Angitola sia possibile organizzare degli appuntamenti turistico-culturali, sfruttando le bellezze naturali. La mossa vincente messa in campo dagli organizzatori è stata valorizzazione del territorio e patrimonio, sul quale ci si è soffermati nei 6 simposi in programma. Diversi i temi dall'agricoltura biologica, passando per la cultura, la scuola, il turismo, l'ambiente e l'imprenditoria giovanile, grazie al prezioso contributo di esperti del settore, i quali hanno cercato di dare delle direttive affinché anche in Calabria potesse decollare il fatto a mano e il kilometro zero. Già il motto degli organizzatori "Agisci locale e pensa globale" ha catturato il pubblico presente che evidentemente sente la necessità di

un cambio radicale anche nel turismo, dove non siano solamente le stazioni balneari prese d'assalto. Nei vari discorsi è emerso il vero valore che possiede la Regione, sempre più ostaggio di una politica poco attenta, campanilistica e distruttiva, dove il politico o l'amministratore di turno decide in base alla simpatia del promotore se partecipare o meno alle attività e di conseguenza promuoverle. Un dato, come testimoniato soprattutto nella seconda giornata, che ha delle ripercussioni verso la comunità e non verso chi organizza, ecco perché gli intervenuti hanno spesso ribadito come la politica dovrebbe rimanere ai margini in quanto rischi di causare dei danni anziché portare degli aiuti concreti. Sono stati portati degli esempi di altre regioni d'Italia che riescono a valorizzare i propri territori e le proprie menti. Gli studiosi che hanno raccontato le proprie esperienze, all'unanimità hanno chiesto un cambio di rotta per non rimanere indietro, soprattutto ora che la gente è stata costretta a modificare le proprie abitudini turistiche, riscoprendo la natura e il patrimonio immateriale. Il Calabria eco fest non è stato solamente un momento culturale, ma anche un'occasione per esporre dei materiali artigianali che ancora oggi sono fatti a mano. Lungo la strada che porta al rifugio comunale, sono stati allestiti degli stand con alcuni

prodotti nei quali gli artigiani hanno spiegato il tipo di lavorazione e conservazione. Tanti i curiosi, soprattutto da chi arrivava da fuori regione. Organizzatori bravi a coinvolgere anche i bambini, con giochi e divertimento, tutto all'interno dell'area verde che visto il caldo è stato un ristoro per i visitatori. Nel Calabria eco fest non poteva mancare il cibo locale, uno dei cavalli di battaglia per il rilancio del territorio, fatto di prodotti tipici a kilometro zero e dunque più genuini. Nonostante sia stata la prima edizione i produttori locali erano numerosi ed hanno potuto promuovere il proprio prodotto con buoni risultati anche sulla prenotazione e vendita dello stesso. Spazio anche per l'esplorazione dei boschi con il percorso del Calabria trekking. La Calabria è terra di musica, ecco perché in entrambe le serate sono stati organizzati degli spettacoli, con suoni e balli di questa terra. Un successo anche la prima esposizione itinerante del museo dell'emigrazione "La Barcunata" di San Nicola da Crissa, molto visitato da curiosi ed esperti del tema sullo spopolamento. In chiusura di festival si è parlato dei programmi futuri, con gli organizzatori che guardano soprattutto

alla tutela ambientale con una montagna da preservare e dunque la netta presa di posizione contro i parchi eolici. Tra le proposte culturali c'è stata la nuova edizione con lo stesso spirito della precedente, coinvolgendo altre comunità una su tutte quella di San Vito sullo Ionio nella quale saranno organizzate una serie di iniziative da qui a breve tempo.



Un momento del simposio

[www.francavillaangitola.com](http://www.francavillaangitola.com)  
IL PAESE DEL DRAGO  
Il Paese del Drago  
Email: [phocas@francavillaangitola.com](mailto:phocas@francavillaangitola.com)

### Abbonamenti La Barcunata 2021

Italia: €30,00 - Estero Europa e Sostenitore: €100,00

Canada: rivolgersi a Nicola Cina 001 416-302-4094

### Per le imprese

Sponsor da concordare con l'editore in base allo spazio

**IBAN: IT82Y0103042830000000454171**



# Scrimbia e Calameo come Giulietta e Romeo

## Storie d'amore, di passione e morte

La nostra storia è narrata da una leggenda della Magna Grecia, la seconda è raccontata dai versi invincibili di un grande poeta come William Shakespeare (ecco cosa manca alla vicenda ipponiate: l'immortalità e la bellezza della poesia). Cosa hanno in comune? Le lacrime, la passione, e l'amore contrastato ed eterno. Scrimbia e Calameo è una leggenda



dell'**antica città di Hipponion**, riportata alla memoria in questi anni soprattutto dalla scrittrice Maria Concetta Preta nel suo romanzo Il Segreto della Ninfa Scrimbia. **Legate a questa leggenda a Vibo Valentia** rimangono **quattro memorie ben dislocate**: una antica fontana di cui, oggi, rimane solo un'arida pietra, mal collocata tra due ali di cemento sul viale Alcide De Gasperi (che meriterebbe ben altra sistemazione e visibilità); un altorilievo bronzeo che apre il racconto storico sulle Porte del Tempo del Duomo di Santa Maria Maggiore e San Leoluca; una scultura di Reginaldo D'Agostino nella fontana di piazza Municipio. E ultima, non per ultima, rimane la ricca stipe votiva di Scrimbia di Hipponion, depredata e saccheggata dai tombaroli e non ancora indagata dagli archeologi. **Perché di tanto amore non si nutre anche il Giardino di Ierone**, la città in cui le giovinette usavano ornare i capelli con ghirlande di fiori, la città della Primavera cara a Persefone? Sublimiamoci nella storia e nella sua bellezza. **Scrimbia era una ninfa che dimorava nei pressi di una fonte** che scorreva nei boschi di **Hipponion**. A differenza delle sue sorelle, non era immortale e per questo motivo era particolarmente incline ai sentimenti umani. Era bella, bellissima, un incanto, un sogno per i giovani di Ipponion che quando la incontravano, la cosa era rara, ne rimanevano ammaliati per sempre. Un bel giorno la incontrò, mentre ella faceva il bagno nel fiume, **Calameo**, un giovane alto e di bell'aspetto: **si innamorò follemente di lei**. La pensava notte e giorno ininterrottamente, la vedeva nelle foglie degli alberi, nei fiori dei campi, nelle albe e nei tramonti e ovunque si voltasse. A cagione di questa sua passione, Calameo iniziò **a scrivere intense e ispirate rime** che poi lasciava scivolare

nell'acqua della fonte dove viveva Scrimbia. Lette le appassionate poesie, la ninfa volle vederlo e fu così che anche lei finì per invaghirsi. **Accecata dalla passione**, dopo aver lottato con le sue sorelle che osteggiavano il suo amore, **Scrimbia**, non sopportando più di vedere l'amato Calameo soffrire per l'amore non corrisposto, decise di confessargli

che anche lei lo amava. Tuttavia, secondo le leggi dell'Olimpo, una semidea e un mortale non potevano assolutamente unirsi in un **rapporto d'amore**. Un giorno, però, accadde l'irreparabile: **Calameo baciò Scrimbia**, e Scrimbia non si ritrasse. Accompaniati dal cielo stellato e dal suono delicato dello scorrere delle acque, **i due si amarono per tutto il giorno e per tutta la notte**, tanto che l'alba li sorprese abbracciati. **Così li sorprese anche Zeus che andò su tutte le furie**. Tanto ardore andava punito, la legge era infranta. La sentenza fu di condanna tremenda, e a nulla valsero le preghiere e le implorazioni di perdono che elevava verso l'Olimpo la disperata Scrimbia. Calameo fu raggiunto ad Ipponion da **Hermes, il messaggero degli dei**. "Con lei vuoi vivere per sempre, da lei tu non sarai mai separato!", esclamò. Il dio alato si recò quindi da Scrimbia recando una pianta di calamo: "Ecco il tuo amore", disse e volò via. Scrimbia scoppiò in lacrime e pianse copiosamente, e tanto pianse che si trasformò in fonte perenne che accolse per sempre il verde calamo nelle sue acque, in un abbraccio di amore eterno. **Fin qui la leggenda**. Vi è piaciuta? Leggetela ai vostri figli, raccontatela, perché la nostra terra non è solo terra di dolore, ma terra di amore, di culto e di cultura, perché dalla Magna Grecia è nata l'Italia. **Michele La Rocca**

[www.kalabriatv.it](http://www.kalabriatv.it)

dei Calabresi nel mondo

Sede Amministrativa e Italia via Fiorentino 31 - 89821 San Nicola da Crissa (VV)

Sedi Estero

Canada - Toronto

Brasile - Jundiá - São Paulo

Argentina - Buenos Aires

Cuba - Ciudad de La Habana

[info@kalabriatv.it](mailto:info@kalabriatv.it)  
[direttore@kalabriatv.it](mailto:direttore@kalabriatv.it)  
[kalabriatv@gmail.com](mailto:kalabriatv@gmail.com)







# I movimenti, la crisi, la nuova vita

## L'avvento della crisi

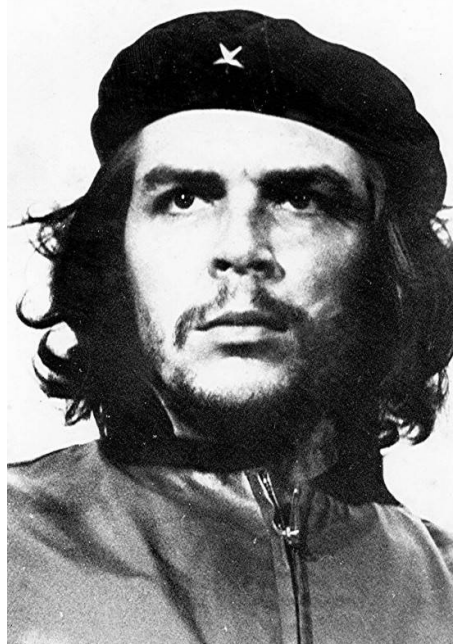
L'11 settembre del 1973, in Cile, il generale Pinochet alla guida dell'esercito, con l'appoggio occulto della Cia (ancora gli U.S.A.!), prese il potere con un colpo di stato, cingendo d'assedio il palazzo del presidente, attaccandolo via terra e bombardandolo con dei caccia di fabbricazione britannica. Allende, il presidente eletto democraticamente, venne ucciso nel corso dell'attacco. Il 13 settembre la giunta militare sciolse il Congresso. Qualche settimana

dopo il golpe partecipai ad un'assemblea di proporzioni straordinarie al Palazzetto dello sport di Milano. Studenti di diverse parti d'Italia e d'Europa s'incontrarono lì per capire e protestare contro il golpe. Dopo una precisa controinformazione e un appassionato dibattito sul "che fare" la manifestazione si avviò alla conclusione con il gruppo musicale *Inti Illimani* (formato da recenti esuli cileni) che salì sul palco e iniziò a cantare: l'emozione collettiva fu enorme. Tra quelle canzoni c'erano *El pueblo unido jamás será vencido* e *Hasta siempre*; la prima canzone (composta nel 1970) già famosa e popolare divenne dopo il golpe un simbolo della lotta per il ritorno alla democrazia in tutto il resto del mondo. La seconda (del 1965) è una canzone popolare che racconta il Che (Ernesto Guevara) nei

momenti fondamentali della sua lotta e il dispiacere dei cubani per la sua partenza. Cominciavo a capire la forza del mito, di un mito: il Che. Ma intuitivo anche che della narrazione mitica bisognava diffidare, Roland Barthes ha detto che il mito sta sempre a destra, a meno che, aggiungo io, non lo si prenda come il punto di partenza per una discussione critica e per uno studio sistematico. Allora sotto a studiare: Ernesto Che Guevara - la rivoluzione cubana del 1953 - le sue idee, la sua lotta - il suo assassinio nel 1967. Nel 1967, cioè quando io nascevo, politicamente s'intende, se la coscienza è un fatto politico, lui moriva. E allora in quel momento, in quel palazzetto, quei canti ci commuovevano, quella musica ci inondava e il tutto ci sconvolgeva. Io avevo appena compiuto 18 anni. È drammaticamente tempo di crisi. E non si tratta solo di quella economico-energetica segnata dalle domeniche a piedi. Allora non lo sapevo esattamente ma un'epoca si stava chiudendo. I gruppi politici extraparlamentari più importanti (per lo più costituitosi nel 1969 nelle assemblee di operai e studenti) si stavano sciogliendo. Il Movimento della Statale cessa ogni attività, Potere Operaio chiude alla fine del '73, Lotta Continua in qualche modo insiste e resiste ma si dissolverà definitivamente un paio di anni dopo. Il movimento degli studenti era ormai disperso, la lotta dei lavoratori era in riflusso. Le azioni controrivo-

luzionarie del terrorismo venivano assunte come pretesto per emanare leggi liberticide. I poteri forti cercavano di riportare indietro le lancette della storia. I sentimenti strettamente politici si disgregavano e ad essi corrispondevano multiple destrutturazioni sociali, linguistiche e culturali. Ad esempio un gruppo musicale italiano, gli Area, sottolineava meglio di altri le contraddizioni di quel momento, con quella loro musica elettro-jazz-pop, con quel canto dissonante di Demetrio Stratos, con quelle

canzoni crude e secche e, soprattutto, con una versione dissacrante dell'*Internazionale* (il più famoso canto socialista/comunista). Intanto il mio ultimo anno scolastico, 73/74, come studente medio tecnico industriale "politicizzato", è contrassegnato dall'abbandono della linea "operaista" che regolava, secondo il dettato del comitato-partito, la mia attività e responsabilità politica come "avanguardia" studentesca riconosciuta dell'Avogadro. In dissenso con dirigenti e compagni, sono tornato allo spontaneismo ribellista della prima ora, allo sforzo creativo dell'immaginazione al potere, alla lotta generazionale quotidiana. Alla fine mi allontanai dai trockisti torinesi (una frangia del già frammentato panorama della sinistra extraparlamentare dell'epoca) e diventai, come si diceva allora, un "cane sci-



Il comandante Che Guevara

olto". Una nuova vita mi aspettava.

## La nuova vita

Rispetto alla fase di stanca dell'anno precedente, inaspettatamente, un centinaio di studenti dell'istituto si costituì e agì come comitato di base autonomo libero da improprie linee politiche eterodosse. Riscoprendo l'immaginismo spontaneista facemmo cose splendide su temi e problemi che sentivamo davvero nostri. Poi l'anno scolastico si è concluso. È finito con un banale, per quanto importante, esame di stato per conseguire un diploma di perito elettrotecnico. Il mio ciclo da studente medio in un istituto tecnico industriale si chiudeva definitivamente. Di fatto il mio 1974 è cominciato a settembre. È cominciato con la visita di leva e l'esonero dal servizio militare (da buon antimilitarista e pacifista ho fatto di tutto per farmi esonerare, riuscendoci), con l'iscrizione all'università (iscrizione che ora era fattibile grazie alla liberalizzazione degli accessi, diritto conquistato con la lotta sociale per ottenere una possibilità prima negata), con il corso di filosofia indirizzo psicologico, anzi anti-psichiatrico (alla Basaglia) e antipedagogico (alla De Bartolomeis) ed infine (ma, al contrario, anche questo non era che un inizio, forse l'inizio) con l'ingresso a tempo pieno nel mondo del lavoro, anche se era un mondo rigidamente saltuario.



...continua da pag 30 Ciò che segnò maggiormente il senso gioioso di una nuova vita fu la scelta con la mia ragazza di andare a convivere. Poi cominciai a intravedere anche che, per fortuna, altri linguaggi, altri sentimenti e altri orizzonti cominciavano a delinearci più nettamente, altre proteste emergevano nella società civile, le periferie delle città erano diversamente agitate, nuovi movimenti si stavano formando. Come, ad esempio per significatività e importanza, quello delle femministe.

### Tre canzoni e una legge

Borghesia in "Aspettando Godot" del 1972, Uomo in crisi in "Canzoni di morte/Canzoni di vita" del 1973, Vent'anni in "Canzoni di rabbia" del 1975. Queste e tutte le altre canzoni di Claudio Lolli, giovane poeta e cantautore bolognese (aveva solo cinque anni più di me), valsero per la mia formazione come diversi testi di sociologia e di letteratura messi insieme (anche se pure questo l'ho capito qualche tempo dopo). Ho imparato veramente tanto da quei versi, quei testi, quel canto. Lolli è stato per me l'interprete più importante e profondo delle problematiche esistenziali e socio-politiche espresse da singole soggettività e dinamiche collettive negli anni che vanno dal '72 in poi. Certo anni di crisi ma anche anni di costruzione di



Modena City Ramblers

nuovi significati tra - sempre come si diceva allora - il personale e il politico. Così con vaghi sensi di *uomo in crisi* transito lungo il 1975 mentre all'improvviso, con la legge del marzo 1975 - che abbassò la maggiore età da 21 a 18 anni - mi ritrovo, da un giorno all'altro, già maggiorenne, più che maggiorenne, quasi ventenne. Mi sorpresi in un limbo, mi sembrava di non saper fare niente. N.d.a.: Siamo giunti alla fine di questa storia. Questa storia finisce qui, perché un'epoca si è chiusa in quel 1975, perché tanto cambiava per il nostro personaggio, perché tutto è cambiato nella nostra società.

### Post scriptum: La rivolta permanente

Quegli anni di grandi movimenti, di grandi trasformazioni collettive, hanno prodotto più di 20 leggi che hanno dato forma al nostro stato democratico o, per meglio dire, l'hanno reso sufficientemente democratico. Brevemente ne ricordiamo alcune: dicembre 1969 - con qualsiasi diploma si può accedere alle facoltà universitarie; maggio 1970 - provvedimento per l'attuazione delle regioni; maggio 1970 - norme sulla tutela delle libertà e dignità dei lavoratori: lo statuto; dicembre 1970 - disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio: il divorzio; dicembre 1971 - tutela delle lavoratrici madri; dicembre 1972 - norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza: il servizio civile; maggio 1974 - i decreti delegati per la gestione democratica della scuola; marzo 1975 - attribuzione della maggiore età ai cittadini che

hanno compiuto il diciottesimo anno; maggio 1975 - riforma del diritto di famiglia. In estrema sintesi l'insieme dei valori per i quali ci siamo battuti, oppure che sono stati espressi, si può brevemente indicare così: *Il ribellismo e L'antiautoritarismo - L'anticonformismo e L'anticonsumismo - La democrazia diretta e L'egualitarismo - La lotta di classe e L'internazionalismo - L'anticapitalismo e L'antimperialismo - L'antimilitarismo e L'obiezione di coscienza - Il meridionalismo e La cultura popolare - Il femminismo e La libertà sessuale - La coscienza di classe e La coscienza personale*. Quel che sono diventato allora sono ora.

### Un filo rosso

*Bella ciao* è una canzone più che popolare, l'ho imparata nella versione della contestazione negli anni del mio punto critico, 1970/71. Ricordiamoci che è del 1944, scritta sulla falsariga di melodie popolari più antiche, anche canto di lavoro, è diventata un canto popolare italiano proprio di alcune formazioni della Resistenza, diventato celeberrimo dopo la Liberazione perché idealmente associato all'intero movimento partigiano. Circa cinquant'anni dopo dalla sua prima scrittura, cioè nel 1994, circolava nuovamente tra i giovani per merito del

gruppo modenese Modena City Ramblers. In sostanza ricominciava a viaggiare proprio, più o meno, là dove aveva fatto presa, fra la *via Emilia* e il *West*, arricchendosi di nuovi significati e di nuova forza. A proposito del *West*, durante le proteste dell'ottobre 2011 del movimento "Occupy Wall Street", i No-global o Anti-global, cioè gli "Indignados" a stelle e strisce, hanno intonato proprio questa canzone. In Italia continua ad essere cantata nelle manifestazioni politiche come il Primo Maggio o il Venticinque Aprile o nell'ambito di soggetti alternativi come i Centri Sociali. Oggi la canzone da canto antifascista sta diventando sempre di più un inno di protesta internazionale, un canto di libertà, un canto popolare globale, nonostante i tentativi di censura che si moltiplicano ogni giorno in tutto il mondo. Oggi 2020/2021, cinquant'anni dopo quel mio punto critico, sono ancora qui e mi sto domandando: È tardi per raccontare adesso questa storia? È tardi per svolgere ancora questo filo rosso?

Antonio Gullusci

**E' vietata ogni riproduzione, anche parziale, degli articoli contenuti nelle edizioni La Barcunata, senza autorizzazione scritta della Redazione. Ogni articolo pubblicato rispecchia esclusivamente il pensiero dell'autore.**





## "Il miracolo" di San Domenico a Castelmonardo

Il racconto dell'accaduto l'ho rinvenuto in "Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano", volume stampato in Messina nel 1687, autore Antonio Lembo dell'Ordine dei Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, Provinciale della Calabria e Priore del Convento di Soriano. Nel Capitolo Terzo: Grazie e Miracoli operati dal Patriarca San Domenico in Soriano - *Un sacerdote, che diceva Messa nell'Altare di S. Domenico viene liberato da un'archibugiata tiratagli*. Ed ecco (brevemente e senza tanti giri di parole) la narrazione: Per la festa di San Domenico - mese agosto 1625 - in Castelmonardo, Terra non molto lontana da Monteleone, nella chiesa di S. Maria della Misericordia, ubicata accanto al convento dei frati domenicani, fu celebrata una solenne messa e, ad assistere alla funzione, fu invitata una guarnigione di soldati allo scopo di rendere la cerimonia più imponente. Nel mentre si svolgeva il rito religioso, un popolano di quella terra si faceva prestare da un soldato



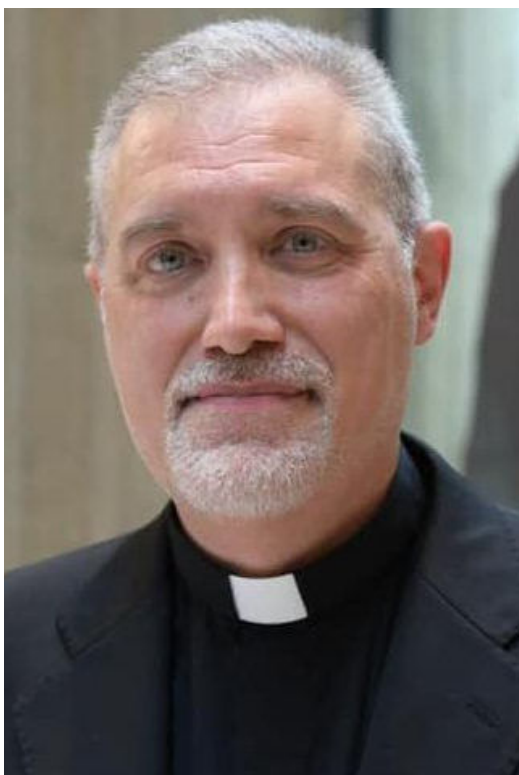
Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano

un archibugio scarico (come aveva assicurato il proprietario dell'arma) e, al momento della Consacrazione, volta la bocca dell'archibugio verso il sacerdote (l'imprudente castelmonardese) sparò. Allo scoppio tutti i fedeli pensarono subito che il sacerdote fosse stato ucciso ma, San Domenico non permise che fosse funesta la sua solennità poiché la palla, arrivata alla bocca dell'archibugio, si liquefece (come riferisce lo stesso racconto). A seguito di tale prodigio il sacerdote e tutti i fedeli resero grazie al Santo e, l'archibugio, devotamente, a testimonianza di quel memorabile fatto, fu appeso al tempio. Qui finisce il racconto del miracolo di San Domenico, vicenda maturata nella comunità religiosa di un piccolo borgo medievale: Castelmonardo, completamente distrutto dal terribile terremoto del 1783 e riedificato sul Piano della Gorna con il nome di Filadelfia (Amore Fratello).

**Antonio Paolillo**

## La Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea ha un nuovo vescovo

È ufficiale: la Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea ha un nuovo vescovo. In seguito alle dimissioni del vescovo monsignor Luigi Renzo, il Papa ha scelto una nuova guida per la Diocesi - una persona esterna alla Calabria ma legata ad essa - scelta importante per un territorio che necessita di scelte forti. Monsignor Attilio Nostro è il nuovo vescovo, originario di Palmi, è emigrato a Roma con la sua famiglia da giovane. 55 anni, è entrato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, ha conseguito la laurea in filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana e la licenza in studi su matrimonio e famiglia alla Pontificia Università Lateranense. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2 maggio 1993 nella Diocesi di Roma. Parroco dal 2014 nella parrocchia di San Mattia a Roma e insegnante di religione cattolica nel Liceo scientifico Nomentano, don Nostro è stato vicario par-



Monsignor Attilio Nostro

rocchiale a Santa Maria delle Grazie al Trionfale, al Gesù Divin Lavoratore e poi parroco a San Giuda Taddeo. Con queste parole si è presentato alla comunità: "Questa realtà diocesana, per la sua splendida cornice geografica e per l'enorme ricchezza storico-culturale, gode dell'ammirazione di tutto il mondo. Ma come vostro pastore, l'aspetto che più mi sta a cuore è sottolineare la bellezza della sua tradizione ecclesiale passata e presente, segno di una fede matura ed eccezionalmente viva, come nel caso di don Francesco Mottola e di mamma Natuzza Evolo." Nella Cattedrale di Mileto l'annuncio è avvenuto alla presenza, oltre che dei fedeli, anche del sindaco Salvatore Fortunato Giordano e delle autorità locali. La Diocesi l'ha accolto con entusiasmo e speranza.

**Martina Greco**



## Da settembre Pedagogisti ed Educatori nelle scuole

VIBO VALENTIA – Nei giorni scorsi il Presidente Nazionale AINSPED, Davide Piserà a seguito dell'incontro avvenuto tra il Miur e le sigle sindacali, dove il mondo pedagogico unito ha trasmesso un importante messaggio, ha espresso la propria soddisfazione e apprezzamento per la firma del protocollo di intesa sulla sicurezza nelle scuole. «Il Ministero – ha commentato Piserà – ha recepito la nostra richiesta di inserire il servizio pedagogico-educativo fra gli interventi previsti per la riapertura dell'anno scolastico in sicurezza. Questo importante risultato concretizza l'impegno assunto dal Ministero dell'Istruzione e dalle scriventi associazioni di categoria dando una iniziale operatività al protocollo di intesa siglato nel 2020, del quale ci auspichiamo in tempi celeri una nuova convocazione, da cui discendono funzioni e ambiti di intervento di esclusiva competenza pedagogica. Il riconoscimento del valore delle professionalità educative nei contesti scolastici è un obiettivo a cui lavoriamo da tempo, per promuovere il benessere della comunità educante, per sostenere e sviluppare le relazioni fra bambini e bambine, ragazzi e ragazze, insegnanti, famiglie, e per supportare la progettazione educativa e didattica dei do-

centi. In questo momento di particolare fragilità e di difficoltà, pedagogisti ed educatori professionali socio-pedagogici rappresentano una risorsa irrinunciabile per apportare un valido e importante contributo alla tenuta e alla resilienza dell'intera comunità scolastica». Il protocollo di sicurezza aval-



lato dal Ministero specifica che il supporto pedagogico-educativo sarà coordinato dagli Uffici Scolastici Regionali, dall'AINSPED e dalle altre associazioni dei Pedagogisti ed Educatori. Potrà essere fornito, anche mediante accordi e collaborazioni tra istituzioni scolastiche, attraverso specifici colloqui con professionisti appartenenti alla categoria dei Pedagogisti ed Educatori. In Calabria e su tutto il territorio nazionale saranno presto attivati i Centri Pedagogici Territoriali (CPT), con l'obiettivo di dare proficuo supporto a tutti coloro che vivono la scuola. Con l'appoggio del MIUR, e della nuova Federazione Nazionale UNAPED, di cui l'AINSPED è co-fondatrice, siamo certi di avere a partire da settembre importanti strumenti per aiutare i nostri ragazzi. L'Ainsped, di recente ha siglato dei protocolli d'intesa con alcune associazioni che sono attive sul territorio provinciale.

colloquio di sicurezza aval-

lato dal Ministero specifica che il supporto pedagogico-educativo sarà coordinato dagli Uffici Scolastici Regionali, dall'AINSPED e dalle altre associazioni dei Pedagogisti ed Educatori. Potrà essere fornito, anche mediante accordi e collaborazioni tra istituzioni scolastiche, attraverso specifici colloqui con professionisti appartenenti alla categoria dei Pedagogisti ed Educatori. In Calabria e su tutto il territorio nazionale saranno presto attivati i Centri Pedagogici Territoriali (CPT), con l'obiettivo di dare proficuo supporto a tutti coloro che vivono la scuola. Con l'appoggio del MIUR, e della nuova Federazione Nazionale UNAPED, di cui l'AINSPED è co-fondatrice, siamo certi di avere a partire da settembre importanti strumenti per aiutare i nostri ragazzi. L'Ainsped, di recente ha siglato dei protocolli d'intesa con alcune associazioni che sono attive sul territorio provinciale.

## Festa di San Foca

FRANCAVILLA ANGITOLA - La festa estiva di San Foca Martire del 2021, che quest'anno culminava nel giorno 8 (seconda domenica d'agosto), sarà ricordata negli anni futuri come un evento anomalo della storia municipale di Francavilla, in quanto il pericolo del Coronavirus ha determinato la cancellazione dei vari festeggiamenti civili connessi alle celebrazioni religiose in onore del Santo Patrono. In verità anche i tradizionali riti religiosi sono stati ridimensionati, limitando di molto la partecipazione dei devoti alle funzioni della Novena e vietando persino la processione del Santo Patrono per le vie principali del paese; la processione in onore di San Foca è sempre stata, anche nei momenti di grave crisi, la manifestazione di religiosità popolare più amata sia dai residenti nel comune di Francavilla, sia dai francavillesi (e loro discendenti) emigrati in altre regioni o all'estero, sia dai fedeli non francavillesi che dai paesi limitrofi vengono a rendere omaggio al Patrono di Francavilla. Domenica 8 agosto, all'interno della chiesa di San Foca sono state celebrate due Sante Messe, a cui ha potuto assistere un numero limitato di fedeli. La Messa delle ore 8 è stata celebrata dal francescano francavillese Padre Tarcisio Rondinelli, che all'anagrafe è registrato col nome del santo Patrono,

cioè "Foca". Alla Messa delle ore 11, celebrata dal Parroco, arciprete don Giovanni Battista Tozzo, erano presenti in forma ufficiale con il gonfalone, il Sindaco avv. Giuseppe Pizzonia e la giunta comunale. In sostituzione della processione tradizionale, alle ore 18,30 in piazza Marconi è stata celebrata una Santa Messa solenne. Infatti, come se si trattasse di una breve, ma comunque simbolica processione, la statua del Santo Patrono è stata trasferita dall'interno della chiesa a Lui intitolata, all'esterno in una piazza importante del nostro paese, sistemandola opportunamente su un altare provvisorio allestito in fondo alla piazza Marconi e dignitosamente addobbato. Alla celebrazione, officiata dal Parroco don Giovanni, hanno partecipato, numerosissimi fedeli (residenti e villeggianti) tutti muniti di mascherina e ligi a rispettare la distanza di sicurezza.

**Pino Pungitore**







## Due Mostre del Maestro Giovanni Cristini

VENTIMIGLIA - È stata inaugurata il 7 agosto, la prima delle due mostre del pittore Giovanni Cristini, presso il Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi-Museo MAR-Forte dell'Annunziata di Ventimiglia. La seconda, invece, avrà inizio sabato 21 agosto; le due iniziative s'inquadrano nel contesto della promozione e del cammino della storica mostra "Pace e Amore", l'official event d'arte contemporanea, che agguincerà prossimamente, al suo prestigioso cammino, ancora un palcoscenico di straordinaria importanza quello dell'Expo mondiale 2020 ad Abu Dhabi; presso il padiglione - a cura del professor Giammarco Puntelli - ubicato proprio di fronte al Louvre Due nella

città capitale degli Emirati Arabi Uniti. Artista innovativo, Giovanni Cristini riesce ad unire i temi della pittura, dalla tecnica alla stesura del colore, istinto e emozione gli consentono l'approfondimento del carattere, del pensiero e della storia dell'uomo. E, Cristini lo fa, in maniera superba, attraverso metafore intinte nell'anima e nel vissuto dell'umanità. Nascono così geniali collage di colore, dopo i vari periodi e i cicli che l'artista ha sperimentato nel corso della sua vita; oggi ha preparato - per questa avventura speciale - e per tutti gli appuntamenti dell'official event d'arte contemporanea in Expo, due serie specifiche, una nel quale il rappresentato diventa un simbolo e un tema, che indica una passione e un motus totalmente umano ed esistenziale, l'altro, agli autoritratti, che da sempre contrassegnano un tema primario della storia dell'arte. Così oggi riaffiorano le sue pennellate di tristezza, di gioia, di entusiasmo e di rabbia, il suo pathos e la sua capacità di dominio del colore segnano i suoi volti singolari, che diventano sintesi di piccole storie di vita, pagine sintetiche dell'almanacco del genere umano. La poetica pittorica di Giovanni

Cristini ben s'inquadra, con originalità e destrezza, nel discorso multietnico, di concordia e confronto di civiltà, fra tutti i popoli della terra; che è poi il principio guida e la "mission" degli organizzatori portate avanti dal progetto

di: "Pace e Amore". Per le due mostre, le opere del maestro sono state selezionate Giammarco Puntelli in stretta collaborazione con Alessandro Pizzamiglio, curatore personale del di Giovanni Cristini. Due gli appuntamenti - da annotare - per gli amanti dell'arte pittorica: il primo è quello della mostra che vedrà esposti sette "volti", che si svolgerà al Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi-Museo MAR-Forte dell'Annunziata di Ventimiglia,



Il maestro Cristini

la sede dove - fra l'altro - è esposta l'opera "il Terzo Paradiso" di Michelangelo Pistoletto. Qui Cristini resterà in esposizione dal 7 agosto al 2 settembre. Il secondo appuntamento, con l'arte del maestro e le opere di grandi dimensioni, si svolgerà invece presso il Castello Malaspina a Massa Carrara, con inaugurazione prevista per il prossimo 21 agosto e, durerà sino al 19 del mese di settembre. Le due esposizioni saranno aperte al pubblico; durante la mattina dalle ore 10 alle ore 13 e nel pomeriggio dalle ore 14 alle 17,30 - presso il castello Malaspina - l'orario pomeridiano si protrarrà sino alle ore 23,00. Vogliamo ancora ricordare che "Pace e Amore", la fortunatissima esposizione di Gian Marco Puntelli, è nata presso la Grande Moschea di Roma ed ha avuto il patrocinio e la collaborazione del Ministero della Cultura, dell'Ambasciata in Italia del Regno del Marocco, dell'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti, del Centro Culturale Turco Yunus Emre, del Centro Culturale Islamico d'Italia, dell'Ufficio Internazionale per L'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Ordinariato Militare Italiano.

**Rosario Sprovieri**

## Doppia lode allo Scientifico



Professor  
Cesare Ierullo

VIBO VALENTIA - Estate con esami di maturità anche nel Vibonese e per il Liceo Scientifico Giuseppe Berto sono arrivate numerose soddisfazioni per gli alti voti che la Commissione, presieduta dal professor Cesare Ierullo ha concesso agli studenti più diligenti. Nella 5 C Giulia Ferraro ha ottenuto il 100 e lode, mentre altri suoi 7 compagni si sono "fermati" ai 100. Nella sezione G, Luca Agostino ha ottenuto la lode, mentre altri 6 hanno raggiunto quota 100: Angela Rettura, Felicia Corso, Eufemia Colaci, Maria Lorenza Campanella, Diego Musolino e Annabella Panzino. Come ha concordato il presidente di commissione, i ragazzi avevano una preparazione di base medio alta, merito anche della dirigente Caterina Calabrese che in questi anni ha lavorato alacremente affinché lo Scientifico diventasse il fiore all'occhiello.





# La filosofia oltre la scienza

Atteggiamento innato all'uomo è il voler sottomettere gli altri attraverso il suo potere pratico; questo viene definito da Horkeimer e Adorno come Illuminismo. Esso si configura come violenza da parte dell'uomo sia verso la φύσις che verso sé stesso, poiché egli è τὸ δεινότατον (il più violento tra i viventi), che rinuncia a ricercare l'essenza dell'Essere, trasformandolo in ente. L'atteggiamento di rendere leggibile la realtà in chiave prettamente razionalistica, fa perdere all'uomo il suo senso critico, portandolo ad accettare passivamente le "verità" scientifiche; da ciò deriva che l'individuo, liberandosi dall'irrazionale, diventa schiavo di ciò che razionalmente dimostrabile attraverso l'attività pratica.

## Tecnica e filosofia

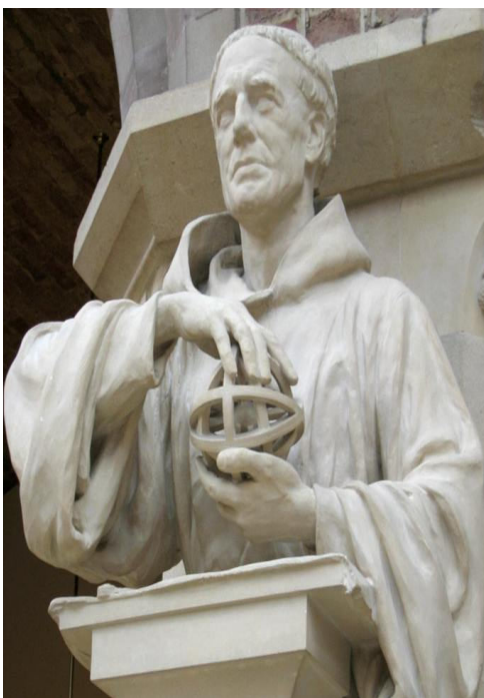
Possiamo definire Bacone come il profeta della tecnica, infatti nella sua città ideale la eleva a massima forma di sapere, che pone l'uomo al di sopra della natura, in quanto in grado di controllarla. È la stessa tendenza che si riscontra nella società odierna, quella cioè di mettere al primo posto il sapere tecnico-scientifico rispetto alla filosofia, facendole perdere la sua valenza fondamentale di critica alla società. La funzione della filosofia, secondo Horkeimer e Adorno, è proprio quella di non fermarsi a giudicare l'esistente, ma andare oltre per criticarlo.

## Omologazione del pensiero e società di massa

Dall'accettazione passiva da parte degli individui delle verità scientifiche, con conseguente perdita del confronto dialettico, scaturisce un'omologazione di pensiero. Questo è un prodotto della crisi delle strutture stesse del pensiero, che in ambito politico riguarda le istituzioni costituite, in quanto sorrette dall'aperta attività intellettuale. La società di massa, dunque, non nasce dall'ammirazione verso il capo, come sosteneva Le Bon, o dalla sua divinizzazione, come per Freud, entrambe ricollegate ad atteggiamenti primitivi, ma si rivela essere la conseguenza di una mancanza di confronto dialogico. Freud prende come esempio di movimento di massa il cristianesimo, che nasce nel momento dell'immolazione di Gesù Cristo, con la sua successiva divinizzazione; ma ciò non è considerabile alla base della nascita dell'omologazione, in quanto essa è un prodotto dell'accettazione passiva dei dogmi, che è successiva alla nascita della religione cristiana e si ha soltanto quando il conflitto di interpretazioni sulla fede viene meno. Sotto questo punto di vista religione e scienza si accomunano.

## Scienza e libertà illusoria

Il sapere tecnico-scientifico si pone come obiettivo quello di liberare l'uomo dalle verità irrazionali come la magia, per cui lo stregone veniva visto come portatore di un sapere superiore, o la poesia per gli antichi greci, quando i poeti venivano considerati detentori di verità assolute per il loro privilegiato rapporto con la divinità, fallendo miseramente. La scienza non fa altro che sostituirsi alle verità irrazionali, rendendo l'uomo libero da esso ma schiavizzandolo a sua volta. Accettando, l'uomo, le verità scientifiche, eredi del platonismo, le quali riducono ogni individuo a ente, commette una violenza prima verso la natura, poi direttamente verso se stesso. Ciò porta l'uomo a negare l'essenza stessa dell'Essere, che porta ad un fraintendimento della natura della tecnica: essa diventa, dunque, una tecnica del provocare, che mira all'accumulazione e trova la sua realizzazione nell'odierna società capitalistica smarrendo la sua funzione ideale, che è quella del produrre, la quale trae ispirazione dall'Essere, ma non agisce direttamente su di esso.



Statua di Ruggero Bacone nel Museo dell'Università di Oxford

## Rapporto tra la tecnica e il potere

La più grande pericolosità intrinseca all'odierno sapere tecnico-scientifico è la sua strumentalizzazione da parte del potere. Oggi la scienza e la tecnica sono strettamente al servizio del sistema capitalistico, tanto da rendere impossibile un cambio di direzione. La tendenza prevalente è quella di cercare di stabilire ciò che è scientificamente normale da ciò che non lo è: ne sono un esempio gli ospedali psichiatrici. Ma questo atteggiamento ha già prodotto i suoi orrori in passato, quando Hitler ha inteso eliminare tutti gli individui che potevano contaminare la purezza della razza ariana, come ad esempio malati mentali o disabili.

## Conclusione

L'odierno sapere tecnico-scientifico ha fatto perdere all'uomo la sua capacità critica, che egli può riacquistare soltanto attraverso la filosofia e il libero confronto di idee. Il sistema capitalistico, promotore di questo sapere razionale, ha costruito una struttura che agisce direttamente sulla coscienza delle masse, mettendo, quindi, in crisi l'organizzazione statale, non ritenendola efficiente nella gestione del capitale quanto i privati, la cui immediatezza si contrappone alla lenta burocrazia dello Stato, unico garante della pace e delle libertà individuali.

Salvatore Cosentino





# Le grandi alluvioni in Italia

La Calabria, il Polesine, la Sardegna a 70 anni dall'alluvione del 1951

A metà ottobre 1951 una estesa perturbazione, a carattere ciclonico, proveniente dall'Africa sahariana ha investito, con il suo massimo epicentro in Calabria, tutta l'Italia fino in Sardegna e nel Veneto del Polesine. Fu un'alluvione epocale che stravolse e cambiò i connotati di interi territori. Ciò avvenne, in particolare, nella Calabria jonica dove, per i danni sofferti dai borghi collinari, l'allora governo di Alcide De Gasperi costruì ex novo (e a tempo di record) le cosiddette Marine, ovvero agglomerati di case popolari per gli alluvionati con l'eleganza urbanistica di piccole cittadine dal sicuro futuro turistico. Fra poco meno di due mesi tale anniversario (il 70mo) ricorrerà quasi inosservato, visto e considerato che non abbiano notizia di eventi particolari, ma soltanto di commemorazioni sparse in organi di stampa locali, come la rivista culturale "La Radice" di Badolato che, diretta dal prof. Vincenzo Squillacioti, dedica spesso commenti e testimonianze su quel dramma che ha segnato intere generazioni in gran parte costrette ad emigrare nel resto d'Italia o all'estero. L'Università delle Generazioni, che è un'associazione culturale, con frequenza quasi periodica lamenta il fatto che le Marine (nate come gemmazione dei borghi fortemente danneggiati da quell'alluvione del 1951 cui si è aggiunta pure quella dell'ottobre 1953) non abbiano ancora inteso ricordare (almeno con un pur piccolo monumento o una semplice iscrizione bronzea o lapidea) la loro origine e la loro recente fondazione, a beneficio delle nuove generazioni ed anche dei turisti che spesso si chiedono il perché di questi paesi rivieraschi così particolari. Fatto sta che fra qualche decennio, scomparse le generazioni che hanno vissuto quel dramma, sparirà pure la memoria storica ed umana di un evento che ha segnato il territorio, la demografia e l'antropologia delle nostre genti. L'Università delle Generazioni sollecita quindi la Regione Calabria, gli Archivi di Stato, le Amministrazioni locali, ma anche le associazioni culturali e chiunque altro a voler fissare (con mostre, libri dedicati e con altre opere provvisorie o permanenti) la memoria storica e ad impiantare un segno tangibile nel contesto urbano non soltanto nelle Marine ma anche nei borghi collinari e montani che, purtroppo, si stanno spopolando a tal punto da ridursi a dolorosa archeologia.

Domenico Lanciano



Inondazione Polesine

**Acqua che uccide**  
Tra il 12 e il 18 Ottobre 1951 un evento alluvionale eccezionale investì l'intera Calabria, causando morte e distruzione. La zona più colpita dal fenomeno alluvionale, generata dalla presenza di un grosso anticiclone mediterraneo tra Sardegna e Tunisia, sulla costa di Basilicata e Calabria, fu quella di Basilicata. Nella zona di Santa Cristina d'Aspromonte, si registrarono più di 500 millimetri di acqua in sole ventiquattro ore. Anche nei giorni a seguire la quantità di acqua caduta risultò essere elevata con conseguenze disastrose per i territori compresi tra l'Aspromonte e la Sierra di San Biagio. Le comunicazioni stradali e telefoniche saranno interrotte in oltre quindici località, mentre per i vari centri situati sulla fascia costiera, il collegamento per via aerea sarà interrotto per oltre 70 giorni.

**16 OTTOBRE 1951 L'ALLUVIONE**  
Ha inizio il nubifragio senza fine. Le correnti sono da Levante e Scirocco. A Polsi cadono 410 mm. Da Reggio a Catanzaro l'acqua avvolge paesi e vite.

**Plati contò 17 vittime**  
Le vallate più colpite furono quelle del versante ionico: Aposcipo-Verde, Amendola, Careri, Bonamico.

**Il ricordo**  
E. VUERICH S. GIORGI  
Le vittime nel comune di Bonamico furono due: il sanlucese Sebastiano Giorgi, pastore e buon padre di famiglia ed un giovane frustano, di 25 anni, Enrico Quacchi. Quest'ultimo scomparso in alta montagna inghiottito dai frutti di un vallone in piena; il corpo non fu mai ritrovato. Di lui resta solo un ricordo inciso sul marmo che si conserva nella chiesa del cimitero vecchio di San Luca. Tutti si domandano per anni di chi mai fosse quel nome forestiero.

**I danni all'economia salunichese**  
Nelle montagne del Comune di San Luca, i danni furono ingenti, tali da cambiare completamente il paesaggio. A San Luca era in corso, da alcuni anni, un rivoluzionario processo economico ed industriale: imprenditori lungimiranti avevano fondato un polo industriale del legno intonaco, che produceva ancora più impetuosi allaghi. Nel periodo di maggior prosperità, tra gli ultimi anni '40 e i primi anni '50, il complesso industriale occupava circa 400 persone tra personale della fabbrica, addetti alla falegnameria, tagliablocchi, tornacci, addetti al trasporto del legno lavorato e personale amministrativo. Molti di questi, circa una settantina, specie bonascesi, costanti e tecnici erano stati esclusi in altre regioni, ed alcuni provvisoriamente all'estero.

Ritaglio di giornale alluvione 1951 in Calabria



La visita di De Gasperi sui luoghi alluvionati



# La voz que nos conmueve hasta las raíces

Era el año 2002, estaba volviendo del trabajo, cuando en la estación central de Buenos Aires me pareció oír por primera vez un sonido encantador. Me acerqué al restaurante y vi a un señor mayor tocando una mandolina, junto a él un guitarrista, un bandoneón en vivo y una voz que me emocionó hasta las lágrimas. Me quedé estupefacta al oír "Torna a Surriento" y ahí mismo el recuerdo de mi abuelo materno que la cantaba siempre. Era una voz que me llenaba el alma y el corazón; entonces pregunté quién era: Gabriele Capurro junto a "La Mandolinata". Gabriele Capurro es un tenor lírico ligero con dominio del francés, italiano, alemán y español que nació en Buenos Aires; su bisabuelo materno era genovés. Gabriele ya a los 8 años cantaba en los coros del colegio Salesiano por lo que lo llevaron a una muestra lírica. Este amor por la música fue inculcado desde el seno de su hogar ya que en la misma se escuchaba ópera. Cursó estudios en el Instituto Superior de Arte del Teatro Colón y es licenciado en Música de la Universidad Nacional de Lanús. Actualmente integra el elenco



Gabriele Capurro

estable de los Organismos Nacionales Musicales dependientes del Ministerio de Cultura de la Nación Argentina. Obtuvo numerosas distinciones entre las que se encuentran el primer premio de canto Promúsica y un premio especial en el concurso Luciano Pavarotti. Ha sido becado por la Fundación Leonor Hirsch y seleccionado por el maestro Ernest Heefliger para cursar bajo su dirección clases magistrales de técnica vocal y repertorio

de cámara, oratorio y ópera. También recibió una beca de la Fundación Música de Cámara bajo la dirección del maestro Guillermo Opitz. Ha intervenido como solista en Oratorio y Ópera en el Teatro Colón y en las principales salas de la capital e interior del país. Ha sido dirigido por grandes maestros y actuado en las principales salas de la Argentina: Teatro Colón, Nacional Cervantes, Municipal San Martín, Argentino de la Plata, Roma de Avellaneda, Teatro Avenida y con las principales orquestas, Estable del Teatro Colón, Filarmónica de Bs. As., Sinfónica Nacional, Orquesta de la Policía Federal Argentina, Banda Municipal de la Ciudad de Bs.As. Forman su repertorio los principales roles del período clásico y romántico. En el año 2002 crea "La Mandolinata" Orquesta Típica Italiana y el Ballet de la misma actuando en distintas salas del gran Bs.As. recibiendo un premio otorgado por la Casa de la Cultura de la Ciudad de Bs.As. al mejor espectáculo entre cuatrocientos presentados en el Salón Dorado. También ha actuado en televisión y radio. En el 2018 se

presentó en España en Huelva y en el 2019 en el Anfiteatro de la Rábida ante 3000 personas. Además realiza lecciones de canto online, grabaciones, videos y eventos. Tal vez fue casualidad, o el destino, haber descubierto esa voz que aún hoy despierta emociones tan profundas que logran trasladarnos al origen de nuestras raíces y resalta la belleza de una música mágica que no podía dejar de compartir con ustedes. **Maria Romina Strozza**

## Italia pro Cuba

AVANA - Il Ministro degli Affari Esteri di Cuba, Bruno Rodríguez, ha ringraziato per il contributo di solidarietà inviato dall'Italia, di circa 200 metri cubi in medicinali, materiali e attrezzature mediche per fronteggiare l'emergenza Covid-19 di un Paese sottoposto ad embargo e sanzioni da parte degli Stati Uniti. Il carico include ventilatori polmonari, farmaci, antibiotici ospedalieri, forniture sanitarie e test di rilevamento rapido per il coronavirus SARS Cov-2, donati da organizzazioni e singoli individui e provenienti da Italia, Spagna e Francia e cubani residenti in quei Paesi. All'arrivo dell'aereo all'aeroporto internazionale José Martí dell'Avana, il presidente dell'Agenzia per gli Scambi Culturali ed Economici con Cuba (AICEC), Michele Curto, ha affermato che la raccolta è stata possibile grazie alla risposta immediata alla campagna #PoniéndoleCorazónACuba. Ha ricordato che in tre settimane sono stati raccolti quasi un milione e mezzo di euro per l'acquisto di medicinali, forniture e attrezzature destinate ad aiutare il popolo cubano, uno

sforzo che, ha detto, proseguirà finché sarà necessario. "I medici di quest'isola hanno dato significato alla parola umanità", ha detto Curto riferendosi ai membri della Brigata Henry Reeve che hanno operato in Italia durante la prima ondata della pandemia, nell'ambito del contributo fornito da quest'isola in più di 40 nazioni di fronte alla crisi sanitaria mondiale. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra la Centrale dei Lavoratori Cubani (CTC), il Coordinatore Nazionale dei Cubani Residenti in Italia (Conaci), l'Associazione Nazionale Amicizia Italia-Cuba (Anaic) e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), tra le tante organizzazioni. Secondo la lettera inviata dal segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, al rappresentante del Ctc, Ulises Guilarte, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha raccolto in tre settimane circa 280.000 euro (330.000 dollari) per acquistare le donazioni.

**Questo periodico non ha mai ricevuto finanziamenti pubblici. Si autosostiene con il contributo dei lettori.**







## Permessi studio retribuiti non spettano agli studenti-lavoratori fuori corso

Rubrica a cura di *Avv. Michele William La Rocca (vice presidente Anamec)*

Studente lavoratore, ma fuori corso? Non ha diritto al permesso studio retribuito. Gli Ermellini, con la sentenza della sezione Lavoro n. 19610 del 18 settembre 2020, hanno sposato in pieno le motivazioni fornite dalla Corte di Appello di Bologna, secondo cui il legislatore non ha riconosciuto “permessi retribuiti per seguire le lezioni senza limiti, cioè al di fuori della durata legale del corso e a prescindere dal superamento o meno degli esami sostenuti per i corsi seguiti”. La Corte di Cassazione, su questi assunti, ha rigettato il ricorso presentato da un lavoratore-studente al quale il datore di lavoro aveva negato il permesso allo studio in quanto “fuori corso”. Per la Corte di Appello (sentenza 1381 del 26.11.2014), che aveva confermato la sentenza in primo grado del Tribunale di Ravenna, la norma contrattuale (art. 28 del ccnl Federcasa applicabile al lavoratore) deve intendersi riferita “solo agli iscritti al corso legale di studi universitari, poiché opera riferimenti all'ultimo e al penultimo anno di corso, che non avrebbero concreto significato se non con riguardo a una fisiologica durata del corso di studi.” Il lavoratore ricorreva in Cassazione sostenendo che l'interpretazione della Corte di Appello era da ritenersi discriminatoria, a motivo che “tanto la frequenza ai corsi quanto la preparazione degli esami e la partecipazione agli stessi costituirebbero attività didattica consentita dallo status di studente universitario a prescindere dall'essere 'in corso' o 'fuori corso', poiché ritenere diversamente aggiungerebbe un limite ulteriore a quelli previsti dalla norma (contrattuale, ndr) che pone solamente il limite di misura massima fruibile di 150 ore annue per ciascun dipendente”. La Suprema Corte, nel rigettare il ricorso, ha ritenuto la decisione della Corte di Appello esente da censure. Ribadisce la Cassazione che “La norma contrattuale costituisce la specificazione del diritto riconosciuto dall'art. 10, comma secondo, l. 20 maggio 1970 n. 300, che prevede il diritto dei lavoratori studenti, compresi quelli universitari, che devono sostenere prove di esami, di fruire di permessi giornalieri retribuiti. La norma contrattuale esaminata risulta certamente di carattere migliorativo rispetto alla previsione contenuta nello Statuto dei lavoratori, poiché attribuisce il diritto ad ottenere permessi anche per la frequenza di corsi, e non solo per sostenere gli esami”. In più la Corte di Appello: “ha formulato una lettura coerente e logica della norma, basata non solo sulla sua esegesi letterale ma anche sulla sua ratio, che

si sottrae alle critiche formulate e non appare in contrasto con le norme di legge invocate” e che “ha correttamente posto in rilievo che la norma dell'art. 28 (del contratto collettivo, ndr) si riferisce alla ‘frequenza’ di corsi di studio universitari, attività chiaramente riservata ad un numero delimitato di anni, quelli coincidenti con il corso legale di studi e che la norma sarebbe stata formulata diversamente, ove lo svolgimento di attività didattiche preordinate alla preparazione degli esami dovesse essere considerato fungibile alla frequentazione delle lezioni per gli anni in corso regolare”.

### Cosa sono e come sono disciplinati i permessi studio

I lavoratori dipendenti hanno diritto nella generalità dei casi a fruire dei cosiddetti permessi studio. I permessi rappresentano dei momenti (giorni o solamente ore) in cui il dipendente non svolge la prestazione lavorativa per motivi che la legge o i contratti collettivi giudicano meritevoli di assenza. Durante l'astensione, il dipendente ha comunque diritto alla retribuzione spettante come se avesse regolarmente lavorato. La normativa (art. 10 Legge n. 300/70 cosiddetto “Statuto dei Lavoratori”) riconosce allo studente lavoratore, compresi gli universitari, il diritto a fruire di permessi giornalieri retribuiti per sostenere le prove d'esame. Sempre lo Statuto riconosce al datore la facoltà di richiedere la documentazione da presentare per giustificare l'assenza. Nel tempo i contratti collettivi sono intervenuti per riconoscere condizioni di miglior favore.

# LA BARCUNATA

San Nicola da Crissa (VV)

\*\*\*\*\*

**Editore** Bruno Congiusti

**Direttore**

**Responsabile** Nicola Pirone

**Vice Direttore** Pino Cinquegrana

**Redazione** **Grafica & Sito**

Michele Roccisano Davide Facciolo

Mico Tallarico Katya Carnovale

Milena Garcia **Social**

Lavinia Prestagiacomo Salvatore Cosentino

**Referente Canada**

Nicola Cina - 001 416-302-4094

**Per informazioni e comunicazioni:**

Tel: 339-4299291 - Email: info@labarcunata.it

www.labarcunata.it - Facebook: labarcunata

Registrato al Tribunale di Vibo Valentia  
in data 28.02.2008 al n 124/2008

**Protosteel**  
**INDUSTRIES LTD.**

SINCE  
1981

structural steel, steel stairs, custom steel fabricators,  
design build, shearing, forming, rolling

**Vince Congiusti**

10410 Coleraine Drive, Brampton, Ontario L6P 0V4  
Tel: 905-794-2102 • Fax: 905-794-2105

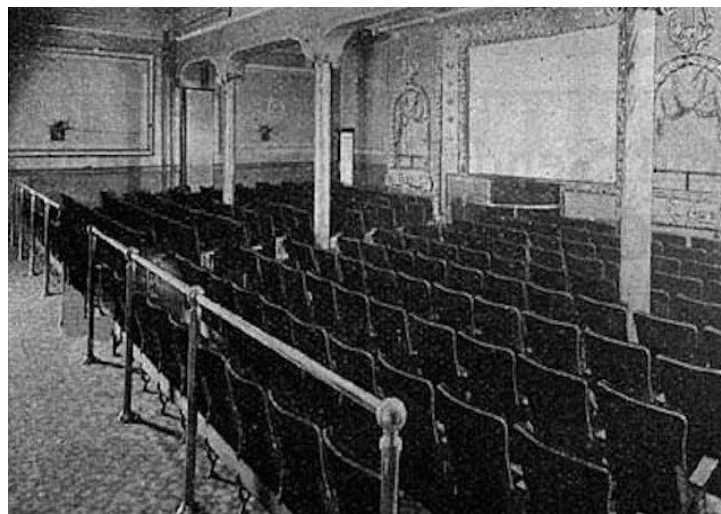




# Gli esordi dell'industria cinematografica

rubrica a cura di Davide Manganaro e Caterina Callipo (Film Maker Academy)

Nel **1900** si tenne a **Parigi** la prima **Esposizione Universale**, cioè l'evento più importante dove esporre le nuove invenzioni. Fino al **1910** le varie versioni del cinematografo vennero perfezionate e vennero rilasciati nuovi brevetti, l'aspirazione di tutti gli scienziati che seguivano le orme dei fratelli Lumière era quella di realizzare un cinema tecnicamente perfetto e totale. Sfortunatamente, i progressi furono interrotti perché ritenuti troppo dispendiosi e quindi il cinema dovette abbandonare la sua caratteristica di mera forma d'arte e intraprendere una doppia strada: l'industria e lo spettacolo. Nacque da qui la prima guerra industriale del settore cinematografico, soprattutto tra i francesi e gli americani, che capirono subito il potere economico dell'invenzione e del suo sfruttamento. A causa di alcuni problemi, nel **1896**, il cinema affrontò la sua prima crisi e per vari problemi finì per essere uno spettacolo da fiera itinerante. Accanto ai **Lumière** e **Méliès**, fece ingresso nel settore **Charlès Pathé**, che approfittò della situazione aggiudicandosi la lavorazione dell'intero ciclo produttivo, fino alla realizzazione delle pellicole e alla vendita in sala. Ben presto, **Leon Gaumont** gli fece concorrenza, andando oltre alla semplice produzione e iniziando a fare esperimenti sul colore. Nel **1907** Pathé decise allora di noleggiare i film da lui prodotti invece che venderli, due anni dopo questa pratica venne adottata da tutti. Il **Congresso Internazionale dei Produttori e Distributori** con a capo **Georges Méliès** adottò un unico formato di proiezione, il **35mm** noto come **sistema Edison**. Questa decisione consentì di porre fine ai problemi di incompatibilità tra pellicole e strumenti di proiezione, consentendo una leale concorrenza. Nel **1902** a **Los Angeles** ebbe inizio la proiezione pubblica con l'apertura dell'**Electric Theatre**, seguita poi nel **1905** a **Pittsburg** in Pennsylvania con l'inaugurazione del primo **Nickelodeon**, una sala in cui si proiettavano dei cortometraggi per la cifra di 5 cents (un nickel). Dato l'enorme successo di questa formula alcuni ricchi imprenditori acquistarono



Nickelodeon - Pittsburg, Pennsylvania

delle sale, ad esempio **William Fox**, **Adolf Zukor** e i **fratelli Warner**. Ciò si ripeté in tutto il mondo, le sale di proiezione cinematografica si diffusero ovunque. Finita la battaglia per le sale, iniziò quella per ottenere i maggiori lavori di produzione di film. Nel **1907** la compagnia di Edison si alleò con la **Biograph**, la **Vitagraph**, altre sei società e le fabbriche di produzione di pellicole di Eastman. La guerra del settore andò avanti per anni, finché nel **1915** la **Corte Suprema** emanò la legge anti-trust contro la Edison e concesse al cinema di svilupparsi in maniera inarrestabile. Negli USA e in altri Paesi del mondo nacquero così centri di produzione importanti, soprattutto nella città Los Angeles, dove vennero costruiti dei sobborghi per essere usati appositamente da set. I generi che più si producevano erano i **Western**, il primo film fu "**L'Assalto al Treno**" girato in una location naturale del **New Jersey**. Questo divenne predominante e popolare, soprattutto per le storie e i miti come **Buffalo Bill**. Furono costruite nuove location in **California**, **New York** e **Chicago**. In quel periodo iniziarono a diffondersi anche i film **Gangster**, di cui il precursore fu il film "**La Cattura degli scassinatori di una banca**". In quei primi anni di produzione cinematografica, oltre ai generi appena suddetti, si realizzarono con enorme successo molti **slapstick** (farse in cui solitamente i protagonisti si prendono a bastonate), i primi adattamenti letterari, come "**Raffles, lo scassinatore dilettante**" di **Hornung**, delle trasposizioni delle opere di **Shakespeare** e **film biblici**. Il **1911** è una data storica del cinema perché venne realizzato, in **America**, uno dei primi lungometraggi di **45 minuti** dalla società di produzione Vitagraph, che inserì riprese in esterna, anche nella neve e in interni allestiti in studi creati appositamente per questo progetto, tratto dal romanzo storico di **Charles Dickens**, **Le due città** (1859).



Electric Theatre - Los Angeles





# La pedagogia in aiuto alla professione insegnante

## *Verso nuove competenze pedagogiche e la necessaria metaformazione*

Mai come in questo tempo, siamo consapevoli di navigare in un mare d'incertezza e imprevedibilità. Oggi più che mai è necessario partire da percorsi formativi che vedano protagonisti gli insegnanti con le loro capacità relazionali, cognitive ed emotive e che possano avere una ricaduta positiva sulla relazione docente-discente, promuovendo una cultura del ben-essere e del ben-divenire. Appare evidente che la responsabilità del buon divenire della nostra società, prima ancora dei suoi singoli figli, risiede nelle competenze e capacità degli adulti che dei bambini e degli adolescenti, a vario titolo, si occupano. Sembra, dunque, prospettarsi la possibilità di utilizzare forme di meta-formazione. Una formazione, insomma, che educi i docenti all'arte dell'educare, veicolando, al contempo, processi di elaborazione e cambiamento dello stesso concetto di relazione educativa. Una formazione, d'altro canto, che renda disponibili e fruibili materiali utili, ai docenti, per adempiere al loro compito di accompagnamento ed educazione nel migliore dei modi. Laddove per "migliore" si vogliono intendere tante dimensioni che vanno dalla maggiore consapevolezza di sé a quelle del mandato individuale alla conoscenza delle basi delle neuroscienze, dell'antropologia, della pedagogia e della filosofia che sono le solide fondamenta per assicurare lo sviluppo armonico, intellettuale ed emotivo di ogni ragazzo. E di ogni futuro adulto. Il docente deve essere un docente creativo. Creatività e emozioni sono entrambe risorse personali che vanno allenate. Il docente creativo, allora, sa come far leva sulle emozioni che agevolano l'apprendimento perché è allenato. A tale scopo diventa importante il sostegno e il supporto che la professione del pedagogo può offrire al corpo docente e al personale che lavora nella scuola. Esso infatti, con la sua conoscenza e competenza può intervenire in aiuto alla persona su problematiche e dinamiche di gruppo tra docenti, tra allievi e nella relazione educativa in generale, attuando forme di collaborazione e progettualità finalizzate a promuovere il benessere a scuola, e supportare gli insegnanti nel potenziamento delle loro competenze socio-emotive. Le attività espressive per esempio, sono tutte attività esperienziali che piacciono, che fanno star bene e la dimensione creativa è strettamente collegata con il benessere. Bisogna star bene con se stessi per star bene con gli altri. Quanto incide il malessere sull'efficacia degli insegnanti? Anche questo è un fattore da considerare. Le attività espressive sono attività che aiutano ad incontrare le emozioni. Serve tutto ciò che possa aiutare a sviluppare, a risvegliare quelle risorse che tutti abbiamo avuto da bambini ma che con il tempo abbiamo perduto e che, all'improvviso, si rivelano a noi come quelle "basi fondamentali" a cui ritornare per valorizzare e portare al successo la relazione educativa. Praticare i linguaggi della creatività, ad esempio, offre proprio questa possibilità. Purtroppo ancora, si fa fatica a convincere gli insegnanti a entrare in questa dimensione della formazione, cioè la formazione su stessi. Ma oggi la richiesta è un'altra. Oc-

corrono più attività incentrate sul principio della metaformazione. Occorrono più attività che si prendano cura della persona e delle sue dimensioni. Ecco, tutto questo ancora non c'è. Sempre di più si dovrà far ricorso alle pratiche artistiche e creative per la crescita personale e professionale, perché sono questi gli strumenti più immediati ed efficaci per acquisire nuove competenze. Da una parte quelle tecniche, quelle del saper fare, dall'altra quelle personali, quelle che ci interessano di più, proprie del saper essere. Vediamole:

- Sviluppare e potenziare le capacità espressive e relazionali.
- Stimolare la riflessione sulle dinamiche di gruppo.
- Promuovere la dimensione emotiva dell'apprendimento.
- Sviluppare le capacità di utilizzare al meglio le risorse individuali e collettive.
- Stimolare la riflessione sulle proprie modalità di entrare in relazione.
- Promuovere il benessere individuale e collettivo.

Contribuire alla creazione di un clima relazionale positivo all'interno del gruppo classe e nel gruppo dei colleghi. Il futuro ci riserva il "fascino antico" di tornare a guardarsi con gli occhi. E, chissà, magari anche a capirsi meglio. La musica, la danza, il teatro, l'arte e la narrazione si offrono, in particolare, come spazio per poter esprimere tale dimensione emozionale, come contenitori in grado di accogliere e dare senso alle emozioni, di dare spazio al processo creativo, inteso come area di pensabilità, dove possono prendere forma, in quanto note, in quanto gesti, in quanto colore, aspetti che hanno a che fare con il non detto, con il non ancora pensato. Soprattutto in seguito a questo periodo di "Emergenza educativa e relazionale", i linguaggi espressivi sono un ottimo contenitore e strumento per condividere il senso di spiazzamento, di stare insieme all'interno di grandi domande che l'emergenza ha suscitato, le domande sulla nostra fragilità e sul nostro malessere. "Occorre molta forza per essere educatori, insegnanti e professionisti dell'educazione. È la forza della propria fragilità, la consapevolezza della precarietà del proprio essere nel mondo." (Raffaele Mantegazza) Ogni professionista dell'educazione deve necessariamente coltivare il proprio stile educativo, frutto di una continua riflessione su se stesso e sul proprio "agire educativo" e pensarsi come "ricercatore riflessivo". A questo proposito, il pedagogo, rappresenta un ottimo strumento per creare occasioni ed aprire uno spazio di ascolto e di pensiero su noi stessi, individualmente e all'interno dell'equipe e aiutare a considerare la "cura di sé" come valore professionale. Come scriveva Sant'Ignazio di Antiochia: "Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è".

**Dottoressa Lara Virgini**







# Accussì fazzu eo

*Sta vota vi fazzu dui ricette "Lu disiju" pecchè, dicitì vui, e mò vi lu spiego.*

## Prima ricetta: Erve stranghijati o cunduti allu piattu

**Ingredienti:** erve de campu, ciarasolo a cerasu o pipi stricatu, aglio olio suriaca pane tosto nafrittula (si piace). Ntranamarnitta mento l'acqua li patatitaggiati a quattrofazzu mu gugghe e quando li patatisu tri quart de cottura mento l'erve già annettati e lavati e rilavati fazzu mu si coceno e li sculutegno l'acqua ca mi serve quando li stranghiju. Pigghiuna bella tiana mento l'oghio l'agghiu e fazzu mu suffrije mento l'erpezzati grossolanamente e fazzu mu s'inzapuranuntupezzijulu pane e lumbiscu cu l'erve. Dopo nenuminutugungiu la suriacana vota mentianu la russa jancamo va bene quella che s'ha. A cui piace na bella frittulancunacoppinata d'acqua dell'erve e cu nacucchiara de lignu si cumincia a manijare. Quando e comun a frittata bella compatta e viju ca s'unchia e sbuffa li cacciu e li mento ntralupiattu. Cu la cucchiaragratuluculu de la tiana e nce la poesia la "Russicareja" cu no la capisce no sape chi si perdiu. per l'ervecunduti allupiattu li sculu li cundu e mi li mangiu. Mo vi domandati chi erve metto eo l'accattu a Munteleuni ca si no si canuscenusi ponnoavire seri problemi. E dicu sempre ca "de Puffu ndave sulu unu".



## Seconda ricetta: Lasagne tipo bolognese

**Ingredienti: per la sfoglia** uova farina farina di semola rimacinata olio, **per il condimento:** ragù carne mista carote cipolla sedano olio sale passata di pomodoro, besciamella farina burro moce moscata.

Incomincio con il ragù faccio il trito de sedano carota e cipolla li metto in una pentola no tanto alta con dell'olio e faccio soffriggere poi aggiungo il macinato e lo faccio quasi bruciacciare e aggiungo la passata di pomodoro li faccio cuocere per tre ore abbondante mescolando di tanto in tanto perché no s'attacchi al fondo e se necessario s'è troppo asciutto aggiungo un po' d'acqua possibilmente calda. Intanto faccio la sfoglia metto la farina sulla spianatoia faccio la fontana e metto le uova (ogni 100g di farina metto un uovo) faccio un giro d'olio e con una forchetta incomincio a impastare. Una volta che ho incorporato la farina incomincio a lavorare con le mani per una diecina di minuti formo una palla la metto nella pellicola e la faccio riposare in frigo per un'ora. Nel frattempo faccio la besciamella in una pentola metto il latte a riscaldare in un'altra metto il burro e quando è fuso la farina la faccio tostare qualche minuto quando prende il colore nocciola aggiungo il latte mescolo fino a quando no s'addenza spengo e aggiungo na grattatina di noce moscata (io per ogni litro di latte metto 100g di farina e 100 di burro se si vuole più liquida metto meno farina es: 80g se si vuole più densa metto più farina. Passata l'ora riprendo l'impasto e lo stendo o con il mattarello oppure con nonna papera nel frattempo avevo messo sul fuoco una pentola larga e bassa e sbollento la sfoglia. Chi vuole può mettere un goccio d'olio per no fare attaccare la sfoglia io no ne metto non mi s'è mai attaccata. Prendo una teglia do na sporcata con un po' di ragù o besciamella al fondo e incomincio il montaggio delle lasagne. Ogni strato metto il ragù la besciamella e una bella manciata de formaggio grana o parmigiano (io per fare prima mischio il ragù con la besciamella. Se la teglia me lo consente facci dai cinque a sette strati concludendo con ragù e formaggio inforno a 180 gradi per circa 30-40 minuti ultimi 5 sotto il grill. Quando li faccio ne faccio sempre in abbondanza e li congelo a porzione così quando mi prende voglia basta scongelare.



*Mo vi spiego "Lu disiju", una volta si desiderava la lasagna mo si desideranu l'erve.*

*Queste sono le mie due ultime ricette perché il mio ricettario è finito spero d'aver fatto venire l'angulia a nunu e che qualcuno abbia fatto qualche ricetta.*

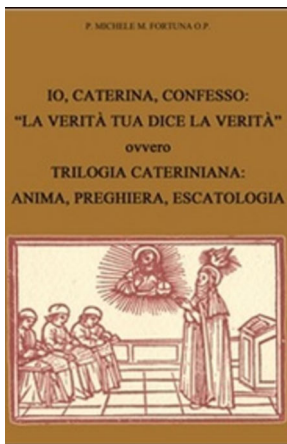
*Voglio ringraziare "La Barcunata"*

*nel direttore Nicola Pirone e nel Fondatore Bruno Congiustì per lo spazio datomi.*



**Buon appetitu da lu Puffu**





**Io Caterina confesso**  
**Michele Fortuna**

Nella dottrina cristiana vi sono delle verità d'indiscutibile incidenza spirituale nella vita di ogni credente. Esse perciò dovrebbero essere sempre presenti nella mente e nel cuore della creatura "che ha in sé ragione" per conoscere e approfondire lo scopo per cui Dio l'ha creata. L'autore espone fedelmente il pensiero di S. Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia.



**L'emigrazione nel mezzogiorno d'Italia**  
**Adolfo Rossi**

Questo straordinario e suggestivo diario di viaggio nasce da un viaggio-inchiesta sull'emigrazione in Basilicata e in Calabria effettuato da Adolfo Rossi nel 1907, in qualità di ispettore viaggiante del Commissariato Generale dell'Emigrazione, per studiare l'emigrazione nelle Americhe in partenza da queste due regioni del Mezzogiorno.



**Figlia della cenere**  
**Ilaria Tuti**

Dopo "Fiori sopra l'inferno" e "Ninfa Dormiente", torna il commissario Teresa Battaglia in una storia intrisa di spietatezza e compassione, di crudeltà e lealtà, di menzogna e gentilezza. L'indagine più pericolosa per Teresa, il caso che segna la fine di un'epoca.



**Abbiamo toccato le stelle**  
**Riccardo Gazzaniga**

Lo sport non è fatto solo di vittorie sconfitte. È importante anche come si vince e come si perde. Perché essere un campione non significa soltanto conquistare una medaglia, dominare nella propria disciplina, ma conquistare un primato morale, saper difendere un ideale nobile, dare un esempio. E combattere contro avversari invisibili e subdoli come la discriminazione.

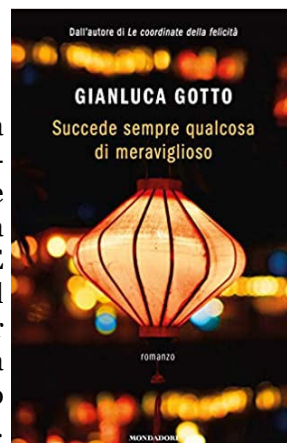
**Pensieri notturni sul piacere di sentire**  
**Katia Pugliese**

L'idea di notturno può suggerire molte cose ai sensi e all'anima. Un cielo di stelle o un'oscurità colma di rumori portati dal vento. E allora l'immaginazione vaga, come a cercare, a scoprire ciò che più riesce a procurare. Un piacere ancora incerto e poi via via delineato: il piacere di sentire, di percepire, di catturare coi sensi e con l'anima.



**Succede sempre qualcosa di meraviglioso**  
**Gianluca Gotto**

Il racconto di un viaggio che ha come protagonista Davide, un ragazzo che vede tutte le sue certezze crollare una dopo l'altra, fino a perdere il desiderio di vivere. E Guilly, un personaggio fuori dal tempo che Davide, per caso o per destino, incontra in Vietnam e da cui apprende un modo alternativo e pieno di luce di prendere la vita.



**Scrittori e amanti**  
**Lily King**

Casey è una ragazza di 30 anni che ha fatto un patto con se stessa: non pensare ai soldi e al sesso, almeno al mattino. Aspirante scrittrice, si è indebitata per pagarsi gli studi e ora si ritrova a vivere in una piccola stanza ammuffita e a lavorare come cameriera. Rimane però aggrappata al sogno che quasi tutti i suoi vecchi amici hanno abbandonato e, ogni mattina scrive.



**L'anno in cui imparai a raccontare storie**  
**Lauren Wolk**

Il racconto di una ragazzina alle prese con situazioni difficili ma vitali: una nuova compagna di classe prepotente e violenta, un incidente gravissimo e un'accusa indegna contro un uomo innocente. Annabelle imparerà a mentire e a dire la verità, perché le decisioni giuste non sono mai facili e non possiamo controllare il nostro destino.



In collaborazione con **SBV** Sistema Bibliotecario Vibonese

Via Ruggero il Normanno  
89900 Vibo Valentia

Per info e prenotazioni 0963.547557  
www.sbvibonese.vv.it sbvibonese.informazioni@gmail.com





# Costa degli dei

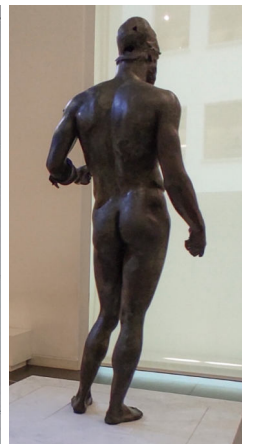
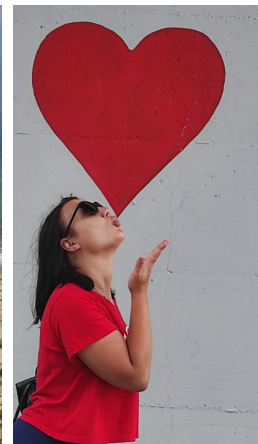
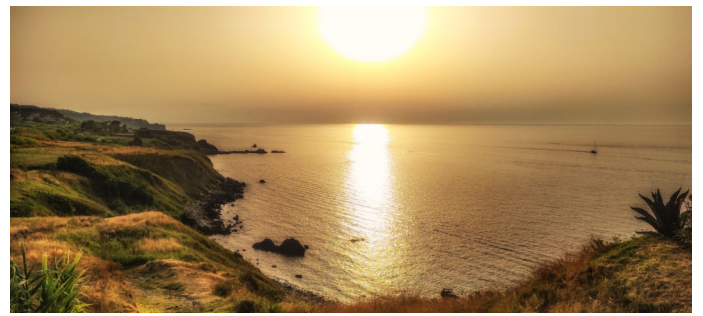
## Il fascino di una vacanza indimenticabile

*A cura di Eva Gluszk-Castagna*

Il racconto di Alessandra, una giovane insegnante di lingua inglese proveniente dalla Polonia che, per trascorrere le sue ferie, ha scelto di venire in Calabria. "Già da tempo avevo deciso di venire a trovare mia cugina che vive ormai da oltre dieci anni qui in Calabria. Quest'anno, quindi, sono stata determinata nel voler venire a tutti i costi al sud Italia, per scoprire tutte le bellezze che avevo visto solo su internet o avevo sentito nei racconti degli amici venuti qui in vacanza. Grazie a mia cugina, ho avuto la possibilità di conoscere questa meravigliosa regione sotto tanti punti di vista, alcuni dei quali sinceramente non avrei mai immaginato. Oltre a visitare località note, durante questo soggiorno in Calabria ho avuto modo di scoprire alcuni posti meravigliosi. Naturalmente, avevo già programmato prima della partenza di visitare Tropea. Passeggiare nel suo centro storico è stato come vivere un film di Fellini, mentre andare a Capo Vaticano mi ha riempito il cuore di suoni, odori e colori mai provati. Poi però, con mia sorpresa, l'altro giorno sono stata portata a visitare alcuni posti a me sconosciuti: Pizzo, Zungri e Briatico sono stati un'esperienza unica e bellissima. Il Castello di Murat o le grotte antiche di migliaia di anni, oltre alla Torretta saracena con il suo porticciolo; e poi i sentieri, le viste mozzafiato sul golfo e, ancora, lo spettacolare Paradiso del sub. Insomma qui avete dei posti incredibili che lasciano noi turisti a bocca aperta, tanta è la loro bellezza. Avevo sentito parlare anche dei Bronzi di Riace, ma non sapevo esattamente dove fossero esposti. Quando ho capito che erano a un'ora di distanza da Vibo, ho chiesto se fosse stato possibile visitarli e così è stato. Inoltre, essendo ormai ammaliata dalla millenaria storia di questa terra, ho sfruttato, anche se solo per un giorno, i collegamenti che dal porto di Vibo Marina comunicano con le isole Eolie. Non ero mai stata in vacanza su una nave, ma partire all'alba dal porto, visitare le meravigliose isole vulcaniche toccando la nera sabbia delle spiagge e poi, infine, rientrare al tramonto è stata probabilmente la più bella esperienza della mia vita. In Calabria avevo programmato di trascorrere 10 giorni, poiché vi era un altro periodo di ferie da fare in Francia ma, stregata dalle tante cose ancora da vedere, ho deciso di annullare l'impegno e soggiornare qui per il resto delle vacanze. Voglio ancora dire un'ultima cosa: qui avete il paradiso in terra e forse non ve ne rendete nemmeno conto. Si parla tanto di Roma, Firenze e Venezia, ma vi assicuro che qui non avete da invidiare nulla a nessuno. Teneteci cura, per favore".











# Un omaggio dai nostri scrittori locali

## Stanotte!

di Maria Vittoria Massimo

Stanotte ho aspettato  
si sono fatte le piccole ore  
c'era un silenzio nel cielo  
guardavo ma neanche  
una nuvola  
una notte lunga  
infinita  
ho pensato di averti persa  
tanta paura  
avevo bisogno  
di te, del tuo sorriso  
senza di te la poesia  
non sono riuscita  
a farla mia  
una lacrima di delusione  
sul mio viso  
il vuoto ha sconfinato  
i pensieri  
ho chiuso la porta  
con la speranza  
che domani  
apparirai  
per farmi un saluto  
Mamma.

## Preghiera a Gesù

di Rocco Logozzo

Per chi ha perso la mente,  
e la ragione principale.  
Le persone che sono apressi,  
dei martiri e al silenzio  
non li ascolta nessuno, anche  
pregando con l'affetto della fede.  
Trovare una soluzione, la parola  
buona va in tutto il mondo Cri-  
stiano.  
Preghiera a Gesù, mio eterno fratello  
apri le tue braccia, e raccogliamci  
a tutti con te, sulla terra e l'eterno  
paradiso per chi ha volato in cielo.  
Preghiera a Gesù, il tuo dolce viso  
su dal cielo nel mondo della soffer-  
enza  
illumina il cammino della vita  
cristiana nella fede, piena d'amore.  
Così tutti ti sentiamo vicino,  
con la tua benedizione, ti accogliamo  
alla dolce richiesta, che sarà luce  
perpetua al tuo nome e tutti  
i santi uniti nella preghiera,  
al tuo messaggio di pace,  
Eterno e dolce, amen Gesù.

## Funtan' antica

di Pippo Prestia

'Na vota si sentia, luntan' a' mmigghja,  
'nu scrusciu di 'na petra mazzacani;  
era 'nziccusu com' a 'na buttigghja,  
c' alla 'ntrasatta scivula d'i mani!  
  
Ma chiju 'ngusciu mi parrava duci  
e mi dicia di 'ggenti 'mparinati  
chi'mprimu jornu, prima di la luci,  
jenu rashandu ranu a tumanati!  
  
'nt'a chiju situ, cummogghjat'i viridi,  
'nc' er 'ammucciato puru 'nu trisoru  
chi, 'o postu di lu 'ngusciu, tra li cardi,  
'na musica facia, 'cu trumbi d'oru!  
  
Na funtaneja cu' d' ottu cannali,  
capulavuru di l'antichitati,  
c'alla sua acqua, panni di sponsali,  
jenu lavandu virgini 'ngarbatì!  
  
Jà, 'nc' era 'cu' parrava 'cu li mani  
pemm'u si spega megghju li penzeri  
e 'nc' era 'cu' 'nzonna lu domani  
o shjancu di 'nu riccu cavaleri!  
  
Vecchji ricordi tornan' a la menti  
di n' omu chi già pendi vandi vandi,  
ma 'nu disiju àvi 'ntenzamenti,  
'nommu si perdi 'stu trisoru randi!

## Appartenenze

di Vito maida

Misteriose appartenenze  
ci sostengono  
nelle notti d'insonnia.  
Siamo i persi pastori d'Aspromonte,  
le fumare d'inverno,  
la terra inquieta,  
tutti i versi di Ibico Reggino,  
un'icona d'Oriente, il gelsomino,  
Cassiodoro che scrive nel Vivarium,  
Giacchino e lo Spirito di Dio,  
Campanella nel sole d'Utopia,  
siamo il cielo e le olive di una sera,  
un richiamo nell'ombra,  
le voci che partirono,  
nostra madre e noi nelle sue braccia:  
"Oh vieni sonno,  
vieni, e non tardare."

## Il tiglio

di Angelo Rocco Galati

Un afròre intenso cade  
dalle tue fronde,  
piègasi la tua chioma  
sulla sua tomba.  
Volà una nenia, un canto  
si diffonde, palpita  
una ninna nanna:  
quella che ascoltavi  
bambino  
dalla tua mamma.  
Ed ella ti cullava,  
felici entrambi,  
sul suo  
tenero seno.  
Poi tu fosti,  
all'improvviso,  
grido di guerra e morte  
in diretta;  
lago di sangue  
rappreso sull'asfalto;  
giovane carne martoriata  
riversa sulla piazza  
per inseguire un sogno,  
un ideale,  
violento,  
perché la storia non conosce  
tregua e solidarietà.  
E lei - tua madre -  
ciò che sopravanza  
d'ogni strazio  
e dell'ipocrisia "decente"  
nel gioco delle parti  
che politici seriosi  
e brava gente  
ci recitano in TV.  
Ma così di certo un altro mondo  
non sarà possibile davvero:  
i Grandi della terra sono  
gli ultimi tra gli Uomini  
che amano giustizia, pace e libertà.

(A Carlo Giuliani, ucciso in Genova il 21  
luglio 2001 nelle manifestazioni del G8).





# Scatti d'epoca







# Scatti di Vittorio Teti

